

CXVII<sup>a</sup> TORNATA

## VENERDI 5 GIUGNO 1931 - Anno IX

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 4172	Roma fra l'Italia e la Francia, in data 16 marzo 1931 » (915) . . . . .	4180
Disegni di legge:		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 524, concernente la franchigia doganale per il carbone coke destinato alla produzione degli acciai speciali e di qualità » (916) . . . . .	4181
(Approvazione):		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 525, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione » (917) . . . . .	4181
« Affrancazione di canoni da parte del comune di Comacchio » (906) . . . . .	4172	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 545, concernente modificazione dell'articolo 9 del regolamento legislativo approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, circa la composizione del Consiglio consultivo dell'Opera nazionale per i combattenti » (919) . . . . .	4181
« Nuova assegnazione di 50 milioni di lire per la costruzione di case economiche per i ferrovieri » (908) . . . . .	4173	(Discussione):	
« Estensione alla Cassa di colmata del fiume Lamone (Ravenna) ed al territorio del Consorzio Reno-Samoggia (Bologna) dei benefici portati dalla legge 27 giugno 1929, n. 1107 » (913) . . . . .	4173	« Sistemazione definitiva delle Salme dei caduti in guerra » (924) . . . . .	4174
« Estensione agli orfani ed agli altri congiunti dei caduti per la causa nazionale di tutte le provvidenze emanate in favore degli orfani e dei congiunti dei caduti in guerra » (925) . . . . .	4177	ANTONA TRAVERSI, <i>relatore</i> . . . . .	4174
« Modificazioni al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 188, sulle concessioni ferroviarie di viaggio » (926) . . . . .	4178	« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (912). . . . .	4182
« Concessione di un assegno straordinario annuo alla vedova dell'onorevole Armando Casalini » (927) . . . . .	4178	MARCELLO . . . . .	4182
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1930, n. 1682, che reca norme riguardanti l'obbligatorietà delle concimaie » (893) . . . . .	4178	ANCONA . . . . .	4190
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1931, n. 122, concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare » (897) . . . . .	4179	MORPURGO . . . . .	4198
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 490, recante provvedimenti a favore dell'Amministrazione provinciale di Zara e dei comuni della provincia stessa » (910) . . . . .	4180	ROLANDI RICCI . . . . .	4202
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 maggio 1931, n. 509, che ha dato esecuzione agli Accordi commerciali stipulati in		RICCI FEDERICO . . . . .	4210
		LUCIOLLI . . . . .	4217
		In onore di Paolo Boselli:	
		PRESIDENTE . . . . .	4172
		Interrogazione:	
		(Annuncio) . . . . .	4225
		Relazioni:	
		(Presentazione) . . . . .	4172, 4225
		Riunione del Senato in comitato segreto . . . . .	4227
		Votazione a scrutinio segreto:	
		(Risultato) . . . . .	4225

La seduta è aperta alle ore 16.

VALVASSORI PERONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bevione per giorni 2; Bonzani per giorni 2; Cassis per giorni 2; D'Andrea per giorni 5; Ferrari per giorni 2; Gualtieri per giorni 2; Lustig per giorni 5; Nicastro per giorni 3; Reggio per giorni 2; Renda per giorni 2; Santucci per giorni 2; Tamborino per giorni 2; Tiscornia per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni questi congedi s'intendono accordati.

#### Annuncio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate alla Presidenza le seguenti relazioni:

##### *Dagli Uffici centrali:*

Modificazioni delle vigenti disposizioni relative alla vigilanza governativa sulle pellicole cinematografiche (929).

Trattamento da usare agli allievi sergenti piloti non idonei alla promozione a sergente ed ai sottufficiali piloti retrocessi o rimossi dal grado (907).

Disposizioni a favore della produzione cinematografica nazionale (901).

##### *Dalla Commissione per la conversione in legge dei decreti-legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 giugno 1930, n. 954, concernente la concessione alla Società Anonima « Compagnia chimico-mineraria del Sulcis » di un contributo annuo per la installazione in Sardegna di un impianto di distillazione della lignite (923).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 471, concernente provvedimenti per Fiume (909).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### In onore di Paolo Boselli.

PRESIDENTE. Mi feci un dovere di partecipare al nostro venerando collega Paolo Boselli la manifestazione di devota simpatia tributatagli dal Senato quando l'Assemblea fece eco alle parole dell'onorevole ministro Grandi.

Il nostro venerato collega mi ha risposto col seguente telegramma:

« S. E. Federzoni - Presidente del Senato -  
Roma

« Altissima parola sua accresce per me onore alla generosa manifestazione del Senato. Accresce nel commosso animo mio grato sentimento per sua cortese amichevole benevolenza.

« BOSELLI ».

(Vivi applausi).

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Affrancazione di canoni da parte del comune di Comacchio » (N. 906).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Affrancazione di canoni da parte del comune di Comacchio ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

VALVASSORI PERONI, *segretario*:

##### *Articolo unico.*

Il comune di Comacchio è autorizzato ad affrancare i canoni relativi ad enfiteusi o a locazioni perpetue, nonchè i livelli, le decime e le altre prestazioni perpetue in natura o in danaro, comprese quelle corrisposte per concessioni denominate di pesca, gravanti i terreni a cui si riferisce la convenzione approvata con la legge 7 luglio 1868, n. 4478.

Qualora si tratti di locazioni perpetue di valli, sulle quali preesistevano diritti di dominio utile e di dominio diretto, il Comune può valersi delle disposizioni della presente legge in confronto degli ex possessori utilisti e loro aventi causa, salvo il diritto di affrancazione successiva nei confronti del direttario, secondo le norme generali.

Il prezzo di affrancazione è determinato secondo le norme stabilite dalla legge 11 giugno 1925, n. 998, salvi i diritti per eventuali rimborsi di spese eseguite sul fondo in occasione di bonifica.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Nuova assegnazione di 50 milioni di lire per la costruzione di case economiche per i ferrovieri (N. 908).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuova assegnazione di 50 milioni di lire per la costruzione di case economiche per i ferrovieri ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

**VALVASSORI PERONI, segretario, legge lo Stampato N. 908.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

In aggiunta a quanto è già stato autorizzato con precedenti provvedimenti legislativi, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata a prelevare a mutuo dai residui attivi del fondo pensioni e sussidi del personale ferroviario altri 50 milioni per l'acquisto e la costruzione di case economiche destinate ad essere date in affitto a ferrovieri in attività di servizio, senza riguardo a limiti di stipendio.

Sui capitali che saranno così prelevati, sarà corrisposto dall'Amministrazione al fondo anzidetto l'interesse del 5,60 per cento.

(Approvato).

#### Art. 2.

L'Amministrazione stessa è autorizzata a provvedere con le proprie disponibilità di

cassa alle anticipazioni che si rendessero necessarie sulla indicata somma di 50 milioni, salvo successivo ricupero dei residui attivi del fondo pensioni, coi relativi interessi del 5,60 per cento all'anno.

L'interesse nella indicata misura del 5,60 per cento e l'eventuale maggiore onere che per la maggiore misura dell'interesse o per qualsiasi altra causa l'Amministrazione ferroviaria dovesse incontrare in dipendenza delle dette anticipazioni, saranno addebitati al patrimonio della gestione delle case economiche per i ferrovieri.

(Approvato).

#### Art. 3.

In quanto non sono modificate dalla presente legge, sono applicabili le disposizioni vigenti in materia di case economiche per i ferrovieri.

(Approvato).

Questo disegno di legge, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Estensione alla Cassa di colmata del fiume Lamone (Ravenna) ed al territorio del Consorzio Reno-Samoggia (Bologna) dei benefici portati dalla legge 27 giugno 1929, n. 1107 » (N. 913).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Estensione alla Cassa di colmata del fiume Lamone (Ravenna) ed al territorio del Consorzio Reno-Samoggia (Bologna) dei benefici portati dalla legge 27 giugno 1929, n. 1107 ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

**VALVASSORI PERONI, segretario:**

#### Articolo unico.

Le disposizioni della legge 27 giugno 1929, n. 1107, sono estese alla Cassa di Colmata del Lamone (provincia di Ravenna) e al territorio del Consorzio Reno-Samoggia (provincia di Bologna).

La spesa conseguente a tale estendimento farà carico agli stanziamenti autorizzati dalla legge precitata.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Sistemazione definitiva delle Salme dei caduti in guerra » (N. 924).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sistemazione definitiva delle Salme dei caduti in guerra ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

VALVASSORI PERONI, *segretario, legge lo Stampato N. 924.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

ANTONA-TRAVERSI GRISMONDI, *relatore.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONA-TRAVERSI GRISMONDI, *relatore.* Onorevoli colleghi, come ci è parso doveroso di far rilevare nella nostra relazione, il Capo del Governo, in uno dei suoi consueti nobilissimi impulsi, ha voluto stendere e presentare egli stesso all'approvazione dei due rami del Parlamento il disegno di legge, inteso a dare assetto definitivo alle Salme di tutti i militari italiani, morti in conseguenza della guerra: da quelli che ebbero la sorte migliore di cadere sul campo nell'ansia dell'attesa o nell'impeto dell'assalto, a quelli cui fu negata l'ebbrezza di una subita fine di fronte al nemico, e si spensero nelle tristi corsie degli ospedali, a quelli che, strazio maggiore d'anima, si sfinirono in terra straniera di tubercolosi, di patimenti, di fame, di nostalgia della casa lontana, e, dovunque vissero i giorni scialbi di prigionia lavorando, lasciarono il solco della loro bontà; da quelli che hanno sulle fosse la luce di un nome, a quelli, senza volto, che sono confusi nella gloria sublime dell'Ignoto.

Dopo le alte parole del Duce, ogni altra sarebbe superflua.

Il disegno di legge, che il Governo, rivendicatore della vittoria, ha emanato, perchè la Patria assolva degnamente il suo debito verso coloro che della vittoria furono i costruttori,

avrà, senza dubbio, il consenso unanime del Senato del Regno, il quale, durante la nostra grande vigilia di passione, mentre già gli Imperi Centrali avevano precipitato sulla terra pacifica lo schianto dei loro cannoni, affermò il pieno diritto dell'Italia a insorgere in armi, non per la morte degli altri popoli, ma per la sua vita, per le sue rivendicazioni, per il compimento della sua naturale unità; e, durante l'epopea vermiglia di più che tre anni, mostrò di avere sempre fede intera nel nostro esercito, nella saggezza dei capi, nella tenacia e nel valore dei gregari.

Pertanto, onorevoli colleghi, io sono certo di farmi interprete degli animi vostri, inviando un reverente saluto a tutte le Salme dei morti in grigio-verde, le quali a mano a mano si avviano dalla terra squarciata alla loro nuova cuna di pace: pace eterna nel segno della Croce, la più degna pace, conquistata in sacrificio, la più profonda e immacolata pace.

E poichè da tanti anni io vivo in mezzo all'infinita schiera dei superstiti in gramaglie, che amore di patria fa lagrimare in silenzio, e verso le tombe dilette hanno i cuori continuamente protesi, penso che non invano mi sia stato concesso l'onore di appartenere a questa Assemblea, se posso oggi esprimere al Governo fascista, e in particolar modo al Duce, che la grande opera volle, fortissimamente volle contro ogni ostacolo, la commossa gratitudine di tutti i congiunti dei nostri Caduti, e, primamente, di quelle sante donne, nelle quali, se il dolore umano potesse impietrire, risplenderebbe, come disse il poeta, per la devozione degli uomini la più bella delle statue sacre! (*Applausi vivissimi e congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

Per onorare degnamente i militari italiani morti in conseguenza della grande guerra dal 24 maggio 1915 al 31 ottobre 1920, le loro salme saranno conservate, in perpetuo, nei cimiteri e negli ossari.

Al definitivo assetto delle tombe ed ai relativi servizi provvede un Commissario per le onoranze ai caduti in guerra, da nominarsi

con decreto del Capo del Governo di concerto con il ministro della guerra.

Al Commissario è affidato l'incarico di provvedere alla completa sistemazione dei cimiteri di guerra situati nel territorio di cui all'articolo 5, nonché di quelli esistenti all'estero, contenenti salme di militari italiani.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il Commissario di cui all'articolo 1 esercita le sue funzioni alla dipendenza diretta del Ministero della guerra, che ne stabilisce la sede, ed è assistito da una Commissione consultiva, da nominarsi con decreto del Capo del Governo, di concerto col ministro della guerra, e composta:

di un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri;

di un rappresentante per ciascuno dei Ministeri: degli affari esteri, dell'interno, delle finanze, della guerra, della marina e dell'aeronautica;

dell'Ordinario militare per l'Italia, il quale può farsi rappresentare da un suo delegato;

di un esperto nelle belle arti, designato dal Ministero dell'educazione nazionale;

di un rappresentante dell'Associazione nazionale Famiglie dei Caduti in guerra;

di un rappresentante della Società « Solferino e San Martino ».

(Approvato).

#### Art. 3.

La Commissione consultiva è convocata dal Commissario, che la presiede, e dà parere:

sui progetti di legge e di regolamenti, sulle questioni generali e sui progetti tecnici concernenti le sepolture militari;

sulla designazione dei cimiteri da conservare e da sopprimere e sui relativi lavori;

sulle proposte, da comunicarsi al Ministero dell'interno, per la concessione ai comuni interessati di contributi e sussidi per la manutenzione e custodia dei cimiteri di guerra e delle sepolture militari nei cimiteri civili;

su ogni altra questione ad essa sottoposta dal Capo del Governo e dai Ministeri interessati.

(Approvato).

#### Art. 4.

Le deliberazioni del Commissario ed i pareri della Commissione consultiva riguardanti questioni generali sono comunicati al Capo del Governo dal Ministero della guerra.

Per lo stesso tramite sono altresì, comunicate al Capo del Governo le deliberazioni adottate dal Commissario in difformità al parere espresso dalla Commissione consultiva.

(Approvato).

#### Art. 5.

Il territorio agli effetti dell'articolo 1 comprende le provincie di Brescia, Sondrio, Verona, Mantova, Vicenza, Padova, Treviso, Belluno, Venezia, Trento, Bolzano, Trieste, Udine, Gorizia, Pola, Fiume e Zara.

(Approvato).

#### Art. 6.

È in facoltà del Commissario, sentita la Commissione consultiva, di abolire i cimiteri di guerra o reparti che, per la ubicazione, per ragioni tecniche o per altri motivi, non offrono la possibilità di uno stabile assetto.

I resti mortali esistenti nei cimiteri soppressi verranno raccolti in cimiteri vicini, o in appositi ossari, costruiti o da costruirsi in località opportunamente prescelte.

(Approvato).

#### Art. 7.

Per le salme dei militari appartenenti agli eserciti alleati od ex nemici sarà provveduto in conformità delle disposizioni dei trattati di pace.

(Approvato).

#### Art. 8.

L'Ufficio centrale per la cura e per le onoranze dei caduti in guerra, istituito con decreto del 19 marzo 1920 del Ministero della guerra, passa alla diretta dipendenza del Commissario per le onoranze ai caduti in guerra.

In deroga agli articoli 39 e 40 del Regolamento per l'amministrazione dei corpi, istituti e stabilimenti militari, approvato con Regio decreto 10 febbraio 1927, n. 443, le cariche di

gestore e di capo ufficio d'amministrazione potranno essere riunite, in via permanente, in unica persona.

(Approvato).

#### Art. 9.

I progetti tecnici delle opere da eseguirsi nei cimiteri di guerra del Regno sono compilati normalmente a cura dell'Ufficio centrale per le onoranze alle salme dei caduti in guerra.

(Approvato).

#### Art. 10.

I contratti stipulati dall'Ufficio centrale per lavori e forniture varie relativi alla sistemazione delle sepolture militari, nonchè quelli di locazione d'opera, saranno approvati e resi esecutivi dal Commissario quando l'importo previsto non superi i limiti indicati negli articoli 5 e 6 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Al Commissario medesimo è consentito di provvedere ai servizi ad economia quando l'importo previsto non superi il limite indicato nell'articolo 8 del Regio decreto predetto.

(Approvato).

#### Art. 11.

I sepolcreti di guerra (cimiteri, reparti interi o annessi ai cimiteri, ossari) definitivamente sistemati, sono dati in consegna ai comuni nel cui territorio si trovano, con obbligo di mantenerli e custodirli in perpetuo.

A richiesta dei comuni interessati e mediante convenzioni, da approvarsi dal Capo del Governo, di concerto con i ministri dell'interno, delle finanze e della guerra, su proposta del Commissario, sono fissate le somme da corrispondersi dallo Stato per il totale o parziale rimborso ai comuni delle spese di manutenzione e di custodia dei cimiteri. Alla spesa relativa si provvede mediante annuali assegnazioni nello stato di previsione del Ministero dell'interno.

Dal contributo dello Stato sono esclusi i comuni che già hanno assunto a loro carico le spese sopraindicate.

(Approvato).

#### Art. 12.

Le sepolture militari esistenti nei cimiteri civili nel territorio anche non compreso nel-

l'articolo 5 della presente legge dovranno conservarsi in perpetuo a cura dei comuni interessati.

A richiesta dei comuni stessi e mediante convenzioni da approvarsi dal Capo del Governo, di concerto con i ministri dell'interno e delle finanze, sono fissate le somme da corrispondersi dallo Stato a titolo di contributo nelle spese di manutenzione e custodia delle sepolture anzidette.

L'importo di tale contributo sarà prelevato dalle assegnazioni di cui al precedente articolo 11.

Sono esclusi dal contributo stesso i comuni, i quali hanno già assunto a loro carico le spese sopra indicate.

(Approvato).

#### Art. 13.

Per la esecuzione della presente legge è posto a disposizione del Commissario per le onoranze ai caduti in guerra il residuo dei fondi, stanziati nel bilancio del Ministero della guerra, per il trasporto gratuito delle salme dei militari morti in guerra in base alla legge 11 agosto 1921, n. 1074.

Detto residuo sarà integrato con una ulteriore assegnazione straordinaria di lire 36 milioni da ripartirsi in cinque esercizi a decorrere da quello 1931-32.

Le indennità dovute al Commissario del Governo sono stabilite col decreto col quale è provveduto alla sua nomina.

(Approvato).

#### Art. 14.

La gestione dei fondi di cui all'articolo 13 è affidata all'Ufficio centrale per le onoranze alle salme dei caduti in guerra, sotto la diretta vigilanza del Commissario e con l'osservanza delle norme del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e successive aggiunte e modificazioni, e del regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari, approvato con Regio decreto 10 febbraio 1917, n. 443, salvo quanto è disposto nei precedenti articoli 8 e 10.

(Approvato).

## Art. 15.

Agli atti ed ai contratti che seguiranno in applicazione della presente legge sarà usato il trattamento tributario stabilito per gli atti e contratti dello Stato.

(Approvato).

## Art. 16.

Sono abrogate le disposizioni dei Regi decreti 13 aprile, 19 maggio e 24 agosto 1919, relativi alla istituzione della Commissione nazionale per le onoranze ai caduti in guerra, nonchè ogni altra disposizione contraria alla presente legge.

(Approvato).

## Art. 17.

Con decreto del Capo del Governo, di concerto con i ministri delle finanze, della guerra e degli altri ministri interessati, saranno emanate le norme regolamentari che possano occorrere per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Estensione agli orfani ed agli altri congiunti dei caduti per la causa nazionale di tutte le provvidenze emanate in favore degli orfani e dei congiunti dei caduti in guerra » (N. 925).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Estensione agli orfani ed agli altri congiunti dei caduti per la causa nazionale di tutte le provvidenze emanate in favore degli orfani e dei congiunti dei caduti in guerra ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

**VALVASSORI PERONI, segretario, legge lo Stampato N. 925.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

## Art. 1.

Le disposizioni della legge 26 luglio 1929, n. 1397, per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra, ed ogni altra disposizione legislativa e regolamentare che all'assistenza medesima si riferisca, nonchè tutte le provvidenze emanate a favore dei congiunti dei Caduti in guerra, sono estese agli orfani ed agli altri congiunti dei Caduti per la Causa nazionale, a favore dei quali siano stati liquidati pensioni od assegni privilegiati di guerra in applicazione dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1925, n. 2275, e dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 10 agosto 1927, n. 1519, convertito nella legge 16 febbraio 1928, n. 359.

(Approvato).

## Art. 2.

È chiamato a far parte del Comitato nazionale dell'Opera nazionale per gli orfani di guerra istituita con la legge 26 luglio 1929, n. 1397, soprarichiamata, un delegato dell'Associazione nazionale delle famiglie dei Caduti fascisti.

(Approvato).

## Art. 3.

L'Opera nazionale per gli orfani di guerra e l'Associazione nazionale delle famiglie dei Caduti fascisti si daranno reciproca comunicazione dei provvedimenti assistenziali rispettivamente adottati nell'interesse degli orfani dei Caduti per la Causa nazionale, che si trovino nelle condizioni di cui all'articolo 1.

(Approvato).

## Art. 4.

Con decreto Reale, su proposta del Capo del Governo, sentito il Consiglio dei ministri, saranno emanate le norme integrative che possano occorrere per regolare l'estensione delle disposizioni predette.

(Approvato).

## Art. 5.

A decorrere dalla entrata in vigore della presente legge è concesso un nuovo termine di sei mesi per la presentazione delle domande indicate nell'articolo unico del Regio decreto-

legge 17 marzo 1927, n. 326, convertito nella legge 16 febbraio 1928, n. 257.

Le pensioni o gli assegni decorreranno soltanto dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Modificazioni al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 188, sulle concessioni ferroviarie di viaggio » (N. 926).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 188, sulle concessioni ferroviarie di viaggio ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

VALVASSORI PERONI, *segretario*:

*Articolo unico.*

Al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, numero 188, sono apportate le seguenti modificazioni:

all'articolo 2, punto 9°, aggiungere nel primo comma dopo « dimissioni » le parole « o per decadenza ».

Allo stesso articolo 2, sopprimere il punto 12°.

All'articolo 11, punto 2°, invece di « il trattamento stabilito dall'articolo 11, comma 2° » leggere « il trattamento stabilito dall'articolo 11, comma 3° ».

All'articolo 15, dopo « tariffa ridotta » aggiungere le parole « buoni bagaglio, lettere di porto e di vettura » e dopo « documenti di viaggio » aggiungere le parole « e di trasporto ».

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Concessione di un assegno straordinario annuo alla vedova dell'onorevole Armando Casalini » (N. 927).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di un assegno straordinario annuo alla vedova dell'onorevole Armando Casalini ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

VALVASSORI PERONI, *segretario*:

*Articolo unico.*

A datare dal 1° luglio 1931, è concesso alla vedova dell'onorevole Armando Casalini, signora Talia Santarelli, un assegno straordinario annuo di lire dodicimila, in aggiunta agli altri assegni ad essa eventualmente spettanti a norma delle vigenti disposizioni.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1930, n. 1682, che reca norme riguardanti l'obbligatorietà delle concimaie » (N. 893).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1930, n. 1682, che reca norme riguardanti l'obbligatorietà delle concimaie ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

VALVASSORI PERONI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° dicembre 1930, n. 1682, che reca norme riguardanti l'obbligatorietà delle concimaie, con le seguenti modificazioni:

agli articoli 1 e 4, alle parole: tre anni, sono sostituite le parole: cinque anni;



*all'articolo 6 i primi tre comma sono sostituiti dai seguenti:*

« Ove gli animali vengano ricoverati in agglomerati urbani di popolazione, i comuni provvederanno a costruire, in conveniente posizione, adatti depositi di concime, per la migliore e più razionale collocazione e conservazione dei concimi prodotti entro i limiti degli agglomerati stessi.

« L'obbligo di depositare il concime nei depositi comunali è fatto a chiunque posseda animali stabulati nelle condizioni di cui sopra e non disponga di depositi di concime propri, costruiti a norma dell'articolo 1° del presente decreto.

« Per la costruzione dei depositi di concime i comuni possono essere autorizzati dal Ministero dell'interno a contrarre mutui con il beneficio del concorso statale stabilito dalle disposizioni vigenti per le opere igieniche »;

*all'articolo 7, è sostituito il seguente:*

« Le dimensioni e tutte le altre caratteristiche dei depositi comunali di concime ed i regolamenti per l'uso dei depositi stessi e per la utilizzazione del concime saranno adottati dai comuni sul parere della Sezione agraria e forestale del Consiglio provinciale dell'economia, emesso su relazione del Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
**« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1931, n. 122, concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare » (N. 897).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1931, n. 122, concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

VALVASSORI PERONI, *segretario:*

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 gennaio 1931, n. 122, concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare con le modificazioni seguenti:

*L'articolo 3 è sostituito dal seguente:*

« I tribunali militari territoriali sono costituiti:

a) da un presidente appartenente al Regio esercito ed avente grado di generale di brigata;

b) da uno o più giudici relatori appartenenti al ruolo della giustizia militare;

c) da sei giudici militari appartenenti: quattro al Regio esercito e due alla Regia aeronautica, tutti appartenenti ai ruoli delle armi combattenti. I quattro giudici appartenenti all'esercito avranno: uno il grado di colonnello, uno quello di tenente colonnello, uno quello di maggiore ed uno il grado di capitano. I due giudici appartenenti alla Regia aeronautica avranno: uno il grado di tenente colonnello o maggiore ed uno il grado di capitano.

« Presso ogni tribunale militare territoriale sono inoltre almeno sei giudici militari supplenti dei quali almeno quattro per il Regio esercito e due per la Regia aeronautica, aventi gradi come i giudici effettivi predetti, essi pure appartenenti al ruolo delle armi combattenti, i quali sostituiranno i giudici effettivi legittimamente impediti.

« In caso di mancanza o di impedimento del presidente ne farà le veci il giudice militare di grado più elevato e di maggiore anzianità.

« Il presidente ed i giudici potranno avere di massima altri incarichi, tenute ferme le incompatibilità di cui all'articolo 6 del presente decreto ».

*L'articolo 9 è sostituito dal seguente:*

« Per il giudizio a carico degli ufficiali rimangono ferme le disposizioni di cui agli articoli 5 e 7 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2903; ma faranno parte di diritto del tribunale che dovrà giudicarli, sempre che il grado lo consenta, e su designazione del presidente del tribunale militare nella cui giurisdizione il giudizio deve celebrarsi, i giudici effettivi e supplenti a questo appartenenti nonchè lo stesso presidente del tribunale mi-

litare, sia in tale sua qualità, sia in quella di giudice a seconda dei casi.

« Nei giudizi a carico degli ufficiali della Regia aeronautica i due giudici di grado meno elevato dovranno sempre appartenere alla forza armata del giudicabile. Ove i medesimi non possano essere tratti dal tribunale militare territoriale, saranno estratti a sorte, con le modalità di cui all'articolo 6 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2903, fra coloro che risiedono nel territorio della Z. A. T. in cui sono compresi i tribunali militari ».

*Dopo l'articolo 20 sono aggiunti i seguenti articoli:*

*Art. 20-bis.*

*All'articolo 2 della legge 18 dicembre 1930, n. 1878, è aggiunto, in fine, il comma seguente:*

« Non trovandosi nel dipartimento un numero di ufficiali rivestiti dei gradi prescritti sono compresi nell'estrazione a sorte tutti gli ufficiali aventi i gradi medesimi del dipartimento vicino designato dal comandante in capo del dipartimento dove siede il tribunale ».

*Art. 20-ter.*

*Dopo l'articolo 2 della legge 18 dicembre 1930, n. 1878, è aggiunto il seguente articolo 2-bis:*

« Nei giudizi a carico di ufficiali di vascello, e quando il fatto su cui deve cadere il giudizio sia un fatto marittimo, il presidente ed il giudice militare della Commissione d'inchiesta debbono essere ufficiali di vascello.

« Qualora tali ufficiali non si trovino a far parte della Commissione d'inchiesta, si provvede mediante sorteggio con le norme di cui all'articolo precedente ».

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 490, recante provvedimenti

a favore dell'Amministrazione provinciale di Zara e dei comuni della provincia stessa » (N. 910).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 490, recante provvedimenti a favore dell'Amministrazione provinciale di Zara e dei comuni della provincia stessa ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

**VALVASSORI PERONI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 490, recante provvedimenti a favore dell'Amministrazione provinciale di Zara e dei comuni della provincia stessa.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 maggio 1931, n. 509, che ha dato esecuzione agli Accordi commerciali stipulati in Roma fra l'Italia e la Francia, in data 16 marzo 1931 » (N. 915).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 maggio 1931, n. 509, che ha dato esecuzione agli Accordi commerciali stipulati in Roma fra l'Italia e la Francia, in data 16 marzo 1931 ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

**VALVASSORI PERONI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge in data 2 maggio 1931, n. 509, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi commerciali stipulati in Roma fra l'Italia e la Francia in data 16 marzo 1931:

1° Protocollo addizionale all'Accordo italo-francese del 7 marzo 1928, per il contingentamento dei vini italiani da importare in Francia a dazio ridotto;

2° Dichiarazione intesa a regolare gli scambi delle specialità medicinali;

3° Scambio di note relativo all'Accordo italo-francese del 29 maggio 1926, per i rottami di ferro.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 524, concernente la franchigia doganale per il carbone coke destinato alla produzione degli acciai speciali e di qualità » (N. 916).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 524, concernente la franchigia doganale per il carbone coke destinato alla produzione degli acciai speciali e di qualità ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

VALVASSORI PERONI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 524, concernente la franchigia doganale per il carbone coke destinato alla produzione degli acciai speciali e di qualità.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 525, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione » (N. 917).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 525, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

VALVASSORI PERONI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 525, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 545, concernente modificazione dell'articolo 9 del regolamento legislativo approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, circa la composizione del Consiglio consultivo dell'Opera nazionale per i combattenti » (N. 919).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 545, concernente modificazioni dell'articolo 9 del regolamento legislativo approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, circa la composizione del Consiglio consultivo dell'Opera nazionale per i combattenti ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

VALVASSORI PERONI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 545, concernente la modificazione dell'articolo 9 del regolamento legislativo approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, circa la composizione del Consiglio consultivo dell'Opera nazionale per i combattenti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (N. 912).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

VALVASSORI PERONI, *segretario, legge lo Stampato N. 912.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Marcello.

MARCELLO. Onorevoli colleghi, forse, in quanto sarò per dire, troverò assai pochi consenzienti, forse nessuno.

Ma noi, non siamo qui per preoccuparci della illustrazione della nostra persona, ma per sottoporre il nostro meditato pensiero alla critica coscienziosa ed illuminata di chi ci ascolta, nella speranza che qualche cosa di bene possa derivarne alla Nazione.

Io diedi il mio voto al recente provvedimento che modificava le tasse di successione; lo diedi perchè bene conosco le condizioni nelle quali versa il bilancio dello Stato.

Ricordavo che, molti anni fa, vi fu un Comandante di una nave della nostra Marina Militare, il quale, trovatosi scarso di carbone nei mari della Cina, dovette dare ordine che fosse tolta la coperta di legno dai ponti e che fossero demolite divisioni ed installazioni interne per poter raggiungere il porto più vicino.

Tuttavia, se le condizioni particolari del momento possono avere giustificato, e tuttora giustificano il provvedimento, io non posso nascondere il dolore e la grande delusione che ne provai e non per ragioni personali, perchè ho tre figli vivi e vegeti, sono già nonno tre volte e spero.....

*Voci.* Auguri, auguri!

....di esserlo molte volte ancora.

Quando all'inizio del Regime fascista vidi abolire la tassa di successione nell'ambito familiare, accoppiando in un medesimo provvedimento un atto di sana economia ed un'opera di alta moralità, io mi lusingai che quello fosse preludio della abolizione di una tassa che io credo la più inumana ed ingiusta pel tempo e pel modo onde si applica, e la più dannosa all'economia nazionale per la sua natura, e della quale il danno si aggrava per la progressività della misura.

Inumana, perchè colpisce negli averi e nei comodi della vita le persone nel momento del dolore, e quando, già per altre ragioni, le condizioni economiche della famiglia si trovano in difficoltà.

Ingiusta, perchè tende a deludere gli sforzi ed a punire, oserei dire, chi, con la propria intelligenza, con la propria fatica, con sacrificio, con austerità di vita, col proprio risparmio, si è studiato di assicurare benessere, o minore disagio a persone care, stabilità di esistenza alla famiglia che porta il suo nome, al complesso agricolo, all'industria, al commercio, che esso ha costituito o rafforzato nel corso della propria vita.

Dannoso alla economia nazionale, perchè vuol dire distruzione certa di una parte della materia imponibile abbandonata dal defunto; e notevole riduzione di capacità produttiva, se non distruzione, anche della rimanente, per-

chè tende a rompere ed a porre in condizioni di sofferenza complessi agricoli, industriali o commerciali, faticosamente costituiti.

Dovranno essere alienati in tutto od in parte beni terrieri, impianti industriali od aziende commerciali.

Nella migliore delle ipotesi verrà a mancare il capitale circolante, e si dovrà ricorrere, e, nella fretta, anche a condizioni onerose, al credito, alla immissione di altri capitali, accrescendo così il numero degli aventi interesse e voce, e così, insieme, le spese e le difficoltà di direzione e di amministrazione.

Dissi che la progressività del carico peggiora ancora la situazione. Peggiora pel maggior scompiglio che essa porta nell'azienda. Peggiora anche per l'ingiustizia onde è applicata, perchè, se le disposizioni non furono modificate recentemente, la progressività è computata sull'importo totale del patrimonio del defunto, mentre, a parere mio, dovrebbe giustamente essere computata in relazione all'importo conseguito da ciascun erede, ciò che andrebbe a favore delle famiglie più numerose.

L'economia nazionale e le finanze dello Stato soffrono, anche per altra via, in conseguenza della esistenza della tassa di successione.

Prima di tutto è facile eludere il fisco colla creazione di fittizie società anonime. Come anche, più semplicemente, donando in vita, o passando i beni in morte, all'insaputa di tutti, ciò che è sempre possibile quando si riduca ad un minimo l'attività personale e si costituisca il proprio patrimonio con titoli al portatore, celati in scrigni bene custoditi in casa propria, o, purtroppo, anche all'estero. Così già si pratica da alcuni, almeno per la maggior parte del patrimonio. È evidente il danno dell'economia della nazione e della finanza dello Stato, perchè la collettività gode e la finanza dello Stato trae forza particolarmente dagli impieghi palesi di attività e di capitale, e, tanto più ne godono e ne profitano Nazione e Stato, quanto più le attività e i capitali siano vincolati al territorio nazionale.

In ogni caso la gravità delle tasse di successione impone ad ogni previdente persona di tenere inoperosa, in danaro liquido, una parte copiosa dei propri averi, per dare modo agli eredi di subire le enormi falcidie senza compro-

mettere l'esistenza del patrimonio terriero o commerciale od industriale.

Assai prima della grande guerra, mi trovai casualmente a discorrere, con persona assai facoltosa, della rovina di una ricca famiglia e delle industrie che ad essa facevano capo, in conseguenza della morte del capo della casa.

A quella persona mi venne di chiedere, come mai essa conducesse una vita tanto modesta e nell'angustia di una piccola casa. Mi rispose: « Questa casa è il solo bene di mia proprietà che appaia agli occhi del fisco. In questa casa ho un forziere garantito nel miglior modo contro l'incendio, tutti i miei beni sono rinchiusi in esso, io solo compero e vendo, riscuoto e pago in Italia ed all'estero ».

« E quanto al furto? » gli chiesi.

« Il furto, sono le sue testuali parole, è una eventualità, il fisco è una certezza; del resto il mantenere in casa un custode fedele ed onesto costituisce una spesa insignificante al paragone della minaccia del fisco ».

Non vidi più quella persona, nè so come le cose sue sieno procedute; ma quelle sue parole non mi uscirono mai di mente. Ed ora, riferendole, penso al rincrudirsi del danno che ne può venire allo Stato ed alla Nazione per la diffusione fra i privati di metodi tanto perniciosi per la collettività.

La tassa di successione, ad ogni modo, tende ad ostacolare, se non ad impedire, l'accumularsi del risparmio ed una relativa stabilità nella ricchezza.

L'esistenza e il perdurare dell'agiatazza, ed anche del superfluo, in una famiglia, potranno giudicarsi una ingiustizia della sorte per coloro che non si trovano in tale condizione, così come il nascere gobbi, o storpi, o ciechi, o scarsi di ingegno o privi di eloquenza, come è il caso mio.....

Voci. Ma no! ma no!

MARCELLO..... ma io credo che ora, quando per l'alto merito del Regime fascista, più che del caso particolare dei singoli, ci si preoccupa di quello della generalità, si debba considerare l'argomento secondo la fredda logica e sulla scorta dei fatti, anzichè lasciarsi guidare dalle astrazioni del sentimento.

Intanto, non vi è bisogno di ampio ragionamento per dimostrare che, pel benessere di una città, assai più vantaggiosa è la presenza

di venti ricchissime famiglie con dieci milioni di rendita, anzichè di quattrocento famiglie con 500 mila lire di rendita ciascuna. Perchè, per la maggiore disponibilità e la maggiore capacità di rischio, le più ricche sono in condizioni più favorevoli per provvedere alle elargizioni ed alle intraprendenze.

Inoltre, tanto più utili saranno e le venti famiglie con dieci milioni di rendita e le quattrocento con cinquecentomila lire, quanto più queste ricchezze saranno incardinate in una medesima famiglia; non saranno più le cose di comune fattura quelle da esse richieste, perchè di queste la loro casa si trova già fornita, ma saranno invece ricercate cose fuori dell'ordinaria produzione, oggetti di lusso e di alto pregio, pei quali è necessaria l'opera di artisti veri e propri o quella di artigiani di eccezione. Artisti e mano d'opera di eccezione, che, altrimenti, privi di guadagno non potrebbero concorrere alla loro volta ad un più largo consumo di oggetti e di generi, prodotti da una più comune maestranza.

È evidente inoltre che la richiesta dell'opera di artisti e di personale particolarmente addestrato sarà tanto maggiore per quanto più sicuramente sia garantita la stabilità della ricchezza; e, così essendo, nè palazzi sarebbero abbandonati o demoliti, nè gallerie di quadri o di statue, nè biblioteche, nè archivi, nè mobili d'arte sarebbero più ad ingombrare le case di vendita, scarse di compratori.

Sul mercato vi sarebbe, normalmente, soltanto ciò che si intende di sostituire con oggetti di maggiore pregio o di migliore fattura.

Tutta la mano d'opera di eccezione, alla quale ho alluso, trova oggi assai scarso impiego, perchè soltanto lo Stato e rarissimi enti o privati si trovano nelle condizioni di poter dare loro occupazione.

In conclusione, io credo di poter affermare che, nell'esistenza del superfluo, è la possibilità delle grandi iniziative e della costituzione delle grandi opere di bene e di lustro, delle quali tanto meglio si avvantaggerà la Nazione quanto più il superfluo sarà stabilmente incardinato, non solo nei maggiori centri, ma anche nei minori, sieno essi urbani o rurali.

Così, io credo, che nel risparmio accumulato, che è come dire nella ricchezza accumu-

lata, sono le riserve più sicure della Nazione, la quale nelle difficili congiunture trova in esse un potente ausilio per superare la crisi.

Fu bene sulla ricchezza accumulata e sul risparmio che ricaddero principalmente le spese della guerra.

Se noi guardiamo in giro, vediamo che, in confronto all'anteguerra, sono ovunque fortemente ridotte, se non distrutte, le ricchezze.

Pur non occupandoci della Russia, ove la rivoluzione ha secondato la distruzione della ricchezza, basterà che noi consideriamo quanto si è verificato nella Germania e nell'Austria, e negli Stati succeduti a quegli Imperi; quanto si è verificato in Italia e nella stessa Inghilterra. Nella Francia, probabilmente, la condizione non è identica, perchè essa assai guadagnò in conseguenza della lunga permanenza sul suo territorio di potenti eserciti alleati, delle ricche annessioni, e delle assai cospicue indennità di guerra che ebbe assicurate dai trattati di pace.

Io credo pure che, nell'avvenuta distruzione di tanta parte della ricchezza accumulata, sia una causa, non ultima, dell'attuale disoccupazione.

La Divina Provvidenza tenga lontana e ci preservi sempre dagli orrori della guerra; però pur tenendoci ognor parati ad essa per salvare il nostro onore e la nostra indipendenza, non dimentichiamo mai che tale immane flagello, se vuol dire stenti e strazio di innumerevoli vite, esso è pure cagione di duratura distruzione di beni, apportatrice questa di un prolungato periodo di stenti e di fame.

Noi dobbiamo anche per ciò dotare la nostra economia di una attrezzatura che non cospiri contro l'accumulazione del risparmio.

D'altra parte, gli innumerevoli monumenti, palazzi, castelli, monasteri e chiese che popolano ogni angolo d'Italia, altro non sono se non documenti della ricchezza passata e della permanenza della ricchezza in numerosi enti ed in numerose famiglie; ricchezza, molto spesso, dalle leggi medesime vincolata in modo da non potersi disperdere e della quale ultimo erede era lo Stato od il principe, ciò che era quasi sempre la cosa medesima.

Ormai non vi è quasi famiglia che sia in grado di abitare tutto intero l'antico palazzo

od il proprio castello, nessuno con lo splendore di un tempo.

Palazzi e castelli, che ovunque sarebbero considerati monumenti cospicui, crollarono o furono demoliti, o si avviano alla distruzione.

Si disperdono gallerie, biblioteche, archivi privati, capolavori dell'arte e preziosi documenti, nè nuove raccolte si costituiscono, se non rare, e destinate a sicura, prossima, inesorabile distruzione, come sono a provarlo fatti anche recenti.

Non è chi non veda quale sia il danno che deriva al nostro Paese dalla scomparsa di tanti cospicui testimoni della nostra storia, della nostra antichissima civiltà, dello splendore incomparabile d'un tempo.

Sono città italiane fra le maggiori e le più ricche, sono piccole città ch'ebbero tradizioni gloriose e lustro di edifici, che assistono oggi impotenti alla graduale scomparsa del loro patrimonio storico ed artistico.

Lo Stato, pure armato di leggi rigorose, limitanti, forse anche più dell'equo, il diritto di chi possiede, non ha nè avrà mai mezzi finanziari che gli consentano di salvare, non dico tutti gli edifici di pregio, ma neppure buona parte degli oggetti d'arte più cospicui.

I musei medesimi, le gallerie, le biblioteche e gli archivi appartenenti allo Stato, per le scarse disponibilità, non sono mantenuti e serviti con quello scrupolo e con quella diligenza che sarebbero desiderabili.

Un esempio recente delle condizioni che si sono formate ed aggravate nelle ultime generazioni è dato dalla domanda avanzata dai proprietari di Senigallia, dopo il terremoto dello scorso anno.

Lo Stato si dimostrò pronto a largamente concorrere per il ripristino degli edifici danneggiati. I proprietari chiesero invece di non essere tenuti a riparare per intero i danni subiti dai fabbricati, ma di essere autorizzati a riparare e ricostruire soltanto quella parte che ad essi poteva servire. Ciò, perchè essi non hanno più la possibilità di abitare l'intero l'edificio o di poterlo affittare convenientemente.

Certamente è un gran peccato che tanti bei palazzi debbano scomparire, ma non c'è rimedio, così doveva accadere prima o poi, per l'imperversare, durato tanti anni, dell'onda

demagogica e delle sue leggi. Il terremoto ne ha soltanto anticipato il giorno.

Le condizioni di Venezia sono anche più gravi. Costruita quando essa era forse la città più ricca del mondo conosciuto, essa è minacciata ora nella ragione stessa della sua bellezza.

Non è fuori di luogo il ricordare che Venezia, tra il finire del XV secolo ed il principio del XVI, contava 600 famiglie con non meno di 500 mila lire di rendita ciascuna, ciò che corrisponderebbe ad un complesso di oltre due miliardi delle nostre lire attuali ripartiti in 600 famiglie, somma che basterebbe da sola a rimettere nel loro splendore tutti i suoi monumenti. Ciò, poi, sarebbe notevolmente più facile ora di quel che non fosse al momento della caduta della Repubblica, perchè da quel tempo ad oggi sono oltre mille i palazzi, le chiese e altri monumenti, o distrutti dalla rabbia dei conquistatori, o crollati o demoliti per vetustà, o pel bisogno nel quale si trovavano i possessori di cavare un qualche utile dalla vendita dei materiali ricavabili. Molti palazzi sono oggi in vendita, alcuni sono vuoti di abitatori per l'assenza da Venezia di famiglie abbastanza ricche per essere in condizione di abitarli, anche solo in parte. Ma compratori non si presentano, perchè le rendite ritraibili non valgono a coprire le spese di manutenzione.

E debbo dolorosamente confessare che i palazzi veneziani, salvo rare eccezioni, sono interamente spogli di quadri e di statue, privi dell'antico mobilio, hanno nude le pareti dei damaschi, dei broccati, e dei cuoi dorati d'un tempo; quasi ovunque vi sono rovinati gli affreschi, gli stucchi e spesso anche i marmi, quando essi non furono già asportati.

Quasi tutte le biblioteche, gli archivi privati, dei quali alcuni con documenti di singolare importanza, andarono dispersi. I pochi rimasti lo saranno fra breve, perchè a nessuno più è consentito di reggere alle spese necessarie per la loro conservazione, e neppure di rinunciare a trarre profitto di ogni locale disponibile come da qualsiasi oggetto che altri sia disposto ad acquistare. Non sono pochi i palazzi i quali, dopo essere stati privati degli oggetti d'arte, dei parati preziosi, del mobilio e delle suppellettili, sono passati in proprietà dello Stato, del comune o di altri enti pubblici; sono uffici, scuole, musei, tribunali od ospizi.

Non è difficile immaginare la loro attuale condizione. Al solo pensarvi ci si affaccia lo spettacolo della povertà più o meno malamente celata, di pareti nude imbiancate non di fresco. Il palazzo Cornaro, detto della Regina, è sede e magazzino del Monte di Pietà.

Alcuni pochi palazzi divennero sedi di società industriali, di banche o di alberghi; altri sono magazzini pel deposito delle merci.

Molti ancora furono deturpati per farne modeste abitazioni; di questi, la maggior parte sono ridotti veri alveari di poverissima gente. Gli ambienti vi furono divisi non solo in superficie, ma anche in altezza. In quale stato di abbandono e di avviata rovina essi si trovino, è facile immaginare.

Non vi è persona, la quale abiti a Venezia da alquanto tempo e che ne giri le calli ed i canali, specie ad acqua bassa, la quale non abbia constatato in quali precarie condizioni statiche si trovi la maggior parte dei fabbricati, non solo nelle murature, ma anche, e particolarmente, nelle fondamenta.

Venezia in talune parti ha già assunto l'aspetto della rovina, e lo assumerà sempre di più se non ci si troverà rimedio, perchè a Venezia il costo dei fabbricati e la loro manutenzione sono maggiori che altrove, mentre gli affitti ritraibili sono generalmente tali da non supplire alle spese.

Lo Stato non è certamente in grado di provvedere nè a Venezia nè alle altre cento città d'Italia, nè ai suoi mille borghi, ricchi di edifici testimoni della passata opulenza e dell'arte squisita di un tempo, e ciò anche esorbita dalle sue funzioni.

Esemplificai quanto volevo dire di tutta intera la Nazione, scorrendo particolarmente di Venezia, perchè ho giornalmente innanzi agli occhi lo spettacolo della sua critica condizione, che si affaccia più inesorabile nelle sue conseguenze e rende più stridente il contrasto fra lo splendore del passato ed il povero presente.

E, poichè sono a parlare di Venezia, permettetemi, onorevoli colleghi, che aggiunga ancora poche parole, prima ch'io venga alle conclusioni ed alle proposte che oserò sottoporre al vostro illuminato apprezzamento ed a quello del Governo, sempre tanto sollecito del pubblico bene; proposte nelle quali ho mirato a

conciliare il vantaggio della Nazione con l'utile della finanza dello Stato.

A Venezia la crisi cova da moltissimi anni, ma si è aggravata durante la guerra, la quale, sino dai primi giorni avulse dal suo porto ogni movimento di merci e di passeggeri e diede un fiero colpo ai suoi commerci ed alle sue poche industrie, dei quali e delle quali buona parte emigrò in modo permanente verso altri porti ed altre città italiane.

Al cadere dell'autunno 1917, nel momento più critico della guerra, la sua popolazione dovette ridursi a circa un terzo. Danni materiali ingenti subirono i lavoratori per un verso, gli abitanti per un altro, privi questi di ogni rendita, in città, e, per buona parte, anche di quelle delle campagne.

Le conseguenze economiche di quel periodo si protraggono da anni e tuttora sono ben lungi dall'essere sanate.

Nel dopo guerra divenne pure silenzioso il glorioso Arsenale, nel quale il lavoro durò ininterrotto per tanti secoli a costruire navi ed armi per quella flotta di S. Marco che fu la più potente del mondo. Ora, i sedici mila operai di un tempo si sono ridotti a quei pochi che tengono in essere l'Arsenale e vagano quali ombre sperdute fra le sue mute officine e fra i deserti scali.

Le condizioni economiche di Venezia si riflettono sugli enti pubblici locali e sulle locali istituzioni.

Lo stesso bilancio del comune si trova in considerevole disavanzo solo per far fronte alle spese ordinarie, e non ha mezzi a sua disposizione per porvi riparo. Tanto che, è di questi giorni un provvedimento dello Stato col quale si accordano fondi per pareggiare il bilancio in corso.

La popolazione di Venezia sino ad ora tacque, poichè essa ha ancora nel sangue la tradizione dello splendore di un tempo e fu per secoli abituata a superare da sè le maggiori difficoltà economiche e politiche. Le guerre secolari contro l'Impero ottomano, l'aver avuto in una sola battaglia navale impegnati e combattenti sulle sue navi 58 mila uomini, l'essere stata in guerra contro tutta l'Europa collegata ai suoi danni, tutto ciò cagionò angustie e preoccupazioni e sofferenze, le quali, quando si sanno superare, educano alla dignità ed allo sforzo.



Ma oggi, con l'acqua alla gola, essa deve piegare la testa e denunciare le proprie condizioni.

Non mancarono e non mancano sollecitudini da parte del Governo fascista e delle sue Gerarchie sotto la sicura guida del Duce, perfettamente conscio della situazione ed animato dai più affettuosi sentimenti.

Sorse al limite della laguna un nuovo porto con annesso un vasto quartiere industriale in crescente sviluppo. Ma questo, sino ad ora, andò scarsamente a vantaggio della vecchia città, pure essendo di grande utilità per la Nazione e per la terraferma adiacente. Mestre, nel volgere di pochi anni, passò da circa 10 mila abitanti a 30 mila.

Venezia si trova come avulsa dal movimento, essa vive ai margini, non nel cuore dell'attività industriale e commerciale del Paese.

Sono le comunicazioni coll'imminente terraferma, le quali, mancando al capoluogo di una importante provincia, rendono ai suoi abitanti lunghe e difficili le pratiche con i pubblici uffici e li spingono a recarsi ovunque altrove per i loro bisogni e per i loro affari. A Venezia la gente non vi affluisce anche per il caro della vita, perchè è facile il monopolio dei rifornimenti attraverso la difficoltà ed il caro dei trasporti.

Oggi nessuno può recarsi a Venezia nè a piedi, nè coi più veloci e comodi mezzi di locomozione forniti dalla progredita moderna industria. Mezzi che hanno fatto scomparire le distanze e che consentono, con completa indipendenza, qualsiasi viaggio, in qualsiasi ora del giorno e della notte.

Così, come sono le cose, il grande ed il piccolo commercio incontrano difficoltà quasi insuperabili; così le famiglie ricche disertano e nuove non ne vengono; così gli uomini di affari non ne fanno la sede loro e delle loro gestioni, per non sentirsi incatenati e costretti a difficoltà di contatto con persone dal di fuori.

Insomma, salvo poche e pur notevoli eccezioni, all'infuori degli innamorati di questa città incantevole e di quelli che per particolari ragioni d'interesse vi sono costretti, nessuno vuol risiedere ove non ha la possibilità di muoversi liberamente.

Anche a questo essenziale bisogno di comunicazioni il Governo fascista mostra ora

di voler provvedere, con l'attuazione della sospirata prima congiunzione per via ordinaria con la terraferma.

Forse, questa congiunzione sarebbe venuta anche prima se non vi fosse stato il clamore di alcune voci, anche autorevoli, cui la passione stessa per Venezia chiudeva gli occhi alla eloquenza dei fatti, alla logica del buon senso, e che pretendevano si potesse conciliare l'esistenza di una grande città con l'isterilimento di ogni risorsa.

Più logici alcuni esteti della laguna i quali pensano che assai più suggestiva ne sarebbe la vista, quando le isole occupate dalla città fossero ridotte a giardini e ad orti frammisti ad antichi ruderi, belli e maestosi.

Sono passati ormai molti anni da che l'idea fu lanciata, già se ne parlava anche prima della caduta della Repubblica, la quale ebbe sempre sapientissima cura delle comunicazioni. Ma l'idea, così come ora va prendendo corpo, sorse al tempo della feconda amministrazione che prese il nome dal sindaco Filippo Grimani, il quale fu ornamento di questa Assemblea ed ebbe il raro vanto di rimanere per ben venticinque anni indimenticato capo del comune di Venezia.

L'idea di un nuovo ponte sulla laguna, a fianco di quello della ferrovia, ebbe contro di sé una vasta ed accanita letteratura, e tale che, se la costruzione di quella nuova via non fosse stata rispondente ai veri bisogni di Venezia, quel progetto sarebbe stato abbandonato già da un pezzo.

Qualcuno ancora ne contesta la utilità, ma questi per la maggior parte vivono lungi da Venezia e sono assorti in considerazioni tutte fuori dalla vita reale.

Più numerosi sono coloro i quali sostengono che il nuovo ponte, pur a fianco dell'attuale della ferrovia, rovinerà l'estetica della città e che esso sarà cagione dell'interrimento della laguna.

Ma allora, perchè non demolire anche il ponte della ferrovia che vi sta dall'ottobre del 1845, e che non ha sostanzialmente modificato lo stato della laguna, nè poteva modificarlo, dato che esso è posto su di una linea la quale corrisponde press'a poco ad uno spartiacque lagunare?

Le automobili arriveranno in piazza San Marco, esclamano altri!

La stazione di arrivo del nuovo ponte si troverà dinanzi ad un canale, così come la stazione ferroviaria si affaccia sul Canal Grande.

Per avanzare in città converrà farsi portare dalle proprie gambe o ci si dovrà servire di una gondola o di un altro natante.

La vita nella città si continuerà ad esplicare sia nella pratica giornaliera, sia nell'occasione di feste o di cerimonie, allo stesso modo come s'è svolta sino ad ora.

La minaccia della integrità della laguna non viene dai ponti, ma dalle acque dolci che si versano in essa in ragione di 250 a 350 metri cubi al minuto secondo, a seconda dei tempi e delle stagioni.

Sarà il programma dei prossimi dieci lustri quello della espulsione di queste acque dolci, oggi più cariche di torbide di quello che non lo fossero per il passato, per la più intensa coltivazione dei terreni circostanti e per le salutari bonifiche compiute negli ultimi anni.

E così, come la provvida Repubblica espulse il Brenta ed il Sile dalla Laguna, sarà altra nuova benemeranza del Governo dell'Italia rinnovata quella di espellere insieme alle acque di scolo delle bonifiche e dei minori corsi del Sile, anche quelle del Musone, dello Zero, del Dese e del Marsenego. Espulsione progettata, ed urgentemente raccomandata con quelle del Brenta e del Sile, sino dalla metà del 1500, dal celebre idraulico Sabbadino e da altri suoi contemporanei.

Con questo provvedimento e con altri minori sarà pure completamente allontanata la malaria anche dai più remoti angoli della laguna superiore.

Io mi chiedo spesso: la costruzione del nuovo ponte sarà sufficiente ed arriverà ancora in tempo per salvare Venezia?

A questa domanda io non oso dare una categorica risposta; ma, con sicura ed illuminata coscienza, posso affermare che l'esistenza del nuovo ponte è condizione indispensabile perchè Venezia possa vivere, ed, eventualmente, ancora una volta rifiorire. E penso che, se altri provvedimenti verranno prontamente a sanarne le molte piaghe; e se, a lato delle completate comunicazioni, si saprà dare sviluppo alla passione marinara ed alle attività che ad essa si

collegano, un notevole passo sarà certamente compiuto.

Spero, onorevoli colleghi, che, con la vostra bontà, mi perdonerete la mia non breve digressione, e me lo perdonerete per l'affetto filiale e legittimo ch'io porto alla mia Città, e perchè parrà anche a voi, ch'io non dovessi lasciar passare questa occasione senza esprimere chiaramente il mio pensiero su di un soggetto, cui s'interessano pure persone che vivono lungi dalla laguna.

E ritorno all'argomento.

Con quanto dissi, cercai di dimostrare il danno che viene al patrimonio nazionale e per esso alle finanze dello Stato in conseguenza della tassa di successione.

Mi studiai di dimostrare il danno che viene all'economia nazionale ed al benessere dei cittadini pel rarefarsi e pel mancato consolidarsi del risparmio accumulato, della ricchezza accumulata e per la mancanza del superfluo.

Accennai come questi fatti abbiano avuto ed abbiano per conseguenza la scomparsa di edifici di importanza, la dispersione ed, in gran parte, anche la esportazione di preziose gallerie, di statue, e di quadri isolati, di biblioteche, di archivi, di mobili di alto pregio e, perfino, di parati, di soffitti, di colonne e di pavimenti.

A tutti è palese come questa dispersione e questa distruzione vadano continuando e dovrebbero continuare fatalmente fino alla totale distruzione e dispersione, ove non si trovasse opportuno rimedio.

I fatti, anche quelli di questi ultimi anni, hanno dimostrato la impossibilità nella quale si trova lo Stato, non solo di mantenere in essere edifici e complessi importanti, ma neppure di ricoverare nei musei tutta la parte migliore di questa ricchezza che si va distruggendo e disperdendo. Nè tutto ciò lo Stato sarà mai in grado di poter fare.

I musei poi, per quanto utili agli studiosi e ricchi di soddisfazioni per chi li visita, non paiono spesso a voi, onorevoli colleghi, come paiono a me, veri e propri cimiteri? Invece vivi appaiono gli oggetti d'arte quando formano corpo col complesso pel quale furono fatti, pel quale furono pensati e studiati e dal quale, bene spesso, ha tratto ispirazione l'artista, che li creò!

Io manco di qualsiasi preparazione giuridica.

Servii per circa venticinque anni nella marina militare, dovetti lasciarla dopo tre anni di malattia, nei campi ritrovai la salute, e la nuova occupazione, alla quale da ventisei anni si è aggiunta la mia modesta attività politica, è volta, particolarmente, all'agricoltura ed alle cose del mare.

Chi sa quindi quanto male saranno formulate le mie proposte. Ma voi, onorevoli e sapientissimi colleghi, se vi vorrete dare pena di raccogliere il mio pensiero lo troverete degno di considerazione, saprete dare ad esso forma conveniente.

Vi è chi pensa che, in cambio dell'onere della manutenzione, debbano essere esenti da imposta gli edifici riconosciuti monumenti nazionali, e che, comunque, di quest'onere sia tenuto calcolo nel computo del reddito imponibile.

Ma io penso che questo si possa prestare a controversie e che, d'altro lato, non sia provvedimento sufficiente.

Io credo invece che, a salvare i monumenti di valore artistico e storico, palazzi, castelli, monasteri, chiese, con annesse gallerie, biblioteche, archivi e collezioni, di proprietà di privati o di ordini religiosi, si dovrebbero costituire degli enti incardinati su questi monumenti, sottoposti a particolari vincoli di manutenzione, di inalienabilità, di indivisibilità e di insequestrabilità.

Per lusingare l'ambizione ed anche la vanità, a conforto del desiderio del pubblico bene, si potrebbe stabilire che l'ente così costituito portasse in perpetuo il nome del fondatore, al quale sarebbe pure devoluto il diritto di stabilirne l'ordine di successione pei membri del proprio casato, ammettendo pure una o più trasmissioni attraverso le femmine quando i maschi venissero a mancare. In ogni caso ultimo erede lo Stato.

L'ente sarebbe da completarsi con l'aggiunta di beni immobili fruttiferi, capaci, con le loro rendite, di assicurare la larga manutenzione del monumento. Il valore di questi beni fruttiferi dovrebbe, a parere mio, essere dal doppio al triplo del valore dell'edificio e di quanto esso contiene di cose di pregio.

Il valore dei beni fruttiferi, così vincolati, dovrebbe essere poi accresciuto in proporzione,

di volta in volta che fosse cresciuto il valore dei beni infruttiferi in conseguenza di radicali restauri, di aggiunta di nuove e più pregevoli decorazioni, per la stabile immissione di collezioni, di statue, di quadri, di biblioteche, di archivi ecc.

In tutti i tempi vi furono, e pur ora vi sono, in Italia alcuni pochi ricchi patrimoni, i cui possessori, spinti dalla sana ambizione di servire il proprio Paese e dal desiderio di legare il proprio nome e quello del proprio casato ad un'opera di bene, saranno certamente portati, almeno in parte, a trar partito dalle nuove disposizioni legislative.

A questo modo, sino da ora, sarebbe salvata una parte del nostro patrimonio artistico e storico, e, col tempo, questa opera di salvazione ha probabilità, se non certezza, di farsi sempre più vasta e più intensa col formarsi di nuove ricchezze.

Per questa via il risparmio accumulato, ed, attraverso questo, la ricchezza sarebbe chiamata ad una funzione non remunerata, di pubblica utilità; funzione economica e di lustro, che, pur essa, si traduce in vantaggio economico.

Si formerà così un insieme di enti — i quali, col tempo, possono soltanto crescere di numero e di consistenza — cui è concesso di comperare, e non di vendere, oggetti di particolare valore storico, artistico e culturale. Ciò varrà pure a costituire una permanente condizione di favore a vantaggio degli artisti, degli studiosi, degli artigiani e di quasi tutti i lavoratori delle industrie di lusso, pei quali e per le quali, nella formazione del prezzo dell'opera entra in modo prevalente, e spesso esclusivo, la remunerazione della occupazione personale, del prodotto dell'ingegno e della ispirazione del genio.

L'Italia non è tanto ricca di monumenti e di bellezze, prodotto del genio umano, per aver partorito in ogni tempo numerosa schiera di uomini largamente dotati, ma lo è particolarmente perchè in Italia vi furono per molti secoli molta potenza e molta ricchezza, ed anche soltanto molta ricchezza, capace di dare occupazione agli artisti ed agli artigiani di merito eccellente.

Non sono rari, d'altra parte, artisti ed artigiani forestieri chiamati in Italia a prestare

l'opera propria. A Roma vennero dall'Oriente, specie dalla Grecia. Così come gli artisti italiani, chiamati dalle ricchezze del di fuori, si sparsero a lavorare nell'Europa e anche negli altri nuovi ed antichi continenti, ove fecero e vanno facendo scolari di valore ognora crescente.

Quindi anche per questo, perchè non ci tocchi di essere superati e vinti in tale campo, è necessario che, in quest'ora nella quale un potente soffio rigeneratore si spande in ogni parte d'Italia e penetra in ogni persona, è necessario, dico, abbandonare lo spirito demagogico, preoccupato soltanto della ripartizione della ricchezza, anche a costo della sua distruzione, e preoccuparci in modo prevalente di accrescere il complesso della ricchezza nazionale.

Ove è la ricchezza esuberante, essa, per sua natura, trabocca e va a profitto degli altri. Inoltre vi sono e sempre vi saranno leggi e vigilanza, le quali impediscano l'ingiustizia e impongano sentimenti di umana fratellanza, anche quando non siano bastanti i comandamenti della legge divina.

Onorevoli colleghi, quest'anno più del consueto, ho abusato della vostra bontà e della vostra pazienza. La mia esposizione è riuscita più disarmonica e disadorna del consueto, anche perchè ad ogni volgere di anno la mente si fa più tarda ed il corpo si avvia più veloce alla sua fine.

Ma io credo che, sino all'ultimo, sia dovere di chi ha l'onore di servire il proprio Paese quale membro di questa Alta Assemblea, di esporre onestamente e francamente il proprio pensiero, senza preoccupazione alcuna della propria reputazione, ma animato soltanto dal fervido desiderio del maggior bene di questa cara Italia, che costò tanto sacrificio di sangue e di stenti per nascere, vivere e prosperare.

I mali, ai quali ho accennato, sono reali ed a tutti palesi, i rimedi da me proposti possono essere errati, in tutto od in parte. Voi certamente saprete consigliarne di migliori.

Forse, in tempi d'imperversante demagogia, io avrei ritenuto inutile di tenere questo discorso, ed ovunque, fuori di qui, lo avessi tenuto, i rumori e le proteste mi avrebbero, secondo ogni probabilità, impedito di arrivarne alla fine.

Oggi, per il Regime fortunato che regge

l'Italia, ogni cosa è lecito di dire quando la parola sia accompagnata dalla sincerità e dalla onestà dei propositi.

Perchè il Fascismo vuol dire oggi, e vorrà dire sempre: Tutto per la Patria, soltanto per la Patria, per una Italia austera, forte e rispettata, leale ed amata, felice nella sua gloria. (Applausi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ancona.

ANCONA. Onorevoli colleghi, quando l'anno scorso fu presentato il bilancio preventivo dell'esercizio 1930-31, che sta ora per chiudersi, e fu presentato con un leggero avanzo di 5 milioni, fu osservato in quest'Aula — anche da me — che forse sarebbe stato opportuno presentarlo in *deficit*.

Non c'era bisogno di essere profeti per vedere che si scivolava fatalmente verso il disavanzo.

Oggi che il bilancio è quasi consunto, ci è stato annunciato un *deficit* che dovrebbe aggirarsi (le cifre esatte non possiamo ancora conoscerle) intorno al miliardo. Io spero che, nel breve periodo che rimane ancora, la situazione possa migliorare ed il *deficit* risultare minore; oggi è un po' maggiore del miliardo. In ogni modo, siamo di fronte ad un bilancio in forte *deficit*, nonostante che esso avrà avuto un maggiore provento notevole dal dazio sul grano (circa 700 milioni e più) ed un incremento notevole nella tassa di scambio la quale, come sapete, è stata fortemente accresciuta, ed avrà dato 430 milioni in più. Siamo, come dicevo, di fronte ad un bilancio in grosso *deficit*. Mi affretto a dichiarare che il ministro delle finanze non può in nessun modo essere considerato responsabile di questo *deficit*. Il ministro ha amministrato con grande cautela, con grande sagacia, ed a me consta che la sua opera è stata molto efficace nel trattenere l'aumento delle spese, e che il *deficit* sarebbe stato, senza quest'opera, notevolmente maggiore. Bisogna ricordare che il bilancio che sta per chiudersi ha avuto molto maggiori spese: per la difesa militare, e per le disgrazie che purtroppo non mancano mai nel nostro paese, e cioè per il terremoto.

Non dobbiamo impressionarci in nessun modo. Saneremo tutto. Ed ora, detto questo per il bilancio che sta per finire (tra pochi

giorni sarà finito), vediamo come si presenta il bilancio futuro. Lasciamo il passato e veniamo all'avvenire. Il bilancio 1931-32 ci è presentato e noi stiamo appunto discutendo le previsioni sul 1931-32. Questo bilancio ci è presentato con un disavanzo di 575 milioni. Devo dire che questo disavanzo ha impressionato qualcuno. Qualche collega mi ha detto: se il bilancio che sta per chiudersi si è aperto con pochi milioni di avanzo, e si chiude con mezzo miliardo di disavanzo, questo nuovo bilancio che si apre con 575 milioni di *deficit* a quale disavanzo mai arriverà?

Ragionamento pauroso, ragionamento non giusto, perchè questo bilancio è stato presentato molto bene, devo dirlo. Sono stati fatti nelle entrate dei tagli addirittura cesarei; è stato presentato con prudenza ammirevole: figuratevi che, per citare un solo taglio, sulla ricchezza mobile si è decurtato il gettito per oltre 700 milioni e su tutte le imposte dirette è stato tagliato per quasi 800 milioni. Il bilancio ha poi qualche riserva: delle riserve un po' nascoste, che è inutile dire. Sono nel grano.

Certo le entrate sono valutate in modo che non dobbiamo temere troppe sorprese, perchè, ripeto, c'è stata un'enorme prudenza.

In ogni modo siamo di fronte ad un bilancio in grosso *deficit*; è quindi naturale il pensiero che è necessario, assolutamente necessario, di rimetterlo in equilibrio sicuro. Il nostro bilancio non può rimanere in *deficit*!

Buonanima di Luzzatti diceva che il bilancio italiano è in pareggio solo quando è in grosso avanzo, perchè gli avanzi sono destinati a fronteggiare le spese che in Italia spuntano fatalmente ad ogni piè sospinto.

Dunque la questione fondamentale è questa: mettere il bilancio in equilibrio; su questo punto credo che non ci possa essere discussione.

Ora come si rimette il bilancio in equilibrio? Evidentemente non ci sono che due vie. O si aumentano le entrate inasprendo le imposte, oppure si diminuiscono le spese, facendo delle economie.

Non c'è da inventare nulla di nuovo, non ci sono che queste due vie.

C'è qualcuno fra voi disposto a sostenere che si possono aumentare ancora le imposte? Non crederei. La pressione tributaria è arrivata a limiti tali che più che di aumento di

imposte si dovrebbe parlare di diminuzione. Cito ad esempio l'agricoltura la quale è in una situazione molto delicata, voi tutti lo sapete meglio di me, ed attende per sistemarsi uno sgravio di imposte al quale si è già accennato per il futuro, non appena ce ne sarà la possibilità. Speriamo che ciò avverrà presto, perchè l'agricoltura è base di tutta la nostra economia! Se non si sistema l'agricoltura, non si sistema il Paese.

Non credo quindi che la prima via possa battersi in nessun modo; bisogna infatti anche pensare che tutte le imposte presentano notevoli contrazioni e non possono dare un gettito maggiore, all'infuori di qualche eccezione di non grande importanza; alludo all'imposta personale sul reddito complessivo che forse non ha camminato abbastanza e che potrebbe daré un po' di più; ma in questo momento, dato che i redditi sono così decurtati non c'è da sperarne molto.

Non rimane quindi che la seconda via, di diminuire le spese, ossia di fare delle economie.

L'anno scorso quando io accennai alle economie, vi fu qualche commento sui banchi del Senato; quei commenti esprimevano l'idea che in Italia è più facile aumentare le imposte che fare delle economie. E verissimo, così è stato per molti anni. Ma oggi la situazione è cambiata. Oggi si parla molto di economie; il Governo se ne è molto occupato, ha già fatto molto e per questo si deve lodare. E di economie parlano anche tutti gli Stati esteri; l'Italia è stata la prima a farne. Ma ormai se ne parla dappertutto, anche negli Stati più ricchi come l'Inghilterra, perchè hanno anch'essi i loro bilanci in *deficit*. Si può dire che l'economia è diventata l'argomento saliente della finanza mondiale. Il Governo italiano ha cominciato a mettersi su un'ottima strada, con la legge della riduzione del 12 per cento sugli stipendi statali, legge ottima, perchè non solo ha portato al bilancio un notevole contributo di circa 600 milioni, ma ha dato anche una spinta efficace all'adeguamento dei prezzi, cioè a dire alla riduzione del costo della vita. Senonchè siamo ancora ai primi passi. Sono necessarie ancora altre grandi economie, se vogliamo mettere definitivamente in equilibrio il nostro bilancio. (*Approvazioni*). Ed io mi

propongo adesso di rispondere a queste due domande. Prima domanda: quanto è necessario di economizzare per mettere il bilancio in equilibrio? Seconda domanda: dove si devono realizzare le economie?

Non pretendete troppo da me.

Rispondo alla prima domanda. Non posso, onorevoli colleghi, dare una cifra esatta, devo dire un circa.

Badate che c'è da mettere a posto il bilancio: dobbiamo mettere a posto le finanze locali; problema annoso che dobbiamo risolvere se non altro per fare piacere all'amico Berio. (*ilarità*). È il malanno della sua vita. Ora la finanza locale recherà al bilancio un aggravio che supporrei aggirarsi attorno al mezzo miliardo.

Poi dobbiamo pensare, onorevole Mosconi, a sistemare un po' la Cassa di ammortamento del debito pubblico interno. Questa Cassa l'abbiamo rimaneggiata due o tre volte: ma non è ancora a posto: oggi la Cassa si basa sul maggior provento dei tabacchi — derivante dall'ultimo grosso inasprimento dei prezzi di vendita — maggior provento che si prevedeva potesse dare alla Cassa 500 milioni. Poi questi 500 milioni

sono stati ridotti a 300, e quest'anno credo che non avremo nemmeno i 300 milioni, ma ne avremo 200 o poco meno. Tenuto conto di tutto questo, io crederei che per sistemare il nostro bilancio sarebbe necessario ridurre le spese di una somma che riterrei oscillante fra un miliardo e un miliardo e un quarto, al minimo. Più che una cifra, questo è un ordine di grandezza.

E vengo alla seconda domanda: dove fare le economie?

Per rispondere alla seconda domanda, ho preparato un documento, che dovrebbe servire a mettere bene in evidenza, con poche cifre e con grande sintesi, quali sono le grosse spese dello Stato; per poter poi fare un altro passo, e vedere su quali spese si può economizzare.

Ho preparato dunque questa tabella, ed allo scopo che ognuno possa esaminarla a suo agio, pregherei il nostro illustre Presidente di consentire che l'alleggi al mio discorso. È una tabella concentratissima, direi quasi concentrata nel vuoto. (*Vivissima ilarità*). Vi prego di scusare se ho adoperato un termine tecnico, ma quando si vuole indicare una grande concentrazione così si dice.

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1931

**CLASSIFICAZIONE DELLE SPESE EFFETTIVE PREVISTE COL BILANCIO  
PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1931-32**

PARTE I. — AMMINISTRAZIONE DELLO STATO.

<i>Spese di personale :</i>	Milioni di lire	
I. — Personale civile . . . . .	1.531	
Personale militare . . . . .	2.123	
Personale operaio . . . . .	219	
Maestri elementari . . . . .	830	
Pensionati . . . . .	788	
	-----	5.491
II. — Interessi per debiti pubblici . . . . .		4.512
III. — Spese militari (escluso il personale)		
Guerra . . . . .	1.556	
Marina . . . . .	1.002	
Aeronautica . . . . .	512	
Altri corpi armati . . . . .	64	
	-----	3.134
IV. — Spese per opere pubbliche a carico dei diversi Ministeri (escluso il personale) . . . . .		1.384
V. — Spese per i servizi civili (giustizia, educazione nazionale, rappresentanza all'estero, sanità, ordine pubblico, amministrazione civile, marina mercantile, agricoltura, industria, commercio, ecc.) . . . . .		2.031
VI. — Contributi alle Colonie . . . . .		431
VII. — Pensioni privilegiate di guerra . . . . .		1.141
VIII. — Spese obbligatorie e d'ordine aventi relazioni con le entrate		1.200
Totale delle spese dell'Azienda statale . . . . .		Mil. 19.324

PARTE II. — AZIENDE AUTONOME DELLO STATO.

<i>Ferrovie dello Stato :</i>		
Spese per il personale civile . . . . .	1.616	
Spese per il personale militare (milizia ferroviaria) . . . . .	64	
Pensionati . . . . .	386	
Spese per i servizi propri dell'Azienda . . . . .	2.149	
	-----	4.215
<i>Amministrazione dei monopoli :</i>		
Spese per il personale . . . . .	177	
Pensionati . . . . .	24	
Spese per i servizi propri dell'Azienda . . . . .	662	
	-----	863
<i>Amministrazione delle poste e dei telegrafi :</i>		
Spese per il personale civile . . . . .	616	
Spese per la Milizia postale . . . . .	5	
Pensionati . . . . .	84	
Spese per i servizi propri dell'azienda . . . . .	212	
	-----	917
<i>Amministrazione dei telefoni dello Stato :</i>		
Spese per il personale . . . . .	13	
Pensionati . . . . .	18	
Spese per i servizi propri dell'Azienda . . . . .	31	
	-----	62
<i>Azienda della Strada ;</i>		
Spese per il personale civile . . . . .	41	
Spese per la Milizia stradale . . . . .	5	
Pensionati . . . . .	1	
Spese per i servizi propri dell'Azienda . . . . .	317	
	-----	364
<i>Azienda delle foreste demaniali :</i>		
Spese per il personale civile . . . . .	1	
Spese per la Milizia forestale . . . . .	3	
Spese per i servizi propri dell'Azienda . . . . .	18	
	-----	22
Totale Aziende autonome . . . . .		Mil. 6.443
TOTALE GENERALE . . . . .		Mil. 25.767

Questa tabella ha lo scopo di mettere bene in evidenza le cifre sulle quali operare, perchè per operare su di una materia occorre anzitutto conoscerla bene. Ho messo in evidenza tutte le spese dello Stato, raggruppate — lo ripeto — in pochissime voci. La tabella è divisa in due parti. La prima si riferisce allo Stato, la seconda si riferisce alle aziende autonome dello Stato: ma non alle parastatali.

La prima parte comprende otto voci, che sono le seguenti:

	Spesa milioni
1° Personale (tutto il personale dello Stato civile e militare, operai, maestri elementari, pensionati, ecc.)	5.491
2° Interessi per i debiti pubblici	4.512
3° Spese militari (escluso il personale compreso nella prima voce)	3.134
4° Spese per le opere pubbliche a carico dei diversi Ministeri	1.384
5° Servizi civili (tutti compresi)	2.031
6° Contributi alle Colonie	431
7° Pensioni privilegiate di guerra	1.141
8° Spese obbligatorie e d'ordine	1.200
Totale	19.324
	===

Ecco in otto voci raccolta tutta la spesa dello Stato, che io ho desunto dalla nota preliminare a questo bilancio di previsione.

Poi viene la seconda parte della tabella.

Anche la seconda parte è molto concisa: essa si riferisce alle aziende autonome dello Stato.

Vediamo le 6 voci:

	milioni
Ferrovie dello Stato	4.215
Monopoli	863
Poste e telegrafi	917
Telefoni dello Stato	62
Azienda della Strada	364
Foreste demaniali	22
Totale	6443
	===

E così la tabella è finita: vedete, onorevoli colleghi, che non è una gran cosa. Essa però è un documento necessario per rispondere alla domanda: dove si possono fare le economie?

Per rispondere a tale domanda bisogna considerare le voci una per una e vedere dove si può fare l'economia! Non è possibile pensare ad una percentuale unica. È vero che basterebbe una percentuale unica dal 5 al 6 per cento per avere le economie desiderate. Ma l'adozione di questa percentuale unica non è possibile.

Vi sono voci le quali ammettono economie e delle altre che non ne ammettono. C'è per esempio la voce delle pensioni privilegiate di guerra, ove, nessuno può pensare ad economie. Vi è la voce delle spese obbligatorie, che neppure ammette economie. Ma ci sono invece delle voci sulle quali si può discutere e per le quali si deve ammettere la possibilità di economie. Ora voi mi direte: avanti, indichi lei le economie! Ebbene l'anno scorso, quando cominciai a parlare di economie mi fu fatta la stessa osservazione.

*Una voce.* È naturale.

ANCONA. No, non è naturale! L'anno scorso risposi, come rispondo quest'anno, dicendo che è assolutamente impossibile ragionare seriamente sopra tutte le spese del bilancio dello Stato, che, per quanto io le abbia raccolte ed esposte concisamente, sono numerose e soprattutto danno luogo ad una infinità di riflessioni e considerazioni. Non è assolutamente possibile in un discorso al Senato dire quali sono le possibili economie. L'anno scorso fui invitato ad indicare subito le economie nel mio discorso. Naturalmente io non ho potuto indicarle.

Ma poi il Governo se n'è occupato molto; ha nominato una Commissione speciale per studiarle, e così queste economie si sono realizzate. (Infatti se ne sono già realizzate per circa un miliardo).

Io non posso oggi precisarle.

Io ho impostato il problema, in modo che mi sembra giusto e reale. Ognuno potrà considerare queste voci da un certo punto di vista, e indicare le economie che si possono fare. (*Commenti*).

Voglio accennare ad una sola voce: « interessi del debito pubblico ». Colgo questa occasione per esprimere tutta la mia soddisfazione per il risultato dell'operazione che si è fatta per i buoni novennali. È stata un'operazione condotta molto bene. Il Paese ha risposto



con plauso, con grande entusiasmo all'appello del Governo; si sono ottenuti risultati che forse non tutti speravano, tanto essi sono brillanti. Il Paese ha mostrato una fiducia enorme, incrollabile nello Stato, forse troppa, come dirò poi. (*Commenti*).

Devo aggiungere che in questa circostanza ho udito delle voci e ho visto stampati dei progetti per la conversione della massa maggiore del debito pubblico, rappresentata dal Consolidato. Questo è un argomento delicatissimo.

Il Senato comprenderà come su questo argomento io debba essere molto riservato. (*Conversazioni - Commenti*).

Venga qualcuno a fare una proposta concreta di conversione.

Io debbo osservare che si tratta di una questione che a suo tempo dovrà essere esaminata e forse da questa voce potrà scaturire una grossa economia.

Certamente l'Italia paga per i suoi debiti un interesse del 5 per cento se si tratta di buoni, e al corso di borsa un interesse del 6 per cento se si tratta di Consolidato. Ritengo che questa sia una delle voci sulle quali si potranno in avvenire fare delle economie.

Ripeto però che l'argomento è delicatissimo; sento fortemente la responsabilità di trattarlo. Credo che questa grande conversione del debito consolidato sia infinitamente più difficile della operazione che abbiamo fatto. Si trattava ora di 6 o 7 miliardi, mentre il debito, consolidato ammonta ad oltre 71 miliardi. Ad ogni modo l'operazione sarà molto difficile.

Sono sempre difficili le operazioni quando si tratta di miliardi. Noi parliamo di miliardi con grande facilità! Ma quando si tratta di miliardi le operazioni sono difficili, anche se apparentemente sembrano le più semplici. Questa che abbiamo fatto, per quanto in principio non fosse complicata, si è poi mostrata difficile.

A questa grande conversione del debito pubblico consolidato sta bene pensarci molto; e parlarne poco! Credo che quando, ad esclusivo giudizio del Governo, potrà essere attuata, potrà arrecare un notevole sollievo al nostro bilancio. L'operazione è difficile anche dal punto di vista legislativo perchè vi sono dei periodi di tempo nei quali non è possibile pensarci.

Ma anche i problemi più difficili si possono risolvere.

L'Italia ha dimostrato di saper affrontare le grandi operazioni finanziarie, e che in tal caso tutte il Paese si stringe attorno al Governo. Ed allora si possono fare grandi cose.

Io volevo soltanto impostare questo problema; giudicate voi se è impostato bene!

Fatto un primo passo, viste quali sono le principali spese, ognuno di voi potrà dire quali sono le economie che possono farsi e se può raggiungersi quel tale limite che ho dichiarato necessario per sistemare il bilancio.

Dopo di ciò, onorevoli colleghi, io ho ancora da fare qualche osservazione; devo parlare ancora di qualche questione. Dovrò forse dire delle verità che potranno riuscire non sempre piacevoli. Comunque sarò breve.

Anzitutto è bene mettere in chiaro che la crisi sarà probabilmente, a mio avviso, ancora lunga e penosa.

*Voci.* Speriamo di no!

Si parla di sintomi di ripresa. Credo meglio non illudersi. Questi sintomi di ripresa non li vedo ancora spuntare. Siamo, forse, anzi probabilmente, in fondo alla valle; ma la valle è molto larga e dovremo camminare molto prima di arrivare alla sponda opposta per risalire.

Il mondo soffre ancora di un male sottile, che è un veleno che uccide; soffre ancora di inflazione. L'orgoglio e l'egoismo ne sono i principali ingredienti.

A mio avviso c'è ancora dappertutto inflazione: nei Paesi grandi e nei Paesi piccoli, in quelli ricchi e in quelli poveri. Vedete quel che succede negli Stati Uniti di America? Gli americani avevano creduto di toccare coi loro *sky-scrapers* il cielo della felicità: vita facile per tutti, stipendi lautissimi, egoismo nazionale, sovrapproduzione enorme, vendita a rate, il che significa mangiarsi il grano in erba; sprezzo degli aiuti reciproci che pure sono necessari perchè se i piccoli hanno bisogno dei grandi, anche i grandi hanno bisogno dei piccoli!

Ebbene questo sogno, che era inflazionistico, è crollato. L'America soffre essendo forse, anzi indubbiamente, il paese più ricco del mondo; soffre dei danni della crisi come e più di noi.

Si è che i concetti fondamentali della economia non si violano, nè s'inflazionano! Essi

prescrivono, essi indicano come fonte di ricchezza il lavoro continuo, modesto, la moderazione nelle pretese, nei salari, il reciproco aiuto. Tutti concetti basilari, fondamentali, che forse si sono troppo dimenticati. La crisi continuerà, ma poi, onorevoli colleghi, questa è proprio una crisi? È proprio una crisi o non è forse un cambiamento di regime economico? Pensateci, forse vedrete i caratteri di un vero cambiamento di regime economico, caratterizzato dalla svalutazione della ricchezza accumulata di fronte alla ricchezza in gestazione, dalla svalutazione della ricchezza vecchia e statica, di fronte alla nuova ricchezza dinamica, che si forma ogni giorno.

Comunque, lasciando queste interpretazioni filosofiche della crisi, una cosa è certa, che tutte le nazioni, anche le più grandi e potenti, si trovano di fronte ad un periodo che deve essere di raccoglimento, di economia, di vita più austera, di abnegazione, direi quasi di rinuncia. Tutte hanno capito che devono ora attraversare un tale periodo. Sono quei periodi che nella storia economica dei popoli si presentano a lunghi intervalli, e che non si possono saltare a piedi pari. Sarebbe comodo saltarli, sarebbe comodo girarli di fianco; ma non è possibile! A saltarli, a girarli di fianco si ripresentano più in là e più gravi!

Anche l'Italia si trova di fronte ad un periodo di questa natura. L'Italia è stata la prima ad entrare coraggiosamente nella via della deflazione; ma in questa via bisogna procedere e bisogna prepararsi ad ulteriori sacrifici. Non è piacevole dirlo; non sono piacevoli i discorsi di tal genere; sarebbe meglio promettere l'abbondanza e la ricchezza. Ma è dovere d'ognuno di dire direttamente il proprio pensiero, anche se non molto lusinghiero.

Anche l'Italia deve ridurre un po' i suoi programmi. Diciamo la verità, negli ultimi periodi noi abbiamo fatto dei lavori, abbiamo fatto dei programmi eccessivi. Non citerò esempio di nessun genere, non citerò nulla. Certo che ne siete convinti! È necessario ridurre alcuni programmi, anche i più santi, anche i più saggi. Non c'è niente per esempio di più santo e di più saggio della bonifica integrale; è un'idea santa; ed è un grande merito del Fascismo d'averla avuta! Ma non credete che, anche qui, dovremo battere il passo e rallentare il ritmo

legislativo, quale doveva essere? Tanto più che le bonifiche si dovrebbero fare coi risparmi e non coi debiti, come ha scritto l'onorevole Serpieri. Non voglio entrare in dettagli, voglio solo concludere su questo punto che mi sembra necessaria una mentalità finanziaria un po' più modesta e ristretta....

DELLA TORRE. Mettersi su un piede di casa più modesto.

ANCONA. Proprio così, mettersi su un piede di casa più modesto, come mi suggerisce il collega Della Torre.

Io ho questa convinzione: che se, nelle difficoltà attuali, l'Italia scenderà d'uno scalino nel suo tenore di vita, essa salirà d'uno scalino nell'estimazione mondiale.

E non basta, onorevoli colleghi, ridurre la nostra mentalità finanziaria entro proporzioni più modeste. Qualche altra cosa è necessaria e bisogna dirla e bisogna farla. Bisogna procedere a un'opera di epurazione nei riguardi di certe alte classi dirigenti del commercio e dell'industria. Negli ultimi tempi abbiamo veduto assurgere ad alti comandi in molte aziende commerciali, industriali ed agricole, delle persone che non avevano la preparazione e qualche volta nemmeno l'onestà necessaria per occupare quei posti di grande responsabilità. L'onorevole Mussolini ne ha fatto una piccola razzia, e li ha inviati al confino. Ha fatto molto bene perchè il danno derivato alla Nazione da queste persone inette, che hanno calpestato ogni dovere personale e sociale, è per me incalcolabile.

In primo luogo esse hanno sciupato grandi masse di risparmio affidate alla loro cura. Voi ricordate quanti disastri innumerevoli di grandi aziende, persino di aziende di bonifica di terre, di fondi rustici: le Bonifiche ferraresi, ecc.; aziende basate sulla terra che dovevano essere di assoluto riposo. Esse hanno sciupato una massa notevole del risparmio loro affidato, riducendo rapidamente capitali sociali di centinaia di milioni in mucchi di debiti. In secondo luogo hanno obbligato il Governo ad intervenire con salvataggi. L'onorevole Mussolini ha detto una volta: « Quando i disastri sono così vasti che si ripercuotono su intiere zone della popolazione io debbo intervenire, o, per lo meno, aiutare le sistemazioni ».

E infatti ne abbiamo salvate molte. Il mio

amico Morpurgo che è alla testa dell'Istituto di liquidazione lo potrebbe dire. Ma ora basta. Di questi salvataggi non se ne devono fare più!

Specialmente non si dovrebbero fare più i piccoli salvataggi, mentre ne sono stati fatti troppi. Coloro che hanno amministrato male, debbono subire in pieno le conseguenze dei loro atti, e non è lecito adoperare il denaro del contribuente per lavare le colpe di tali amministratori.

Il terzo danno gravissimo l'hanno fatto gettando una dannosissima sfiducia sul commercio, sulla industria, sui traffici italiani. Ombra di sfiducia immeritata perchè nella loro grande maggioranza il commercio e l'industria sono onesti e meritano invece molta fiducia. Dissi prima che la bella medaglia del Prestito dei buoni novennali aveva un piccolo rovescio. Quale sia questo rovescio ve lo dico subito. Confrontate: da una parte la sottoscrizione dei buoni, ampia, abbondante, patriottica, magnifica, che ha dimostrato che l'Italia sa fare da sé; dall'altra lo stato miserevole delle Borse e delle quotazioni dei titoli industriali e commerciabili. Quale contrasto! Potete così vedere quale sfiducia si sia proiettata sulle attività private e potete così considerare come l'afflusso di tutto il risparmio allo Stato non sia poi completamente lodevole. Una parte notevole del risparmio deve invece affluire alle industrie e alle attività private, che sono quelle che producono la ricchezza, mentre lo Stato non fa che regolarla. Oggi il risparmio volta le spalle alle attività private: non ne vuol più sapere. Ed allora chi finanzierà le attività private? Le banche? La buon'anima di Di Rudinì diceva: adagio con le banche! Finanziare completamente i commerci e le industrie con le banche non credo sia molto opportuno. (*Interruzione*). Prima di tutto perchè i crediti a lunga scadenza sono poco adatti alle banche che devono difendere la loro liquidità. E poi — come mi ricorda un collega — qualche volta le industrie sono state sostenute dalle banche, come la corda sostiene l'impiccato. È vero!

Ed allora se l'iniziativa privata non trova da finanziarsi nè col risparmio, nè con le banche, cosa succede? Una cosa semplicissima, naturale: va all'estero, come è accaduto, e in che modo! Vi ha ricorso il fior fiore delle nostre industrie: la «Edison», la «Fiat», la «Marelli», «Pi-

relli», «Montecatini» e molti altri, ossia proprio l'aristocrazia industriale e commerciale! È andata a chiedere danaro all'estero! Il risparmio estero, chiamato, è accorso subito: figurarsi! Parlo naturalmente dell'America del Nord. Il risparmio americano è venuto in Italia a vedere, ed ha specialmente visitato gli impianti idroelettrici. Ne è rimasto entusiasta ed ha detto subito: Ma ci sono io! Ma vi do io tutto quel che volete...

RICCI FEDERICO. All'8 e mezzo per cento!

ANCONA. Già, all'8 % e con prima ipoteca. Ora questo risparmio italiano che mostra di possedere tanti mezzi, e permette che le migliori aziende debbano ricorrere all'estero per finanziarsi, questo risparmio italiano dico, non fa tutto il suo dovere!

Ecco perchè io lodo il Governo per avere restituito i due miliardi raccolti in più. Ha fatto benissimo. Prima di tutto per l'impressione morale; ma anche per riversare nel Paese questa somma. E non basta riversarlo, onorevole Mosconi; dica ai risparmiatori che questo danaro deve essere offerto all'iniziativa privata. Quale migliore compito di questo? Occorre sfatare questa sfiducia; pensi il risparmio privato che finanziare lo Stato significa finanziare la spesa! Invece finanziare i privati significa finanziare l'entrata e quindi la produzione, la ricchezza. Tanto più oggi che per merito del Fascismo l'iniziativa privata ha imparato che la ricchezza deve andare alle persone, ma una parte deve contemporaneamente andare anche allo Stato. Una parte di quanto si accumula deve affluire alla Nazione!

Vedete com'è delicata la funzione del risparmio privato! Spero mi approverete se ho spezzato questa lancia in favore del finanziamento delle iniziative private che oggi sono in istato di abbandono, e di cui le migliori sono andate a finanziarsi all'estero: e quante ce ne sarebbero andate, se il Governo non lo avesse impedito!

Una voce. Hanno comprato i titoli americani!

ANCONA. Lo so, che si sono ricomprati questi titoli. Ma a più caro prezzo! Non era meglio che il risparmio li avesse comprati più a buon mercato all'emissione? È necessario che assolutamente il risparmio italiano affluisca alle iniziative private e se questo avverrà

noi vedremo finalmente sistemate le nostre Borse. Io non sono certo amico delle Borse: non so neppure che cosa siano. Ma per lo stato di abbandono nel quale si trovano, esse non possono adempiere alle loro funzioni assolutamente necessarie.

Le industrie, i commerci, i traffici lottano con tali difficoltà che non è giusto, che non è patriottico intralciare il loro cammino colle ulteriori gravi difficoltà che derivano dalla sfiducia che si è proiettata su di esse. L'odierna grande crisi di sfiducia è immeritata perchè, voglio ripeterlo, noi abbiamo industrie, commerci ed attività private sanissime che meritano invece la maggiore fiducia.

Così, onorevoli colleghi, io ho finito: avrei qualche osservazione di second'ordine da fare, ma non ne vale la pena e posso tralasciarla. Il filo logico del mio discorso credo di averlo spiegato abbastanza, e spero di aver detto delle cose che possano condurre a qualche risultato e che facciano affluire il risparmio alle iniziative private. Il male è che se lo dico io conta poco: ditelo voi, onorevole ministro, lo dica il nostro Capo, onorevole Mussolini. È proprio opportuno che lo dicano i grandi capi, perchè io credo che siano cose sante; che siano verità utili nell'interesse del Paese.

E questa volta, onorevoli colleghi, ho proprio finito. Vi ringrazio per la benevola attenzione che anche oggi mi avete accordato. Sono un ottimista; sono securissimo che noi sistemeremo la nostra situazione finanziaria: non c'è dubbio alcuno: lo credo soprattutto per due grandi forze operanti. La prima forza è la grande virtù e la grande abnegazione del popolo italiano. Pochi giorni fa il collega onorevole Marozzi parlava della resistenza delle classi agricole ai dolori ed ai danni della crisi. Io vorrei generalizzare questa affermazione e parlare della resistenza di tutte le classi lavoratrici, resistenza che ci farà attraversare questo periodo difficile e ci farà ascendere a miglior vita finanziaria.

Io sono un grande ottimista; mi pare di averlo già detto altra volta. Tutti coloro che, come me, hanno vissuto lungo tempo all'estero, vi hanno avuto campo di giudicare bene l'Italia. Bisogna vivere a lungo fuori d'Italia, per poter giudicare bene la nostra Patria. Allora si capisce che cosa è l'Italia; allora si capisce che

gli italiani possono veramente dire: se mi giudico, mi umilio; se mi confronto, mi esalto!

Questa è la prima forza.

La seconda è la fiducia che ho nell'onorevole Mussolini. È inutile fare una dichiarazione di Fascismo: non dico che io approvi assolutamente anche i minimi dettagli di tutto quello che si fa. Ma nel complesso sì, ed abbiamo la fortuna di avere già create le buone condizioni per la ripresa che sono soprattutto l'ordine, la disciplina, la continuità di lavoro, il rispetto alle leggi; l'aver infuso nei produttori della ricchezza il concetto che non c'è solamente la ricchezza privata, ma che bisogna lavorare e produrre anche per la ricchezza dello Stato. (*Approvazioni*).

Questa è la seconda forza agente!

E concludo dichiarandomi sicuro che noi vinceremo la nostra difficile battaglia finanziaria! E così il nostro Paese potrà più veloce assurgere sull'erta sanguinosa e difficile della civiltà, recando nell'animo la saldezza degli affetti patriottici, sul labbro il riso del fiore... fra le rovine.... solenni! (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Morpurgo.

MORPURGO. Onorevoli colleghi, il ministro delle finanze, nella sua recente interessante esposizione finanziaria alla Camera, ha sinteticamente esposte le ripercussioni dell'attuale crisi sulle finanze statali, facendo accenno ai *deficit* dei bilanci dei principali Paesi, che, ragguagliati in lire italiane, si riassumono nelle seguenti cifre: quindici miliardi negli Stati Uniti d'America, tre miliardi e quattrocento milioni in Inghilterra, un miliardo e seicento milioni in Francia, cinque miliardi e mezzo in Germania.

È questa una prova evidente che le cause del momentaneo squilibrio del nostro bilancio sono da ricercarsi principalmente nel campo dell'economia mondiale, ma che, fatti gli opportuni raffronti, la situazione italiana si presenta meno grave che altrove ed offre anzi, sotto taluni aspetti, sintomi chiari di resistenza e di elasticità.

Lo squilibrio mensile del nostro bilancio, che nei primi mesi del corrente esercizio è stato molto elevato, è andato, mercè l'opera solerte, vigile e contemperata del Governo, gradual-

mente attenuandosi, per modo che il *deficit* totale; giusta le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze, non supererà il miliardo e forse si ridurrà ad una cifra aggirantesi intorno ai 900 milioni.

Giova notare che, mentre negli altri Paesi si sono adottati o si stanno adottando notevoli aggravii fiscali o si pensa ad aumenti ingenti del debito pubblico, da noi si è seguita una politica saggia e forte, che da un lato mira ad evitare nuovi indebitamenti, con i conseguenti maggiori oneri d'interessi, e ad escludere qualsiasi inasprimento tributario, e dall'altro, pur non facendo mancare i necessari aiuti per contenere e alleviare le ripercussioni della crisi e per agevolare la ripresa economica, tende a contenere le spese nel loro complesso e ad introdurre tutte le possibili economie, per dar modo di affrontare i nuovi oneri, riportando il bilancio verso il pareggio.

È indubbiamente questo del nostro Paese un magnifico esempio di coesione, di sane vedute, di fermezza di propositi e di energica e prudente applicazione di principi altamente lodevoli e destinati a produrre non soltanto i migliori risultati finanziari, ma anche a dare una valida assistenza ed uno stimolo efficace in tutti i campi dell'attività economica.

Questa saggia politica finanziaria è apprezzata fin dalle più modeste classi sociali ed è seguita con fiducia salda e cosciente, come venne attestato dal magnifico plebiscito avutosi in occasione del nuovo prestito.

Ciò è anche dovuto al fatto che tutti oramai sono convinti dell'assoluta sincerità dei nostri conti, i quali rispecchiano, senza veli e senza espedienti, la reale situazione finanziaria.

Il nostro *deficit* venne dichiarato nella sua integrità fin dall'origine e con scrupolosa esattezza, mentre, riconosciamolo, non sarebbe stato difficile trovare espedienti contabili per attenuare un disavanzo.

Il disavanzo, così sinceramente dichiarato, costituisce di per sé il più efficace e assiduo ammonimento per frenare le richieste di nuove spese, che oggi è precipuo dovere limitare al minimo indispensabile, data l'assoluta necessità di ristabilire al più presto l'equilibrio del bilancio e data l'impossibilità di ulteriori inasprimenti della pressione fiscale, già molto alta in confronto con le modeste nostre risorse

economiche, specie nelle attuali difficili contingenze.

L'elevatezza della pressione tributaria è provata dal fatto che i vari cespiti di entrata segnano una notevole contrazione, ad eccezione di quello relativo al dazio sul grano, sul quale, però, sarebbe pericoloso di fare durevoli affidamenti, essendo esso esposto sia alle vicende della produzione interna, sia alle variazioni dei prezzi mondiali, che, ove risalissero, non consentirebbero di mantenere l'attuale misura del dazio, che verrebbe a rincarare eccessivamente un prodotto di prima necessità.

Del resto bisogna riconoscere che il bilancio di previsione del 1931-32 è stato compilato con criteri saggiamente prudenziali, attenendosi ai risultati ottenuti in questo esercizio, mentre in altri Stati le previsioni sono state formulate con criteri più rosei, nel presupposto che possa presto verificarsi quella ripresa nell'andamento economico generale cui tutti tendiamo con tenaci sforzi, ma che sarebbe incauto considerare come già raggiunta agli effetti della valutazione delle entrate e delle spese pubbliche.

Opera particolarmente saggia e proficua, che rafforza e chiarisce la reale situazione del nostro bilancio, è quella riflettente la sistemazione dei residui.

Non tutte le spese e le entrate previste nel nostro bilancio, che è un bilancio di competenza, si effettuano durante l'esercizio, ma lasciano alla chiusura una parte da svolgersi in seguito, costituita da entrate liquidate, ma non ancora riscosse, e da spese impegnate, ma non ancora pagate.

Perché la situazione finanziaria dello Stato possa dirsi in definitivo e saldo equilibrio occorre che non soltanto l'esercizio in corso si chiuda in pareggio, ma che anche le spese e le entrate rinviatae dagli esercizi precedenti, costituenti i cosiddetti residui attivi e passivi, trovino tra di loro adeguato compenso.

Il *deficit* degli esercizi anteriori al regime fascista lasciò, al 30 giugno 1922, uno sbilancio, fra residui attivi e passivi, di oltre 20 miliardi, in quanto che a quella data i residui attivi ascendevano a milioni 22.769 e quelli passivi a milioni 43.060.

Il miglioramento della situazione di bilancio, l'assetto delle aziende statali (ferrovie, poste, telefoni ecc.), la liquidazione delle spese di

guerra, l'introduzione di opportune semplificazioni, come anche un opportuno acceleramento burocratico nelle riscossioni e nei pagamenti, che sotto il Governo fascista segnano oramai corsi molto più rapidi di prima, portarono fino al giugno 1928 alla riduzione dei residui attivi a milioni 9.924 e dei residui passivi a milioni 18.376, per modo che lo sbilancio discese a meno di 8 miliardi e mezzo.

È doveroso riconoscere, e lo faccio con animo grato, che l'intrapreso cammino fu alacramente continuato dall'attuale ministro delle finanze in base alle importanti riforme introdotte, ai ai fini di un'opportuna chiarificazione e semplificazione, dalla legge 9 dicembre 1928, numero 2783.

Questa legge non solo ha prorogata di un mese la chiusura contabile del 30 giugno, in modo da farvi comprendere gli incassi e i pagamenti effettuati nel mese di luglio riferentisi all'esercizio precedente, ma ha dato importanti facoltà al ministro delle finanze per la eliminazione degli stanziamenti che non siano assolutamente necessari.

Anche per l'uso fatto dall'onorevole ministro di tale facoltà, che ha portato a sensibili economie e ad un miglioramento della situazione dei residui passivi, gli va tributata ampia lode.

Eliminati gli stanziamenti non assolutamente necessari, resta una parte importante dei residui che va, o prima o poi, pagata, e costituisce un vero e proprio debito di cassa.

Questo debito è stato pure ridotto notevolmente, accelerando il ritmo dei pagamenti dei residui passivi, ed è stato un gran bene, perchè i ritardi nei pagamenti da effettuarsi dall'Erario arrecano gravissimi danni ai creditori, intralciano spesso la rapida circolazione dei capitali e spesso si risolvono a danno dello stesso Erario, in quanto i fornitori, calcolando preventivamente le perdite d'interessi che possono ricadere su di essi per i ritardati pagamenti, aumentano i prezzi delle forniture.

Negli ultimi tre esercizi i residui passivi sono stati ridotti da circa 19 miliardi a meno di 12 miliardi, e il *deficit*, fra residui attivi e passivi, è disceso da oltre 10 miliardi a meno di 4.

Questa riduzione del preoccupante debito latente, costituito dall'accennato sbilancio dei

residui, è stata fronteggiata in parte con economie e semplificazioni, ciò che è altamente encomiabile e comprova i criteri di parsimonia cui si ispirano oggi le pubbliche amministrazioni, e gli austeri freni imposti dal ministro delle finanze.

Ma d'altra parte occorre fronteggiarla anche con pagamenti effettivi eseguiti con mezzi di Tesoreria, vale a dire attingendo ai conti correnti verso la Cassa depositi e prestiti e il Banco di Napoli.

E invero, negli ultimi anni i pagamenti sostenuti dalla Cassa pel bilancio tra competenze e residui hanno superato gli introiti d'un importo eccedente i 4 miliardi; e d'altra parte i predetti conti correnti verso la Cassa depositi e prestiti e il Banco di Napoli complessivamente sono aumentati di 3 miliardi e 400 milioni.

Anche se si tien conto che nella situazione tra i rimanenti debiti e i crediti di Tesoreria vi è stato nel triennio un aggravio di 800 milioni, si arriva a un complesso di 4.200 milioni di appesantimento per la Tesoreria, di fronte a una riduzione di 6 miliardi e più di *deficit* dei residui.

Questa è la situazione effettiva che dovrebbero aver presente coloro che parlano dell'aumento del debito fluttuante, situazione che rappresenta un notevole miglioramento verso la meta del risanamento dell'eredità lasciata dai passati Governi.

Se, però, nel complesso vi è stato non un effettivo accrescimento di debito, ma anzi una diminuzione di oltre due miliardi, tuttavia non si dovrà trascurare un opportuno rafforzamento della Cassa, giacchè la forma dei conti correnti ora prescelta per fronteggiare le esigenze di Tesoreria non può certo apparire tecnicamente la migliore, per quanto nella misura attuale e data la posizione degli Enti creditori non dia ragione di fondate preoccupazioni.

Tecnicamente la forma più adatta e più conveniente è quella dei buoni ordinari del Tesoro, come del resto è confermato dal largo uso che di essi fanno gli altri Stati.

Forse negli scorsi anni potevano sussistere motivi di opportunità contingenti per rinviare provvedimenti di tal genere, ma dopo il brillante successo dei buoni novennali testè emessi,

nessun dubbio dovrà più permanere al riguardo.

Questo successo, testè rilevato dal collega Ancona, è dovuto, oltre che alla spontanea fiducia del nostro popolo verso il Regime e il Duce, anche all'abilità tecnica con la quale venne predisposta ed attuata l'operazione in tutti i suoi particolari, giustamente apprezzati dagli ambienti finanziari interni ed esteri.

Io non dubito quindi che la stessa abilità del ministro delle finanze saprà presto risolvere felicemente anche quest'altro problema della sistemazione del debito fluttuante, sia con un'opportuna emissione di buoni ordinari, che avrebbero anche il pregio di disboscare notevoli capitali con profitto sensibile per i risparmiatori e per l'economia del paese, sia anche con altri titoli pubblici a scadenze più lunghe, che ben possono essere accolti, in conformità degli ordinamenti statutari, da un Istituto parastatale di tutta tranquillità, come la Cassa depositi e prestiti.

Il mercato trovasi ormai favorevolmente disposto a siffatte operazioni, che sono anche facilitate dalla saggia determinazione di limitare a 5 miliardi i buoni novennali di nuova emissione e di restituire i rimanenti due miliardi ai sottoscrittori in contanti.

Permettetemi, onorevoli colleghi, di trattare ora brevemente di un altro argomento che, quale presidente dell'Istituto di liquidazioni, sento il dovere di toccare, dopo il particolare accenno fatto dall'onorevole collega Mayer nella bella relazione della Commissione di finanza, allo stanziamento di 135 milioni iscritto nel bilancio di previsione del 1931-32 per gli interessi da corrispondersi all'Istituto medesimo.

Come è noto, per la sistemazione di talune posizioni bancarie, gravemente turbate e messe in pericolo dagli effetti diretti e dalle successive ripercussioni nel campo del credito della crisi avutasi nel periodo 1921-22, che portarono alla caduta della Banca italiana di sconto, venne creata la Sezione autonoma del Consorzio sovvenzioni su valori industriali, alla quale fu poi dato un nuovo assetto, durante la fase del risanamento monetario, trasformandola nell'attuale Istituto di liquidazioni, creato col Regio decreto-legge del 6 novembre 1926, n. 1832.

I mezzi dati alla Sezione autonoma, che non aveva disponibilità proprie, vennero forniti dalla Banca d'Italia, traendoli dalla circolazione dei biglietti.

Per fronteggiare la liquidazione delle gestioni affidate alla Sezione autonoma predetta si costituì un fondo di riserva, nel quale vennero inizialmente accantonati:

1° tutti i profitti conseguiti dalla Sezione;

2° una parte degli utili annuali degli Istituti di emissione;

3° i tre quarti della tassa di circolazione sui biglietti di banca.

Detto fondo veniva investito in buoni del Tesoro ordinari o in titoli equivalenti, i cui frutti, essendo a loro volta reimpiegati nei medesimi titoli, concorrevano anch'essi ad accrescere l'entità del fondo, destinato all'ammortamento delle perdite.

Parimenti venivano impiegati in buoni del Tesoro ordinari e in altri titoli le somme incassate dalla Sezione man mano che realizzava i suoi crediti e i frutti provenienti dalle varie attività patrimoniali.

Questo sistema di investimenti e reinvestimenti a multiplo costituiva un valido meccanismo per accelerare l'opera di riparazione delle perdite insite nella massa delle immobilizzazioni rilevate dalla Sezione.

Presentava, però, un inconveniente, in quanto ritardava il riassorbimento dei biglietti di banca, emessi — come ho detto — per alimentare le operazioni della Sezione stessa.

Per eliminare tale inconveniente, senza peraltro rinunciare ai frutti degli investimenti che procuravano un incremento continuo e automatico della riserva di ammortamento, si escogitò, a sollievo della circolazione, (con Regio decreto-legge 3 marzo 1925, n. 198) un altro sistema.

Innanzitutto fu accelerato il realizzo delle attività meno la parte costituita dai titoli pubblici. Tra questi, i buoni vennero estinti dal Tesoro, che li rimborsò alla Sezione, la quale, a sua volta, versò la somma così incassata alla Banca d'Italia, a decurtazione del suo credito. Per cui si operò una corrispondente diminuzione di circolazione.

Ma siccome la detta somma, già investita in buoni ordinari, cessò dal produrre gli interessi a multiplo destinati al fondo di riserva,

lo Stato si assunse il non lieve onere di corrispondere, a carico del proprio bilancio, questi interessi nella misura del 4,50 per cento all'anno, interessi che poi vennero conteggiati anche su tutte le somme successivamente rimborsate alla Banca d'Italia dalla Sezione autonoma e, quindi, dall'Istituto di liquidazioni, giusta il già citato Regio decreto-legge 6 novembre 1926, n. 1832.

Al 31 dicembre scorso gli interessi predetti a carico del Tesoro ammontavano a 527 milioni, contro i quali esisteva un accantonamento in conto corrente presso la Banca d'Italia, a credito del Tesoro, di milioni 540, costituito in seguito a graduali versamenti mensili effettuati.

La gestione dell'Istituto di liquidazioni avrebbe potuto chiudersi alla fine del 1930. Senonchè fatti nuovi sopraggiunti durante gli ultimi mesi dello scorso anno, sia a causa della crisi generale, sia per alcune particolari contingenze a tutti note, hanno consigliato di prorogare per un quinquennio la gestione stessa, affidando ad essa compiti ben bloccati, come venne chiaramente esposto dal Capo del Governo.

Questa proroga ha mirato non a salvare posizioni di carattere personale o riferentisi a qualche industria mal congegnata o male diretta. Ha mirato invece a salvare i faticati risparmi di numerosissime famiglie di tutte le regioni del Regno.

La difficile situazione è stata superata e avviata alla definitiva sistemazione con grande abilità, di cui mi è grato dar lode all'onorevole ministro delle finanze, il quale, con bene ponderati, tempestivi ed efficaci provvedimenti, ha evitato allarmanti moratorie, ha assicurato il rimborso al 100 per cento dei risparmi, ha scongiurato ogni allargamento, complicazione o ripercussione a danno di altri organismi di credito, e tutto ciò senza turbare la circolazione monetaria.

Superato oramai felicemente il momento più critico, bisogna riconoscere che l'aver salvato cospicui interessi nazionali, l'aver saputo contenere energicamente e silenziosamente un pericoloso dilagare della crisi, costituisce un grande merito del Regime.

E appunto in vista di questa doverosa tutela degli interessi nazionali, che il Governo

non poteva trascurare in un periodo di generale difficoltà economiche, è stato necessario prorogare di un quinquennio il concorso statale costituito dalla corresponsione degli interessi di cui vi ho parlato. Questo concorso, per evitare successive estensioni, è stato bloccato nell'importo annuo di 135 milioni, mentre il sistema precedente, mercè il cumulo degli interessi, avrebbe portato ad una cifra crescente e maggiore di quella attuale.

Concludo, onorevoli colleghi, affermando che la provata saldezza del bilancio e l'oculato interessamento che il Governo esplica in tutti i campi per aiutare l'economia nazionale a superare questo eccezionale periodo sono evidenti manifestazioni di saggia politica finanziaria e sociale, che ben meritano il nostro plauso e la fiducia del Paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rolandi Ricci.

ROLANDI RICCI. Sintesi accuratamente completa e lucidamente chiara, la relazione del collega Mayer esaurisce l'esame del contenuto del bilancio: d'onde la superfluità di qualsiasi riesame delle parti o delle partite del bilancio stesso.

Intera e schietta la verità viene esposta nella relazione del senatore Mayer, il quale, seguendo il precetto propedeutico di un fine scrittore spagnolo, il Quevedo, pensa che la verità non debba esporsi nuda ma in camicia, ed intesse, con squisito magistero, intorno alle verità men liete una trasparente camicia di finissimo pizzo.

Della sua relazione mi varrò come di traccia per trarne alcuni spunti ad osservazioni da sottoporre al Senato e domande da rivolgere all'onorevole ministro.

Anzitutto mi è grato tributare la più ampia lode all'onorevole ministro, ed ai suoi valenti collaboratori nella Direzione generale del Tesoro e della Banca d'Italia, per la sagacia tecnica con cui fu diretta e condotta l'operazione del prestito, che sortì risultati tanto brillanti, con vantaggio grandissimo del nostro credito all'estero e con soddisfazione di ogni buon cittadino italiano.

Ed è meritevole di consenso e di plauso l'intendimento manifestato dal Capo del Governo di proporre alla deliberazione del prossimo Consiglio dei ministri la limitazione a cinque



miliardi dell'esuberante sottoscrizione, dimostrando così la fiducia che la porzione dei buoni novennali scadenti nel 1932 e nel novembre 1934 potrà essere allora convertita a condizioni anche migliori di quelle alle quali viene eseguita la conversione dei buoni scadenti nell'ottobre prossimo.

Io dissento dal senatore Ancona sulla possibilità di grandi economie.

Io credo che l'onorevole ministro delle finanze si sia già sforzato di apportare tutte le possibili economie in tutti i bilanci dei vari Ministeri, a cominciare dal suo.

Nelle discussioni dei vari bilanci, di fronte alle domande od ai suggerimenti rivolti in questa e nell'altra Camera ai vari ministri, ciascun di essi ha dovuto sempre rispondere che il giusto rigore del ministro delle finanze non permetteva ad essi di consentire alle istanze varie, di talune delle quali pure riconoscevano la fondatezza e la opportunità.

E è perciò che io non soltanto non gli chiedo economie, ma, fatto pensoso dai discorsi, attentamente ascoltati, degli onorevoli ministri dell'aeronautica e della guerra, esprimo invece il voto che, non appena alla saviezza del Governo ciò sembri possibile, sieno concessi maggiori fondi a quelle due amministrazioni. (*Approvazioni*).

Nessuno spirito aggressivo contro alcuno anima la condotta della politica estera italiana, così cristallinamente esposta nella sua dirittura dal plaudito discorso dell'onorevole ministro Grandi: ma gli effetti di una condotta di politica pacificamente difensiva riusciranno tanto meglio conseguibili quanto più sarà certo e palese nel mondo che in ogni eventualità avremo i mezzi adeguati a difenderci ed a ritorcere le offese. (*Approvazioni*).

D'altronde poco campo resta alla ricerca ed alla pratica di economie quantitativamente apprezzabili in un bilancio, ove la metà delle entrate viene assorbita dagli interessi sui consolidati e dalle spese militari, e l'altra metà serve ai lavori pubblici riconosciuti necessari ed al personale delle varie amministrazioni, sugli stipendi del quale si è già esercitata la notevole riduzione del novembre scorso, accettata con esemplare disciplina.

Consento con l'onorevole Ancona.

Evidenti ragioni di opportunità politica

hanno giustificato l'intervento dell'Erario in parecchi dolorosi casi di avvenuti o minacciati disastri economici di aziende specialmente bancarie, e talune industriali, onde evitare il danno del discredito all'estero, la rovina di decine di migliaia di risparmiatori, la gettata sul lastrico di migliaia di operai.

È perciò che si trova iscritta in bilancio la somma di 135 milioni a favore dell'Istituto di liquidazioni; tale somma di interesse in ragione del 4 ½ per cento risponde ad un capitale di tre miliardi, come vi ha dettagliatamente spiegato poco fa l'onorevole Morpurgo.

L'Istituto di liquidazioni, fondato nel 1926, riassunse in sé la continuazione delle liquidazioni già affidate alla Fincom per le partite perdenti del Banco di Roma, e della Commissione liquidatrice della Banca italiana di sconto, e nei cinque anni testè decorsi, presieduto con tatto e sagacia dal collega Morpurgo, aumentò i recuperi già conseguiti dai due suoi predecessori, così che, col contributo della tassa di circolazione, il disavanzo iniziale di quasi quattro miliardi si era venuto riducendo di circa cinque ottavi. Recenti contingenze hanno consigliato la proroga dell'Istituto, rinterzandone la composizione con egregi funzionari dello Stato (che vi portano un contributo di chiarezza e di praticità) e purtroppo riauumentandogli il carico e gli incarichi.

Io mi auguro che il Comitato dell'Istituto, del quale io pure faccio parte insieme al collega Broccardi, possa riuscire a notevolmente alleggerire il carico, mentre certamente adempirà volenterosamente gli incarichi: ma non so trattenermi dall'esprimere il voto che di salvataggi non se ne facciano più, e confido che l'onorevole ministro, esercitando una vigile attenzione sull'andamento degli Istituti di credito, principalmente dei piccoli e di quelli a carattere confessionale, saprà prevenire tempestivamente il ripetersi di rovine dolorose per tutti coloro che con tali banchieri, disonesti od incapaci, ebbero contatti, ed il cui peso viene poi a gravare sulla pubblica finanza.

La burocrazia italiana è per la massima parte composta di egregi funzionari e, sotto tutti i Governi, ha costituito la spina dorsale della pubblica amministrazione. Il personale del Ministero delle finanze è un personale ottimo;

e la sua austera probità, tante volte messa a cimento da insidiose tentazioni o da minacciose pressioni, gli merita incondizionata lode da chi lo conosce, e dovrebbe farlo meglio apprezzare dalla universalità dei cittadini. Talvolta però incontra qualche non ingiustificata antipatia per l'eccesso nella diffidenza fiscale.

Già nella relazione del senatore Mayer sul disegno di legge per le « modificazioni alle leggi sulle tasse di registro e di successione », si deplorava che da decenni durasse l'abitudine da parte degli Uffici finanziari di non credere mai alle dichiarazioni del contribuente, e di obbligare questi a subire vessatorie transazioni maggiorative, oltre verità, dei valori, per non incorrere in spese di perizie, spesso fallaci, e multe.

Venuto indiscussione quel disegno di legge nella seduta 2 giugno 1930 al Senato, il senatore Garofalo rilevò e deplorò tale abuso abituale, e chiese che fosse moralizzato un sistema il quale obbligava il contribuente a mentire.

L'onorevole sottosegretario Casalini dichiarò che il Governo avrebbe preso in seria considerazione il voto espresso dalla Commissione di finanza. Ed il relatore senatore Mayer ribadì la necessità che l'Amministrazione finanziaria abbandonasse il vessatorio sistema, ricordando che esso aveva avuto tentata applicazione anche contro il compianto senatore Tittoni, allora Presidente del Senato e Collare della SS. Annunziata, in occasione dell'acquisto di un magazzino che egli aveva fatto per la « Nuova Antologia ».

Ora io voglio pregare l'onorevole ministro delle finanze, giacchè l'abuso non è cessato, a provvedere energicamente perchè la deplorabile abitudine non prosegua.

Imiti Talleyrand, e scriva ai suoi funzionari: « Surtout pas de zèle »; e qualora il suo segretario, come quello di Talleyrand, scrivesse: « Surtout pas trop de zèle », lo corregga, ripetendogli con l'arguto ministro francese: « Dans le zèle il y a déjà le trop ».

Tanto nella relazione della Giunta alla Camera dei deputati quanto nella relazione della nostra Commissione di finanza, rilevandosi l'aumento di sei milioni e mezzo al capitolo n. 290 per le spese della formazione del nuovo Catasto, si rinnova il voto per la più alacre ultimazione

del Catasto a norma della legge 1° marzo 1886.

Non è chi non veda, più che la utilità, la vera necessità di giungere, almeno dopo quasi mezzo secolo, al completamento del nuovo Catasto, completamento che produrrà una equità distributiva dei carichi, attingerà finalità giuridiche, e sortirà effetti proficui per la finanza.

Ora io dubito che la somma, con tale aumento portata a 200 milioni, sia sufficiente: e vorrei pregare l'onorevole ministro di cercare e trovare nelle pieghe del suo bilancio quegli altri tre o quattro milioni che potrebbero veramente rendere possibile l'accelerato compimento del Catasto.

In Italia fra i redditi agrari è uno dei principali quello del vino; non occorre che mi indugi a dimostrarlo: raggiunge all'incirca i cinque miliardi di reddito agricolo lordo, ed interessa pressochè tutta la popolazione agricola di tutte le regioni italiane.

Il Governo ha mostrato di interessarsi della viticoltura col provvedimento per il divieto della coltivazione delle viti ibridi produttori diretti; con la legge 6 gennaio u. s. n. 22, per incoraggiamenti a favore di associazioni di viticoltori per l'impianto di cantine sociali, di enopolii cooperativi e per l'utilizzazione nazionale dei sottoprodotti della vinificazione; colla legge 10 luglio 1930, n. 1164, e col regolamento 20 novembre 1930 per la protezione dei vini tipici, nonchè col decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 52, per incoraggiare la distillazione dei vini scadenti.

Ma l'imposta sul consumo del vino che oscilla, a seconda dei comuni, e compresa l'addizionale governativa, da 43 a 73 lire per ettolitro, non è stata nè tolta nè ridotta nè sostituita con una tassa sullo scambio, come suggeriva l'onorevole Alberto De Stefani in un articolo pubblicato l'8 agosto 1930 sul « Corriere della Sera ».

Ivi l'autorevole parlamentare asseverava che una tassa sullo scambio del vino avrebbe prodotto questi cinque vantaggi: 1° far risparmiare da sessanta a settanta milioni di spese di esazione; 2° lasciar libero il mercato delle uve; 3° proporzionare la tassa al prezzo invece che alla quantità; 4° favorire la separazione dell'industria vinicola dalla viticoltura, age-

volando lo sviluppo delle grandi produzioni di vini tipici costanti; 5° ridurre gli intermediari. Ed un comunicato Stefani del 16 settembre pubblicava le dichiarazioni che l'onorevole ministro aveva fatto quel giorno alla Commissione interparlamentare consultiva delle riforme sulle finanze locali, e dichiarava essere la imposta irriducibile, dopo avere premesso che, se organiche innovazioni potessero introdursi alle basi e alle sostanziali modalità di applicazione dell'imposta sul vino, tali varianti non avrebbero potuto introdursi avanti il 1° gennaio 1932.

Consentitemi che io vi legga le testuali parole del ministro secondo il comunicato Stefani.

« Ho accennato che i risultati dell'imposta sui consumi e in particolare di quella del vino sono già tali da dare la conferma delle previsioni poste a base del piano finanziario della riforma, mentre si può anche sperare che perfezionandosi man mano, come avviene in ogni nuova applicazione di tributi, il meccanismo della riscossione, si ottenga qualche più largo risultato specie per quanto riguarda l'addizionale governativa.

« È però da escludere che ciò potrebbe comunque consentire una riduzione del tributo tale da produrre un effetto veramente sensibile sui prezzi.

« Ma quando anche una non irrisoria riduzione fosse ora possibile, ciò che non è, converrebbe pur considerare, come pur troppo l'esperienza è maestra, che non sarebbe da questa per derivare praticamente un reale beneficio nè al produttore nè al consumatore.

« E d'altra parte è altresì da tener presente (lo rilevai anche alla Camera) che la crisi è già in via di superamento, e che questa nostra importante industria deve cercare adeguati sollievi piuttosto in altri campi, che non in quello fiscale, dovè l'imposta si collega a preminenti interessi di migliaia di enti pubblici, i quali ne ritraggono una parte cospicua dei mezzi necessari alla loro vita ».

Ora secondo i risultati di una inchiesta condotta dalla Federazione nazionale fascista del commercio enologico, all'inizio della nuova campagna, cioè nell'ottobre scorso, risultavano giacenti, presso i produttori ed i commercianti, circa sette milioni di ettolitri di vino di produ-

zione 1929 e 1928: e dal bollettino dei prezzi medi mensili del Consiglio provinciale dell'economia di Milano rilevo che il prezzo all'origine del vino pugliese barlettano, di gradi 13 a 15½ — che nel dicembre 1927 era di lire 249 a quintale, nel dicembre 1928 di lire 195, nel dicembre 1929 di lire 145 — nel settembre 1930 era di lire 124, nell'ottobre di lire 116 nel novembre di lire 118 e nel dicembre di lire 120; e che il prezzo del vino di Piemonte — che nel dicembre 1927 era di lire 193, nel dicembre 1928 di lire 173, nel dicembre 1929 di lire 143 — nel settembre 1930 era di lire 99, nell'ottobre di lire 103, nel novembre di lire 95 e nel dicembre di lire 77.

Queste cifre dimostrano che i fatti non corrisposero alle previsioni dell'onorevole ministro: la crisi non era punto superata; anzi andava aggravandosi. E riuscirebbe assai malagevole all'onorevole ministro il precisare in quali altri campi l'industria vinicola dovesse cercare gli adeguati sollievi.

Fra gli istituti vigenti nelle procedure della Curia Romana vi è l'appello del Papa *bene informato* al Papa *meglio informato*: io faccio appello al ministro meglio informato oggi dalla realtà dei fatti, perchè riprenda in esame la questione della imposta sul vino, e con il criterio realistico ed il senso di equità di cui egli si mostra sempre animato, veda di risolverla prima che il sopraggiungere della nuova produzione non aggravi viemmaggiore la situazione della produzione vinicola.

Leggesi nella relazione Mayer che « il vigile controllo delle importazioni e più ancora l'incremento delle esportazioni meritano di restare in primo piano fra le cure del Governo ».

Concordo.

Anzi non mi fermo al richiamo generico dell'attenzione del Governo; con intento pratico invito l'onorevole ministro a studiare e far applicare una concentrazione del nostro commercio con l'estero.

Noi dobbiamo comprare da chi compra da noi: e non dobbiamo importare i prodotti da quegli Stati, nei quali non entrano le nostre esportazioni.

Bisogna procedere alla revisione realistica del disordinato movimento dei nostri acquisti all'estero: ed applicarvi il criterio del *do ut des*. Sono in giuoco circa venti miliardi di lire,

giacchè tale, su per giù, è l'importo dei nostri acquisti all'estero.

Di tale importazione, in cifre arrotondate, il 14  $\frac{1}{2}$  per cento ci proviene dagli Stati Uniti Nord America, il 12  $\frac{1}{2}$  dalla Germania, il 9  $\frac{1}{2}$  dall'Inghilterra, l'8  $\frac{1}{2}$  dalla Francia, il 4 dall'Argentina, ed il 9  $\frac{1}{2}$  dagli Stati successori dell'Austria Ungheria.

E della nostra esportazione quasi il 13 per cento va in Germania, quasi l'undici negli Stati Uniti Nord America, più del dieci in Francia, quasi il dieci in Inghilterra, quasi l'otto in Svizzera e quasi il sette in Argentina: gli Stati successori dell'Austria Ungheria non arrivano al sette e mezzo per cento.

Notevole specialmente la Jugoslavia, dalla quale nel 1930 abbiamo importato per 706 milioni e vi abbiamo esportato per 263 milioni.

Io deploro che i commercianti italiani non trovino altro mercato che quello jugoslavo per acquistare bovini, equini, pollame, uova, legumi secchi, legname e pietra da cemento: le stesse merci le possono trovare in Ungheria.

Fu già riconosciuta la nociva concorrenza che l'importazione dalla Jugoslavia esercita in danno dell'industria zootecnica e della pollicoltura nostrana; se ben ricordo, se ne è reso conto anche l'onorevole ministro dell'agricoltura. Mi pare che gli jugoslavi non meritino molti riguardi da parte nostra. Ed appena scada il vigente trattato di commercio, che, se non erro, scade in autunno, bisogna sbarrare a quei bravi vicini il nostro mercato. Dalla pubblicazione « Jugoslavia » edita adesso anche in lingua italiana dall'« Istituto per lo sviluppo del commercio estero, presso il ministero della industria e del commercio in Belgrado » apprendo che ben il 24  $\frac{1}{2}$  per cento delle esportazioni jugoslave viene assorbito dall'Italia, mentre della totalità delle importazioni sue la Jugoslavia non ne riceve dall'Italia che meno dell'undici per cento: ed è notevole che, mentre in Jugoslavia diminuiscono costantemente le importazioni dall'Italia, vi aumentano quelle dalla Germania, dal Nord America, dalla Polonia, dall'Austria e dall'Ungheria; e, mentre le esportazioni dalla Jugoslavia in Italia mantengono una costante progressione, diminuiscono le esportazioni jugoslave nell'Austria, nella Germania, nella Cecoslovacchia, nella Grecia e nella Svizzera.

Questi rilievi dimostrano che concorre anche un elemento politico volontario diretto a peggiorare i nostri rapporti come venditori in Jugoslavia, e dimostrano la necessità che il nostro Governo agisca risolutamente.

Le tariffe doganali vanno maneggiate come un'arma di combattimento, di difesa e di offesa, messa a servizio dello sviluppo dei nostri traffici. E là dove non basti l'uso dell'arma doganale, facciamo quello che fa la Francia, la quale ha munito il suo ministro dell'agricoltura della facoltà di vietare o limitare le importazioni di cereali, di zucchero, di melassa, di legnami, di lino, di carne, di pollame e di uova; ed il suo ministro della industria (con un decreto dell'autunno scorso) della stessa facoltà per vietare o limitare la importazione delle stearine, delle gelatine, delle colle, e di altri generi.

Io riconosco però che, oltre l'opera del Governo, occorre l'educazione dei consumatori: e non posso non trovare deplorabile che uno stupido snobismo ci faccia riscontrare nelle nostre importazioni dal Nord America durante il 1929 la cifra di circa novanta milioni per automobili ed accessori, quella di circa tredici milioni per calzature, quella di circa sette milioni per pellicole per cinematografia e fotografia, e quella di due milioni e mezzo per saponette e profumerie.

Autorevolmente la relazione della nostra Commissione, occupandosi del mercato dei valori, assevera che le quotazioni di essi « possono dirsi in genere discese al disotto dell'intrinseco rappresentato dalle più rigorose valutazioni ».

Il rilievo corrisponde esattamente alla realtà. Giova al riguardo portare la nostra attenzione sull'andamento delle nostre Borse.

La legislazione del 1925 con i provvedimenti che riguardano gli agenti di cambio diede ottima prova: tanto che si poterono attraversare momenti criticissimi nel settembre e nell'ottobre 1926 con una solidale resistenza apprezzabile; ed io cito, a cagion d'onore, anche la condotta degli agenti di cambio della Borsa di Genova, i quali, incontrando un sacrificio di circa tre milioni, seppero impedire che una gravissima sospensione, tra il marzo e l'aprile scorsi, si risolvesse in una insolvenza, che avrebbe male impressionato all'interno ed all'estero.

Allora, per limitare la speculazione al rialzo,

fu stabilito l'obbligo ai compratori a termine di versare uno scarto del 25 %; successivamente fu esteso tale obbligo al deposito dei titoli venduti a termine e ciò per frenare la speculazione al ribasso. Ma i relativi decreti non ebbero mai un'applicazione; tanto che una sentenza della Corte di appello di Roma dichiarò che erano disposizioni senza sanzioni, sostanzialmente ritenendole decadute.

Ora sarebbe tempo che l'onorevole ministro prendesse in considerazione i guai che genera il ribassismo.

In qualche Borsa estera fu adottato un provvedimento che limita gli ordini di vendita a coloro che effettivamente hanno i titoli da vendere, imponendo agli agenti di cambio di non eseguire ordini di vendita che non siano preceduti o dal deposito reale dei titoli o dalla distinta numerica. Si tutelerebbe così l'interesse del detentore del titolo, che si trova costretto a venderlo per bisogno, mentre attualmente il reale venditore deve subire il danno dei ribassi provocati artificiosamente dalla speculazione ribassista.

Ma dall'eccesso del ribassismo consegue un danno assai più pericoloso. Sul mercato lo stillicidio di titoli, che prosegue da oltre un anno, determina uno stato d'animo di totale sfiducia negli investimenti azionari, talchè non si fa più differenza fra titoli buoni, mediocri e cattivi; ed i titoli escono dalle cassette dei privati, sfiduciati ed impauriti, e pesano e degradano di quotazione fino a tanto che poi i gruppi e gli istituti devono finire col raccogliergli: locchè si concreta in notevoli immobilizzazioni.

La miopia del venditore dei titoli, che porta poi il ricavo delle sue vendite nei conti correnti della Banca, non gli permette di accorgersi che mediante quel suo disinteressamento dall'industria, che gli costa una perdita, egli poi arriva a reinteressarsi nell'industria stessa mediamente attraverso la Banca che finanzia l'industria e ne raccoglie i pacchetti di titoli.

E siccome il ribassismo non rifugge da ricorrere alla divulgazione di false notizie, e da adoperare i mezzi fraudolenti, previsti e repressi (ma ahimè solo teoricamente) dall'articolo 293 del vigente Codice penale, è giunto il momento che l'azione del Governo si esplichi con energia.

Io mi rendo conto perfettamente che i disastri clamorosi verificatisi negli ultimi due anni abbiano scosso profondamente la fiducia del pubblico nei titoli azionari: mi rendo conto che gli effetti della crisi sieno ragionevolmente temuti come riduttivi dei guadagni di tutte le industrie e di tutti i commerci. Quando quattro delle cinque maggiori banche inglesi, la Midland, la Barclays, la Westminster, e la Lloyds dichiarano di avere guadagnato nel 1930 il 16 per cento di meno di quanto avevano guadagnato nel 1929, quando nelle industrie tessili tre principalissime, la « Tintoria britannica di cotone e di lane », le « Tintorie di Bradford » e la « Associazione degli imbiancatori di cotone » dichiarano di avere rispettivamente diminuito i loro profitti la terza del 16 %, la seconda del 31  $\frac{3}{4}$  per cento e la prima del 50  $\frac{1}{2}$  per cento; quando la Casa di costruzioni navali Thornycroft denuncia una riduzione di profitti del 27 %; e finalmente quando gli armatori inglesi, ad eccezione della Cunard Line, dichiarano una diminuzione di profitti fino ad arrivare alla « Royal Mail » che da 457,216 sterline di profitto dichiarato nel 1929 denuncia per il 1930 un passivo di sterline 78.706, io mi spiego che una opinione possa formarsi in Italia circa la minore redditività delle nostre banche, delle nostre industrie, dei nostri traffici marittimi; e questa minora-zione c'è, e questa opinione ha quindi un fondamento: ma è la maliziosa esagerazione che bisogna impedire.

Pochi giorni fa, quando il mercato accennava ad un lieve miglioramento delle quotazioni dei titoli di navigazione, vennero subdolamente diffuse notizie dell'affondamento di due dei maggiori piroscafi di due delle maggiori compagnie. Fortunatamente tali notizie non avevano ombra di fondamento: ma fecero spasimare di ansietà i parenti degli equipaggi e dei viaggiatori, e naturalmente non rimasero senza effetto sui detentori dei titoli.

Quando si sviluppò sui mercati mondiali l'imponente assorbimento di fondi attratti nel vortice di Wall Street; tutte le banche di Europa furono costrette a mettersi sulla difensiva, ed all'uopo elevarono i tassi dello sconto; caduta la tromba aspirante americana e rimpatriato il capitale europeo, le banche ridussero il tasso dello sconto; noi, che dal 14 marzo 1929

avevamo lo sconto al 7 %, tra il marzo ed il maggio del 1930 in tre volte vedemmo ribassato il nostro sconto fino al 5 ½ per cento; ma da allora non si è più mosso, mentre Germania ed Austria hanno lo sconto al 5 %, la Danimarca al 3 ½, la Norvegia al 3, l'Inghilterra, l'Olanda ed il Belgio al 2 ½, la Svizzera e la Francia al 2 e l'America all'1 ½; il nostro tasso è superato soltanto dalla Spagna e da alcuni Stati balcanici.

Il mantenimento di un tasso così alto è determinato da preoccupazioni di difesa delle riserve, od è in relazione delle condizioni del mercato interno? A questa domanda l'onorevole ministro risponda se crede opportuno di rispondere.

Io non posso che far mia l'affermazione del relatore della Giunta del Bilancio alla Camera: « il 5 ½ per cento è gravoso per l'industria, ed è insopportabile per l'agricoltura », giacchè naturalmente, quando il tasso ufficiale di sconto è del 5 ½, al cliente delle banche il danaro viene a costare non meno del 6 ½ al 7 %.

Ma un'altra causa dell'elevato costo del danaro per i clienti delle banche deriva dal fatto che esse corrispondono interessi troppo alti ai depositanti e correntisti.

Molto saviamente la Banca d'Italia ha stabilito di non più corrispondere interessi sui depositi che affluiscono alle sue casse in conto corrente, ma purtroppo le banche si fanno ancora la concorrenza, principalmente nelle filiali di provincia, per accaparrarsi i depositi; ed il cartello che avevano stabilito per moderare gli interessi fu lasciato cadere, perchè ognuno dei coobbligati aveva il convincimento, e talvolta le prove palmari, che gli altri eludevano scaltritamente il vincolo ed i limiti del cartello. Ed una apprezzabile influenza a mantenere più alto il costo del danaro lo esercitano pure i buoni fruttiferi postali, istituzione peraltro meravigliosamente organizzata alla perfezione dalla Amministrazione delle Poste, che ha reso un notevole servizio all'equilibrio monetario del nostro Paese allorchè fu creata, e continua a rendere popolare il risparmio ed incontra la pienissima fiducia delle masse dei risparmiatori piccoli e medi. L'istituzione e lo sviluppo dei buoni fruttiferi postali merita la gratitudine dell'economia italiana verso l'Amministrazione postale e verso chi la presiede; ma

ciò non esclude che, mutate le condizioni del mercato monetario, si possano, per il futuro, creare buoni postali che fruttino un minore interesse.

E giacchè mi è venuto fatto un accenno alle riserve auree, io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su tre punti, che gli propongo sotto la forma non di domande alle quali io attenda risposta, ma di quesiti che non possono non attrarre il di lui competente studio:

a) All'onorevole ministro non può essere sfuggita la campagna sviluppata dagli inglesi così a Londra, come in quella loro succursale politica che hanno collocato a Ginevra, circa la « maldistribution » delle scorte auree nel mondo; la campagna fu iniziata con il *memorandum* di sir Henry Strakosch distribuito al Comitato finanziario della Lega delle Nazioni e pubblicato sull'« Economist ». La tesi inglese, diretta a combattere quella che essa chiama la *sterilizzazione dell'oro* da parte delle Banche Nord Americane e della Banca di Francia, potrebbe ritorcersi, anche con maggior fondamento, per chiedere che, mantenendoci il carico del debito rateale, e magari anticipandone noi i pagamenti, l'Inghilterra ci riconsegnasse il resto dell'oro contemplato nel patto dell'articolo 7 dell'accordo 27 gennaio 1926; e, se pure dovessimo anticipare od ingrossare le rate del pagamento di questo oro che ci andiamo ricomprando, ciò dovrebbe riuscirci utile a rafforzare la nostra massa di riserva metallica, tuttora preferibile ai crediti sull'estero.

b) Contemporaneamente al convegno di Chequers attendesi il decreto legge tedesco che, riaumentando tasse e nuovamente riducendo stipendi, dovrebbe segnare il *non plus ultra* degli sforzi finanziari sopportabili dalla Germania; cosicchè da ogni parte si congettura non lontana una domanda di revisione del Piano Young. È canone dogmaticamente indiscutibile per noi quello della correlatività fra le riparazioni dovute ed il regolamento dei nostri debiti anglo-americani. Non lo dico qui per l'onorevole ministro o per il Senato, verso i quali mi parrebbe irriverente o superfluo fare una simile riaffermazione: ma lo dico perchè la riaffermazione esca di qui, e magari varchi i confini, non perchè emana da me, ma perchè proviene da quest'aula.

e) Il « Daily Herald » ha pubblicato dieci giorni fa la notizia di un prestito di cento milioni di sterline da farsi alla Germania con garanzia dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia. Può essere un « ballon d'essai », comunque, qualora il progetto si concretasse, una siffatta garanzia dovrebbe avere un corrispettivo.

Autorevoli opinioni, che il nostro relatore auspica rispondano al vero — e lo auspichiamo tutti — avvisano essersi toccato il fondo della crisi, ed alla stazionarietà della attuale situazione economica dover succedere una non lontana ripresa.

Anche a me, come all'onorevole Ancona, sembra che siamo giunti in fondo alla valle, ma la valle mi sembra larga, e non attraversabile con velocissima rapidità; e ciò appunto perchè la crisi non è di una o due nazioni, ma è mondiale, e perchè la crisi non è soltanto determinata da una diminuita capacità di acquisto da parte dei consumatori, ma soprattutto è determinata da una sovrapproduzione. La sovrapproduzione non soltanto supera la attuale ristretta capacità di acquisto da parte dei consumatori, ma supera il normale bisogno di consumo; satura e supera tale bisogno anche se la capacità di acquisto fosse universalmente adeguata al bisogno di consumo. A dimostrarlo soccorrono tre esempi per materie nelle quali il consumo non si è ristretto ma anzi è aumentato: lo zucchero, il caffè, la gomma.

Nel 1928-29 la produzione dello zucchero fu di 26.918.000 tonnellate; nel 1929-30 fu di 26.648.000 tonnellate; nell'annata saccarifera in corso, che va a compiersi il 31 agosto p. v., la produzione si stima di 28 milioni di tonnellate; il consumo fu nel primo anno di 26.454.000 tonnellate; nel secondo di 25,850.000 tonnellate; nel terzo si calcola di 27.300.000 tonnellate, con una eccedenza della produzione sul consumo in questo triennio di quasi due milioni di tonnellate. Dal 1924 al 1930 complessivamente la produzione dello zucchero aumentò del 365 %. A Trieste lo zucchero, schiavo di dazio, quotava 93.70 per quintale nel dicembre 1929; quotò 65 lire nel dicembre 1930, con una differenza media del 30,6 per cento da un dicembre all'altro.

Il consumo per testa del caffè in Italia, che era di 80 chilogrammi ogni cento persone nel 1913, è salito a 115 chilogrammi nel 1930; tuttavia il prezzo, da lire 615 a Genova del

Santos superiore, quale era nel dicembre 1929, scese nel dicembre 1930 a lire 512,50 per quintale con una differenza del 16,7 per cento, e dal marzo ultimo i prezzi continuano a diminuire, giacchè le esistenze mondiali visibili in magazzino nel gennaio 1931 toccavano i cinque milioni e mezzo di sacchi di caffè.

La gomma, il cui consumo mondiale era nel 1924 di 466.000 tonnellate inglesi, ascese nel 1930 a 679.000 tonnellate, lasciando non consumata la esistenza visibile mondiale di 450.000 tonnellate; ed il prezzo, che nel dicembre 1929 era di 16 danari per libbra, discese, nel dicembre 1930, a danari 8 ½ sulla piazza di New York, con un ribasso di quasi il 47 per cento.

Gli esempi potrebbero continuare purtroppo numerosi.

Ora essi dimostrano che bisogna smobilitare e deflazionare grandi industrie, molti poderosi impianti, con assorbimento distruttivo di organizzazioni e di ricchezze.

Il Commissario della statistica del lavoro agli Stati Uniti ha dichiarato di recente che, se duecento delle 1357 fabbriche di calzature esistenti colà lavorassero in pieno, sarebbero sufficientissime a soddisfare tutte le domande, e le altre 1157 potrebbero esser chiuse.

Ugualmente, se 1487 miniere di carbone potessero lavorare trecento giorni dell'anno, anzichè ad intermittenza, come fanno adesso, potrebbero chiudersi tutte le altre 4.570 miniere.

Convieni dunque non farsi illusione sulla lunghezza della stazionarietà attuale. È bene essere preparati, e con serenità, senza pessimismo, guardare lontano.

È lontano, con pacata tranquillità, possiamo guardare noi italiani.

Nella discussione del bilancio delle finanze svoltasi lo scorso anno in quest'aula il collega Federico Ricci, in un suo discorso materiato, come sempre, di savio realismo pratico, diceva: « Il Paese che prima riuscirà a risolvere la crisi della disorganizzazione sarà senza dubbio alla testa del progresso ».

Il relatore Mayer conclude la sua meritamente lodata relazione dichiarando « sentiamo sopra tutto la fiducia che ancora una volta il nostro Paese segnerà la via del domani ».

Condivido tale fiducia, e confido che l'Italia sarà alla testa del progresso, sia perchè

il nostro Paese è meno colpito dalla crisi derivante dalla sovrapproduzione industriale ed agricola, sia perchè il nostro Paese affronta la bufera con una educazione al sacrificio e con una abitudine alla sobrietà ed un amore al lavoro non facili a trovarsi in popoli di più nuova formazione o meno saldamente governati. Giova a rinsaldare le forze l'esistenza in Italia del Corporativismo, che ha rifiuto nell'interesse nazionale quegli interessi classistici che altrove sono tutt'ora conflittanti; giova all'Italia la totalitaria fiducia nel Governo e nel suo Capo e la unanime devozione al suo Re.

Dice Ibsen nella *Commedia dell'amore* che la « poesia muore in noi col progredire della vita ». Non tutta, nè in tutti.

Quando la scorsa domenica, associando in un unico sentimento di gratitudine i caduti per la Vittoria ed i condottieri della Vittoria, fluivano dense e rapide per le vie di Genova le schiere degli adulti, che furono combattenti e sono lavoratori, e le squadre dei fiorenti e baldi fanciulli ed adolescenti che saranno lavoratori, ed occorrendo, combattenti, e tutti fervidamente acclamavano al Re, commosso e lieto per la dimostrazione magnifica, io mi rimormoravo i versi di un vostro concittadino, onorevole presidente, il Panzacchi, scritti quando era sul declinar della vita:

Ad una ad una  
fuggon via le speranze, invecchia il cuore,  
l'orizzonte de l'anima s'imbruna  
ma noi restiam poeti.

A noi resta la poesia della Patria, intessuta di tanti epicedii ma culminata nell'epinicio trionfale.

E rientrando a Roma, prima di venirvi a dire con umiltà e con fede, il mio pensiero, mi son riaperto il libro di Tomaso Macaulay, là dove, deposto a piè del Campidoglio il suo orgoglio britannico, l'artista grandissimo e grande storico scrive: « Roma perdurerà sempre giovane e vigorosa, anche quando un pellegrino della Nuova Zelanda, seduto su un arco rotto di un ponte di Londra, in mezzo ad una solitudine desolata, disegnerà sul suo album di viaggio i ruderi della chiesa di S. Paolo ». (*Vivissimi generali applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ricci Federico.

RICCI FEDERICO. Egregi colleghi, consentite che, dopo le alte parole del collega Rolandi Ricci, io vi ripiombi nella realtà. Dura realtà. Parliamo ancora della crisi: crisi di sfiducia, crisi generale dovuta a mille cause, relative alle condizioni interne ed esterne delle varie Nazioni, in ciascuna delle quali raggiunge grado diverso.

Come si esplica questa graduazione? Tra l'altro colla diversa altezza dell'interesse.

Ciascuno crede di poter domani comprare le cose a prezzo più basso di oggi. Una casa non si compra, non si fabbrica perchè aspettando si spenderà meno. Il mobilio non lo si provvede perchè si sa che fra qualche tempo interverranno ribassi, e così via.

In questo modo si tiene il denaro, e tutti si accorgono di fare così un buon affare, perchè ogni giorno ne aumenta la forza di acquisto. Talvolta lo si presta, ma a breve scadenza, per un giorno o per un mese, anche a basso interesse, purchè sia sicuro. Di investimenti a lunga scadenza non si vuol sapere. Questa è una delle caratteristiche del momento.

Ognuno vuol avere il danaro sempre a portata di mano; perciò sono esuberanti i depositi alle banche.

Naturalmente l'oro si accumula nei paesi che ispirano maggiore fiducia. Si vuol conservare il capitale, e non ci si preoccupa dei frutti.

L'elevatezza dell'interesse rappresenta la graduatoria della fiducia e dell'abbondanza dell'oro. Vediamo che l'interesse è basso nei paesi dove il denaro abbonda e la fiducia è grande; viceversa l'interesse è alto dove l'oro è scarso o la sfiducia diffusa.

Questi sono fatti contro i quali non vale opporre decreti. Se per sfiducia Tizio vuole vendere dei titoli, qualunque essi siano, non dobbiamo escogitare disposizioni di legge che glielo proibiscano. Si adottino pure quei provvedimenti che impediscono la speculazione cioè impediscono di vendere titoli allo scoperto (però c'è già a tale effetto il diritto di sconto) ma non venga mai la polizia tributaria, o alcun funzionario a indagare perchè Tizio ha venduto il consolidato o questa o quell'altra azione; poichè il giorno in cui il consolidato o qualunque altro titolo divenisse difficile o pericoloso a vendere, esso sarebbe per questo maggiormente deprezzato.



Chiunque possiede un titolo vuole potersene disfare in qualunque momento.

Veniamo a considerare l'interesse bancario. Ha detto bene l'onorevole collega Rolandi Ricci: sarebbe utile ed opportuno il ribasso dello sconto privato e dell'interesse dei depositi delle banche. Le banche erano consorziate; adesso non lo sono più; ma erano consorziate appunto per tenere alto lo sconto. Consorzi per far ribassare i prezzi non ne esistono.

Bisognerebbe dunque trovare il modo di far scendere lo sconto privato, dato che il denaro abbonda.

Può lo sconto ufficiale essere abbassato? Abbassarlo — come dissi parlando sul bilancio delle corporazioni — sarebbe ottima cosa: noi lo abbiamo a 5,50 per cento mentre gli Stati Uniti l'hanno a 1,50 per cento! Ma perchè la Banca tiene alto lo sconto? Per difendere la valuta; come è evidente e come risulta notoriamente dalle riviste economiche. Noi dobbiamo parlare apertamente di questa e d'altre materie.

Ricordiamo che esiste tra le disposizioni sulla stabilizzazione della valuta, quella relativa ai punti dell'oro: a 18,90 la Banca compra dollari e quindi mette in circolazione lire; a 19,10 fa l'operazione inversa, cioè vende dollari e restringe la circolazione. Se avessimo il cambio fermo, ben tenuto, senza bisogno d'intervento della Banca d'Italia, potremmo arrischiarci ad abbassare lo sconto.

Ma l'esame del corso del nostro cambio dimostra che questo non è il caso. È stato detto, mi pare, dall'onorevole Ministro o dalla Commissione ed è stato ricordato da vari giornali che abbiamo avuto durante un anno il cambio quasi costante.

Si, ma a quale limite? Al massimo a cui può andare: come un pallone frenato che stia sempre alla massima altezza.

In queste condizioni la nostra Banca, che come fa osservare anche la relazione Mayer è tra quelle meno ricche di oro, non può correre il rischio di ridurre lo sconto e compromettere la già scarsa riserva. Se il Governatore della Banca d'Italia vedesse questa possibilità evidentemente non mancherebbe di farlo.

Perchè il cambio è così sfavorevole? Perchè dall'estero s'investe permanentemente poco o nulla in Italia. Malgrado che il consolidato rappresenti un investimento molto remunerativo,

in pratica il 6,30 per cento, dall'estero non viene denaro in Italia a investirsi in consolidato, nè in altri titoli. Ma io temo che vi siano cittadini italiani i quali investono essi stessi parte del loro capitale all'estero.

Sta di fatto che i prestiti fatti dall'Italia sul mercato di New York (Morgan, Roma, ecc), sono oggetto di contrattazione e sono in gran parte assorbiti dal risparmio italiano. Fin qui non vi è niente da dire: si tratta d'interessi ed annualità che invece di andare all'estero restano in Italia. Ma quello che trovo veramente antipatriottico è l'emigrazione del capitale italiano per investirsi in titoli esteri di nascita e di fine. In tal modo il capitale che è scarso in Italia, invece di aiutare lo sviluppo economico nazionale, va ad aiutare lo sviluppo economico estero e eventualmente concorrente. Dovrebbero provare un senso di vergogna i cittadini che con soverchia paura e preoccupazione per i loro interessi fanno emigrare una parte del loro capitale! È come l'imboscarsi, come il disertare in caso di guerra. Contro questo fatto deplorabile, disgraziatamente noi non possiamo ricorrere a sanzioni o ad atti coercitivi, perchè faremmo peggio. Occorre la persuasione, occorre dare la sensazione a tutti, italiani e stranieri, che le cose nostre sono regolari, che i nostri titoli marcano bene e che il nostro bilancio è in ordine.

Prima di esaminare il nostro bilancio farò un breve raffronto con i bilanci esteri.

Gli Stati Uniti hanno un *deficit* di circa 800 milioni di dollari, ma data la grandissima ricchezza e la ristretta misura in cui le tasse vi incidono, colà è facile rifarsi con tributi o con prestiti. È sintomatico però come tenacemente essi insistono sulle riparazioni. Per quanto la loro finanza sia buona non è male ricevere dalla vecchia Europa qualche miliardo di dollari.

Le finanze comunali negli Stati Uniti sono anch'esse piuttosto in disordine. Leggevo l'altro giorno nel « New York Times » che il comune di Chicago, la ben nota sede di Al Capone, è in condizioni disastrose tanto che non può pagare gli impiegati ed ha dovuto fare un piccolo mutuo di 2 milioni di dollari per corrispondere lo stipendio del mese scorso. Inoltre i ricorsi contro quel Municipio per tasse e i pagamenti tenuti in sospeso salgono alla

rispettabile cifra di 170 milioni di dollari, pari a lire italiane 3.200.000.000.

Agli Stati Uniti fa riscontro la Germania, dalla quale parte l'importo delle riparazioni che sfocia in America. La Germania, come voi sapete, è in condizioni tristissime: ha chiuso il bilancio con un disavanzo di 989 milioni di marchi ed ha un debito di tesoreria 1700 milioni di marchi. Adesso sta mettendo tasse fortissime. Avrete letto nei giornali che si arriva ad una nuova decurtazione degli stipendi degli impiegati e alla «tassa della crisi», che dovrebbe fruttare 400 milioni di marchi e sarebbe una complementare ed alta pressione. Anche in Germania le finanze comunali sono in condizioni disastrose. Il municipio di Berlino ha testè venduto o sta vendendo le sue compartecipazioni al gas e ai tram. Il malcontento cresce continuamente ed alimenta i partiti estremisti e la campagna contro le riparazioni.

L'Inghilterra, come ho già osservato parlando di questa materia qualche tempo fa, ha chiuso il suo bilancio con un avanzo di 7 milioni di sterline, circa 650 milioni di lire italiane. Intendiamoci bene: questo avanzo sostituisce lo stanziamento fatto nel preventivo per l'ammortamento del debito, cosicchè invece di dedicarvi 55 milioni di sterline se ne danno soltanto 7 milioni. Per il bilancio del 1930, che si aggira su 800 milioni di sterline, mancavano 30 o 40 milioni ed allora si è ricorso ad espedienti per evitare nuove tasse. Qui non siamo più colla vecchia solida finanza inglese: si è incluso nell'entrata ordinaria un certo «fondo dollari», che raggiungeva 14 milioni di sterline, e si è anticipato il pagamento di parte della ricchezza mobile, facendone scadere una rata di più nel bilancio in corso che finisce il 31 marzo, a scapito del bilancio dell'anno successivo.

L'unica tassa che si è aumentata è quella sulla benzina, portandola da 4 a 6 *pence* per gallone.

Anche i bilanci comunali sono molto alti: quasi 400 milioni di sterline, cioè la metà delle imposte dello Stato.

Quanto alle riparazioni, l'Inghilterra deve pagare agli Stati Uniti qualche cosa di più di quello che essa riceve dalla Germania, dalla Francia e dall'Italia; di modo che, ove si venisse

alla cancellazione delle riparazioni della Germania, l'Inghilterra resterebbe sempre debitrice degli Stati Uniti.

Il gettito dei più importanti tributi, trascurando i servizi minori e le entrate che si compensano colle spese, è, in milioni di sterline, il seguente: dogane 125 (pari a circa 18 per cento dell'entrata); accisa 120 (= 17 %); income tax 250 (= 33 %); surtax 72 (= 9,50 %); successioni 90 (= 11,50 %); bollo 24 (= 3 %).

Ora è allo studio la «land tax», sul plusvalore dei terreni, in ragione di 1 denaro per sterlina, pari a 0,40 %.

In Francia il *deficit* del bilancio chiuso il 31 marzo 1931 è circa 2200 milioni di franchi. Ma esiste e funziona la Cassa d'ammortamento istituita nell'agosto 1926, riccamente dotata dell'intero importo della tassa di successione e del monopolio dei tabacchi, oltre a qualche provento minore; un totale di 6500 milioni di franchi, che le permette di convertire via via il debito pubblico e di ammortizzare annualmente parecchi miliardi; molto di più del *deficit* del bilancio. Cosicchè in realtà la situazione è largamente attiva; e ad aumentare questo supero concorrono le riparazioni, il cui gettito in parte (quasi 2.700 milioni di franchi) serve a pagare l'Inghilterra e gli Stati Uniti, e in buona parte, quasi due miliardi, va a vantaggio dell'erario francese. È chiaro che la finanza francese non può essere favorevole alla riduzione di quest'ultima parte delle riparazioni.

Il gettito dei maggiori tributi in Francia è il seguente (in milioni di franchi): terreni 510; fabbricati 1150; ricchezza mobile 6000; complementare 2600; tassa sul reddito dei valori mobiliari 3700; registro e bollo 7300; automobili 920; cifra d'affari 8300; essenze e petroli 900, alcool 2500; sale 200; zucchero 800; dogane 4800, ecc. Inoltre vi sono i tributi destinati, come ho detto, alla Cassa d'ammortamento: successioni 2200; tabacchi 3900; varii 400.

Nell'aprile del 1930 erano stati fatti forti sgravii in molte tasse e speciali concessioni ed esoneri per le famiglie ed in generale per le persone a carico del contribuente, come accennai già in altra occasione.

Tanto negli Stati Uniti che in Inghilterra i maggiori proventi son dati dalle imposte dirette. In Francia fino a qualche anno fa si

tendeva a valersi principalmente delle tasse sui consumi, bollo, registro, ecc.; ora però si ricorre largamente alle imposte dirette.

L'ora tarda (quasi le 20.30) non mi consente di diffondermi su questi confronti. Ma lo farò un'altra volta.

Veniamo al nostro bilancio. Sarebbe bene estendere l'esame ai bilanci degli enti locali; ma questi non sono comunicati al pubblico; sono da anni tenuti segreti.

Tutto è cristallino, tutto è noto, ma relativamente ai Municipi il contribuente non riesce ad avere i conti.

Ora c'è la Commissione che deve decidere, in gennaio, ma siamo in giugno e nulla ancora è deciso!

C'è la questione dell'imposta del vino. Non mi dilungo a questo riguardo, perchè ne ha parlato l'onorevole Rolandi Ricci. Non vedo quali vantaggi, tranne forse quello di una graduazione della tassa in proporzione al valore, possa venire dall'inasprimento della tassa sugli scambi del vino in luogo della presente imposta. Vedo invece il pericolo di evasioni molto più facili, e quindi un controllo degli agenti delle finanze più intenso e incomodo. Sarà insomma un sistema più vessatorio. D'altra parte l'attuale tassa sul vino, bevande, ecc. ha spese di esazione assai forti. Se riduciamo la tassa, essa relativamente diverrà più costosa perchè le spese di esazione non cambiano, ma si riferiranno a un provento minore. Sarebbe il caso di fare un salto e di sopprimerla.

Ma sopprimere una tassa non si può, senza prima sapere con che cosa la sostituiamo. Dal momento che non si è voluto adottare il concetto di ricorrere largamente alle tasse dirette, come fanno per esempio i comuni anglo-sassoni, bisogna valersi di qualche altra tassa indiretta, che o totalmente o parzialmente supplisca la tassa sul vino.

Ho sentito dire che è stata progettata la tassa sul macinato! Basta enunciarlo per comprenderne l'inopportunità: non ne parliamo più. Un'altra tassa che è stata studiata pare sia la tassa sui tessuti.

Cosicchè dopo o in luogo del caro-vino avremo il caro-vestito, il che però per il costo della vita della famiglia è peggiore, perchè voi potete mantenere i vostri figli senza vino, ma non già senza vestito. D'altra parte è vero

che abolendo la tassa sul vino faremo cosa grata agli agricoltori che ne sperano grande sollievo, ma faremo strillare tutte le manifatture, e fabbriche di tessuti, che pure non si trovano in liete condizioni.

Ho sentito, non dirò con soddisfazione, ma con una punta di umorismo, i ministri della giustizia, dell'educazione e dell'interno, manifestare la loro ansia sulle decisioni di questa Commissione. Essi dicevano: il bilancio dello Stato negli anni passati si era avvantaggiato scaricando sui comuni molte spese, per esempio quelle dei tribunali, in parte quelle dei maestri, igiene ecc.: adesso la Commissione pare che trovi consigliabile ritornare all'antico e addossare di nuovo quelle spese e quelle cure allo Stato. E il ministro della giustizia soggiungeva: chissà i tribunali in quali condizioni verranno a trovarsi il giorno in cui tornerà a provvedervi lo Stato, che non è certo largo come sono i comuni.

Tutto questo io dico per rilevare quale grave materia è stata agitata allorquando si è toccata la questione dei tributi locali, che era tranquilla e nulla chiedeva. Ora avremo serie difficoltà a metterla a posto, difficoltà che si aggiungono a quelle del bilancio dello Stato ed a quelle gravissime dell'economia privata.

Le condizioni della Tesoreria oggi sono peggiorate in confronto dell'anno scorso a quest'epoca. Abbiamo un saldo debitore al 30 aprile di lire 5.128 milioni, quando l'anno scorso a fine aprile avevamo 3.819 milioni.

Sono specialmente aumentati i debiti verso la Cassa depositi e prestiti, lire 3.975 milioni (invece di 2.493), e il Banco di Napoli, lire 741 milioni (invece di 635).

La Tesoreria si vale largamente della Cassa depositi e prestiti e finchè le condizioni della finanza andranno avanti così e i depositanti troveranno conveniente tenere il denaro a risparmio, la Tesoreria farà bene a seguire questo sistema. Indubbiamente se avesse emesso buoni del Tesoro per pagare questi debiti avrebbe fatto un cattivo affare, perchè l'interesse sui buoni del Tesoro è più alto. Tutto sta a vedere quanto tempo si potrà andare avanti così.

Altra cosa peggiorata è lo sbilancio dei residui, che era andato migliorando in tutti gli anni scorsi toccando l'apice al 30 giugno dello

scorso anno, con un saldo passivo di lire 3.920 milioni.

Ora, da qualche calcolo che ho potuto fare, dovremmo essere a quasi 5 miliardi.

Questo è evidente; essendovi quest'anno un disavanzo di circa un miliardo nella gestione di competenza, cioè essendo le entrate accertate inferiori di circa un miliardo alle spese, che cosa fa il ministro delle finanze? Residua una quantità di spese, cioè non eseguisce spese per quel miliardo che gli manca all'entrata. Rimanda l'esecuzione dei lavori e l'effettuazione di pagamenti. Abbiamo di necessità un corrispondente peggioramento dei residui passivi.

A questo riguardo non parlerò più del successo della sottoscrizione ai buoni del Tesoro perchè già ne hanno trattato i colleghi che mi han preceduto e perchè io stesso vi avevo accennato parlando sul bilancio delle Corporazioni. Sono contento di vedere che è stato possibile finanziarci senza ricorrere all'estero. Più volte mi sono pronunciato contro i prestiti all'estero. Salvo i prestiti necessari per la difesa della valuta, i prestiti all'estero sono dannosi; e sono lieto che lo Stato italiano abbia potuto ora farne senza.

Vorrei unicamente fare una osservazione dal punto di vista tecnico.

Quando si dovrà fare una nuova emissione, e cioè probabilmente nel 1934, consiglieri di fare oltre che le serie a premi, anche una serie senza premi, corrispondendo un interesse proporzionatamente più alto: 5,40 per cento invece del 5 per cento. Si dice che il pubblico è attirato dai premi; ma non c'è mai il termine di confronto. Dando facoltà di opzione al pubblico per sottoscrivere la serie con premio o quella senza premio con un interesse maggiore credo che una buona parte del pubblico sottoscriverà a questa ultima forma che ritengo anche più comoda. Comunque, soddisfaremo ai due gusti, e vedremo quale è preponderante.

L'esercizio chiuso al 30 giugno 1930 presenta un avanzo di 170 milioni nella gestione di competenza e di 258 nella gestione dei residui. Si sperava di più. Io stesso, che pure non pecco di ottimismo, facendo qui delle previsioni sul bilancio dell'anno scorso, credevo che si sarebbero raggiunti 450 milioni come per gli anni precedenti. Notiamo che

quei 170 milioni di avanzo si ottengono mediante l'aggiunta di 250 milioni nell'entrata quale provento delle riparazioni, il che non era nel bilancio preventivo, e nemmeno nel bilancio di assestamento; nonchè mediante una impostazione di 100 milioni, quali interessi sui titoli provenienti dal prestito Morgan.

Non capisco, e mi riservo chiedere poi informazioni, come si possano trovare a caso 100 milioni, quando questi titoli erano in possesso della Banca d'Italia o dell'Erario, e si doveva quindi prevedere questo introito.

L'esercizio in corso presenta al 30 aprile un *deficit* di lire 1289 milioni, contro un *deficit* di 235 dell'anno scorso a quest'epoca. Però l'onorevole ministro ha avvertito che in sede di chiusura si ridurrà a circa 900 milioni. Tutto ciò malgrado che il dazio sul grano abbia gettato fino ad aprile 462 milioni più del previsto; e forse arriveremo anche a 600 a fine giugno, come ha accennato il collega Ancona.

Però io sono un poco più ottimista circa i risultati definitivi, perchè penso che nella gestione dei residui si potranno fare economie che naturalmente dal punto di vista contabile non hanno nulla a che fare col bilancio di competenza, ma tutto conta e in realtà in quella gestione dovremmo avere avanzo. Di più c'è da tener conto, come ho fatto per i bilanci delle altre Nazioni, delle entrate della Cassa di ammortamento. La Cassa di ammortamento, credo, secondo il consuntivo del 1930-31, prenderà circa 350 milioni; ecco un'altra importante deduzione.

SCHANZER. Sono 260 milioni.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Sono 200 milioni circa.

RICCI FEDERICO. Mi dispiace. Venendo ora al preventivo '31-32 vediamo talvolta menzionato un disavanzo previsto di 575 milioni; ma, onorevoli colleghi, questa è la somma del *deficit* del bilancio effettivo e del movimento dei capitali. Ora se la somma è questa, il significato è assolutamente diverso, perchè il *deficit* del movimento dei capitali è un bene, mentre il *deficit* delle entrate e spese effettive è un disastro.

Dobbiamo dunque parlare d'un disavanzo di 424 milioni quale differenza tra le previsioni delle entrate effettive e le previsioni delle

spese effettive; donde poi potremo dedurre il ricavo delle riparazioni, e quanto riguarda la cassa d'ammortamento, ed ancora l'eventuale avanzo nella gestione dei residui cosicché si dovrebbe arrivare al pareggio, o forse ad un avanzo.

Dunque in realtà la situazione non è tanto disgraziata, ma ad una condizione: che le previsioni si mantengano.

Ora si dice: facciamo economie nelle spese. Ma le economie sono di due generi: o si può spendere meno facendo la stessa cosa o si fanno meno cose. Il primo caso, l'onorevole ministro, già nel suo discorso dell'anno scorso alla Camera, dimostrò che praticamente non è possibile. Ormai si deve presumere che si spenda sempre quanto le cose costano ed io sono d'accordo in questo concetto. L'unica economia che è stata fatta è quella della riduzione degli stipendi: ma credo e spero che nel corso del 1931-32 non vi saranno altre riduzioni.

Resterebbero altre piccole economie, piccole come importanza di cifre, ma che avrebbero un forte valore morale: sulle quali ebbi da insistere altre volte: cercare di eliminare ancora tutte quelle spese di fasto, di opere pubbliche monumentali, di cortei, parate, viaggi, congressi, che costano, danno l'impressione che si spenda troppo e incitano a spendere i privati e gli altri enti. Richiamarci ad una vita più sobria. Adottare la politica del piede di casa o della buona massaia. Bandire i colpi sensazionali di genialità. Il collega Corbino diceva l'anno scorso che nei momenti attuali coloro che hanno idee geniali bisognerebbe mandarli al confino! Ritorniamo all'amministrazione oculata e sobria. Lasciamo stare l'impero, pensiamo che i tempi più gloriosi della nostra storia erano quando si lesinava nelle spese e si viveva con sobrietà ed austerità.

Questo del resto non salverebbe il bilancio perchè le grandi economie bisognerebbe farle nelle cose, cioè variare o ridurre i programmi.

Ma come ha rilevato l'onorevole Rolandi Ricci, sono state fatte domande a tutti i dicasteri, da senatori e deputati, di cose nuove tendenti non a ridurre ma ad aumentare le spese. E noi abbiamo applaudito quando egli ha fatto osservare che vi sono spese interessanti la difesa del paese che non si possono

ridurre senza rinunciare a linee, a basi fondamentali programmatiche; ed allora la questione non è più finanziaria.

Poi vi sono spese che risultano direi quasi da contratti, da impegni, da programmi di lavori. La pregevole relazione dell'onorevole Mayer ne fa un elenco impressionante. Esse nel complesso gravano sul bilancio 1931-32 per circa 4.633 milioni, e sul '32-33 per 4.817 milioni. In totale rappresentano 67.613 milioni, di cui 13.695 concernenti i lavori pubblici, 10.783 le comunicazioni, 15.856 l'agricoltura.

La natura umana non cambia e le stesse cause generano gli stessi effetti. Si è criticato il passato quando si abbondava nell'assumere impegni, che poi non si potevano mantenere e si dovevano cancellare; e si cade ora nello stesso errore. Io ricordo che uno dei primi atti del ministro Carnazza fu l'abolizione di tutti i Comitati portuali, istituiti appena terminata la guerra, quando si voleva fare un porto di Anversa o di Rotterdam in ogni piccola baia d'Italia. Era una cosa assurda, una megalomania. Qui rischiamo di trovarci un po' nello stesso caso.

Bisognerà avere il coraggio di prendere il bisturi e tagliare, tagliare, se vogliamo aderire alle realtà e conservare elasticità ai futuri bilanci. Non dobbiamo meravigliarci di questo: non possiamo sempre evitare gli errori.

Credo che, malgrado la scrupolosità e la prudenza adottata dal ministro delle finanze, le previsioni di molte entrate siano eccessive. Esse furono calcolate nel mese di dicembre, forse, dagli uffici, anche prima, e se si dovesse fare il bilancio oggi, causa il peggioramento avvenuto, bisognerebbe calcolarle molto meno.

Esse sono appena eguali alle entrate che stiamo ora realizzando sul bilancio del 1930-1931. Ma io ritengo che vi sarà una notevole contrazione: finora ogni mese dà un gettito sensibilmente inferiore al mese corrispondente dell'anno scorso e questa tendenza credo continuerà.

Nella ricchezza mobile la prevista diminuzione di soli 520 milioni nei ruoli, in confronto delle previsioni del 1930-31, è troppo poco. Nella complementare la riduzione di 17 milioni è pure troppo scarsa. Quanto alla tassa sui celibi, si lascia invariata l'impostazione del bilancio 1930-31: 105 milioni. Ora è da osser-

vare che la tassa sui celibi si compone di due parti: la parte principale, di circa 60 lire per ogni celibe, e la parte accessoria che è eguale alla metà della tassa complementare pagata da ciascun celibe. Ora (e prego di seguirmi in questo ragionamento) se tutta la complementare diminuisce, deve contrarsi anche la parte accessoria della tassa sui celibi; ma siccome il gettito complessivo della tassa lo si lascia immutato, è evidente che se diminuisce la parte accessoria deve in compenso aumentare la parte principale. Ma poichè questa è il prodotto d'un canone fisso per il numero dei celibi, ciò vuol dire che si ritiene sia aumentato il numero dei celibi. Ma siffatta supposizione è in contrasto colle direttive della politica demografica e non può ammettersi. Vi prego di emendare le vostre previsioni ovvero spiegarmi come potete giustificarle, essendo da augurarsi che vi siate sbagliati.

Anche per la tassa di bollo e quella di registro le cifre del preventivo sono eccessive, e così dicasi di altre tasse basate sul giro d'affari e sui prezzi, due elementi che continuamente si contraggono.

Analogamente dicasi della tassa di negoziazione (surrogazione del registro e del bollo) che è basata sul valore dei titoli in base ai bilanci o ai corsi di borsa. Non capisco come si possa lasciare per questa tassa invariata la cifra di 350 milioni prevista nel bilancio in corso.

Nei tabacchi si prevede un minor gettito dell'imposta sul consumo (2682 milioni invece di 3007), e un minor utile dell'azienda del monopolio (121 milioni invece di 147); la quale ultima cosa dimostra che la contrazione nel consumo influisce assai sfavorevolmente sull'andamento dell'industria; ed io credo neanche qui realizzeremo le previsioni.

Che l'aumento di prezzo attuato nel maggio 1930 (in media 23,11 %) abbia dato luogo a una forte contrazione nel consumo, si da neutralizzarne l'effetto, è cosa nota. Ma anche il peggioramento della qualità ha la sua parte di colpa.

Quando si aumenta il prezzo, si dovrebbe migliorare la qualità. Ma lo Stato forte del monopolio (vedete quanto siano pericolosi i monopoli e così i consorzi) s'è invece dedicato alla produzione di generi di qualità

inferiore. Tali almeno sono i sigari in vendita al pubblico. Forse anche perchè s'è intensificato il sistema della scelta. Si vendono allo stesso prezzo in casi troppo frequenti sigari scelti; ed al pubblico toccano gli scarti. Qualche cosa di analogo a ciò che avviene in ferrovia, quando gli scompartimenti riservati portano via molti posti e sempre i migliori, ed il pubblico sta in disagio.

Il Governo si è poi specializzato nella fabbricazione di un tipo nuovo, il sigaro refrattario incombustibile (*Ilarità*).

Richiamo ora l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un'altra tassa, l'unica (e l'ho già detto altre volte) che se fosse il caso di ricorrere a nuovi proventi, sarebbe suscettibile di aumento; parlo della tassa complementare, che ammonta solo a 328 milioni, 1,70 % dell'importo totale delle entrate. Questa tassa in Francia dà 2.600 milioni di franchi, pari a 6 % dell'entrate, e in Inghilterra 72 milioni di sterline, pari a 10 %.

Non sono qui a proporre aumenti di imposte, ma se occorresse rinforzare le entrate o fare, come io credo necessario, qualche sgravio nelle tasse sui consumi od in altre, l'unica tassa che si possa aumentare è questa. Lo stesso concetto lo ha svolto anche l'onorevole Ancona.

L'aumento di qualunque altra tassa avrebbe una ripercussione sul costo della vita, sullo sviluppo agricolo ed industriale del paese; qualunque altro tributo sarebbe disastroso; l'unico nel quale è possibile un aumento è la complementare, non per mezzo di inasprimento d'aliquote ma con migliore ordinamento.

Quanto alla tassa successione, circa la quale parlai pure altre volte svolgendo concetti analoghi a quanto esposi per la complementare, mi limito a far osservare al collega onorevole Marcello che in Italia questa tassa da lui tanto deprecata rende appena 130 milioni di lire, pari a 0,70 per cento del totale delle entrate; in Francia 2500 milioni di franchi pari a 6 per cento; in Inghilterra 90 milioni di sterline pari a 11,50 per cento.

Un migliore assetto della complementare è questione di giustizia. Vi sono troppe evasioni: e troppo stridente è il turbanamento prodotto dal diverso trattamento fatto a contribuenti che hanno gli stessi redditi provenienti dai medesimi titoli, dei quali taluno è colpito,

tal altro sfugge. Come ho detto tante volte, è necessario ripristinare la ritenuta sul dividendo dei titoli al portatore, soppressa nel 1926. Non si tratta di un aggravio, come si è creduto di obbiettarmi, perchè ne è esente chi tiene titoli nominativi, e ne è rimborsato chi dichiara il titolo, anche se è al portatore, per la complementare.

Al solito, si oppone la crisi delle Borse, gli interessi dei risparmiatori ecc. Di fronte a una questione di giustizia, ogni altra considerazione deve cadere. Ma nessun vantaggio ha sentito la Borsa dalla soppressione della ritenuta. Nessun pregiudizio risente il mondo finanziario anglosassone per il fatto che i suoi titoli sono tutti nominativi.

La Francia ha una tassa identica alla nostra ritenuta, eppure le sue finanze vanno bene, le sue Borse prosperano e vi accorre il risparmio mondiale. Tale tassa, sul reddito dei valori mobiliari, rende 3700 milioni di franchi. Le anonime in Francia pagano 15 % sugli utili, come imposta cedolare, corrispondente alla nostra ricchezza mobile, pagano circa 5 per cento per tassa « de transfer » che corrisponde alla nostra tassa di negoziazione, infine sull'utile netto risultante pagano 16 per cento per tassa sul reddito dei valori industriali.

Ma è tempo ch'io concluda. È successo che per un certo numero d'anni, anni di prosperità, anni delle vacche grasse, la realtà superava le previsioni dei bilanci. Si aspettava 10; alla resa dei conti si trovava 12. Oggi le cose sono cambiate; oggi la realtà è inferiore alle previsioni; prevedete 10, incassate 9; prevedete 9, trovate 8; sono le vacche magre.

È possibile che il normale andamento dei cespiti, senza ricorrere a nuovi aggravii, migliori e si svolga in modo tale da compensare il *deficit* previsto per il 1931-32?

Io credo di no e mi pare che su questo punto vi sia il consenso di tutti i colleghi.

Allora i casi sono tre: o noi lasciamo il *deficit* nel bilancio com'è o come sarà e lo compensiamo con l'accensione di debiti e con provvedimenti di tesoreria. Questo sarebbe un sistema pessimo perchè peggiorerebbe il credito nazionale. Possono far così i paesi molto ricchi, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia; ma paesi ad economia povera come noi, non lo possono. La Germania che si trova

in queste condizioni provvede, infatti, turando le falle con gravi inasprimenti fiscali.

Seconda soluzione: ridurre le spese. La riduzione delle spese implica, come dissi, una revisione dei programmi, perchè non si può ridurre la spesa, se non facendo meno cose o altre cose, ed assumendo minori o diversi impegni.

Terzo: aumentare le tasse, tenendo presente che soltanto i tributi personali progressivi sono suscettibili di aumento, che pure non potrà essere grandissima cosa.

Ho voluto esaminare questi punti, e prospettare la situazione nella sua gravità come si presenta, perchè noi tutti dobbiamo virilmente guardare le cose. Ci sono due specie di ottimismo: l'ottimismo di chi vuol veder sempre roseo e l'ottimismo di colui che, sapendosi malato, vuol conoscere il suo male, ma ha volontà di guarire e guarisce. D'altronde, onorevoli senatori, chi vuole il fine deve volere i mezzi. (*Applausi e congratulazioni*).

LUCIOLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIOLLI. Col proponimento di tediare il Senato il meno possibile con la mia povera parola approfitto della discussione generale sul Bilancio delle finanze per manifestare il mio pensiero intorno a qualcuna di quelle questioni attinenti alle funzioni dell'Amministrazione finanziaria, le quali, se pur sono da considerare secondarie di fronte ai più gravi problemi che assillano la mente del ministro delle finanze, presentano, tuttavia, qualche interesse in un momento come questo in cui assurgono a notevole importanza gli studi sullo svolgimento dei traffici internazionali e sulle provvidenze intese alla tutela degli interessi del paese nel campo di tali traffici.

Materiale essenziale per chi voglia seguire l'andamento dei nostri scambi con l'estero e darsi ragione degli spostamenti che subiscono questi scambi; materiale poi essenziale per noi quando ci occorre qui di darci ragione di proposte di legge sottoposte al nostro esame in materia economica, sono le statistiche del commercio con l'estero.

È appunto su queste statistiche che mi permetto di dire qui qualche cosa.

Premetto che è ben lungi da me il pensiero di muovere censura agli uffici delle finanze

che attendono a questo servizio; se dovessi parlare sul modo col quale questi uffici assolvono il loro compito non potrei avere che parola di encomio; encomio specialmente per coloro che più direttamente presiedono a questo servizio e che vi si dedicano, non dico soltanto con scrupolosa osservanza del loro dovere, ma con vera abnegazione.

Dunque nulla, nelle mie parole, che suoni critica o censura.

Senonchè, se si può dire che ciò che si ottiene è, in gran parte, dovuto ad abnegazione del personale direttivo, vuol dire che questo non è sufficientemente assistito dai mezzi.

Ed è a ciò che si devono attribuire le deficienze che permangono in questo servizio dopo tanti sforzi fatti per rimettere al corrente le sue pubblicazioni.

Subito dopo la guerra, venuta in attuazione una nuova e più particolareggiata tariffa doganale, l'Amministrazione delle dogane si accinse a riprendere la pubblicazione delle statistiche annuali del commercio d'importazione e di esportazione; ma, anche per causa di necessarie economie in quei momenti, essa dovette valersi di mezzi anche più scarsi di quelli che aveva a sua disposizione prima della guerra, quando il lavoro da compiere sulla base di una tariffa più semplice era anch'esso meno povero.

Con l'intenzione di mettersi al corrente si cominciò, per due annate — 1922 e 1923 —, a pubblicare il solo volume delle tabelle analitiche per tutto il Regno e tutti i paesi, senza quelle delle importazioni ed esportazioni distinte per singoli paesi.

Il tempo occorso per la compilazione delle statistiche di queste due annate portò, ciò nonostante, a grande ritardo nella pubblicazione delle statistiche per il 1924, le quali, però, portarono in tre volumi le tabelle analitiche e quelle per paesi.

Ma l'arretrato andava crescendo e allora si ritornò per due anni, il 1925 e il 1926, a pubblicare un solo volume, senza quelli sulle statistiche per paesi.

Si volle recentemente colmare questa lacuna nel compilare la statistica del 1927 e, infatti, per questa annata fu pubblicato, oltre al volume coi dati sul commercio globale del Regno, anche uno dei volumi coi dati per paesi e pre-

cisamente quelli relativi agli scambi coi paesi europei; e in questo volume, a fianco ai dati del 1927, si portarono anche quelli del 1925 e del 1926.

Mancano, però, ancora questi dati per i paesi extra-europei del triennio 1925-1927 e non si hanno ancora statistiche annuali per le tre più recenti annate, il 1928, 1929 e 1930.

Mi consta che si sta lavorando sul 1928, ma è da prevedere che, prima di avere le statistiche per tale anno, finirà anche il 1931 e saremo così sempre in difetto di statistiche per tre anni.

E se vogliamo formarci un concetto delle difficoltà che si incontreranno per rimettersi al corrente se non interverrà, a questo fine, qualche eccezionale ed efficace provvedimento, basta considerare che la statistica completa di un'annata, come riuscì quella del 1924, occupa oltre 3600 pagine di fittissime cifre, che l'ufficio deve elaborare contemporaneamente al lavoro per la compilazione delle statistiche mensili, lavoro, questo, che richiede 15 giorni ogni mese.

Queste statistiche mensili vengono pubblicate regolarmente, ma a distanza di circa due mesi da quello al quale si riferiscono.

Anche questo è troppo ritardo, e bisognerebbe trovar modo di ridurlo, specialmente abbreviando il tempo ora impiegato dal lavoro di tipografia.

Il provvedere a una sistemazione di questo servizio è importante, specialmente in questo momento in cui interessa più che mai di avere notizia di ciò che avviene ora nei nostri scambi con l'estero e non soltanto di ciò che avvenne due o tre anni addietro.

Ma, per dare ragione delle conclusioni alle quali mi condurranno questi rilievi, devo anche far notare che le statistiche delle quali sto parlando non possono essere considerate come lavoro indipendente dagli essenziali compiti delle dogane.

Basta considerare che necessariamente esse devono seguire la nomenclatura della tariffa doganale e adattarsi, perciò, alle disposizioni della stessa tariffa e alle variazioni o discriminazioni che le posizioni di questa subiscono frequentemente, o per disposizioni della nostra legislazione autonoma, o per effetto di accordi internazionali, adattandosi altresì a quegli spostamenti nell'assegnazione delle merci, da una



ad altra posizione della tariffa, dipendenti dai criteri di classificazione.

Ciò porta la necessità di un continuo contatto fra l'ufficio centrale di statistica e le dogane per istruzioni da impartire, per rilievi da fare o chiarimenti da chiedere e, in generale, per il controllo da esercitare sul lavoro degli uffici esterni.

E, a questo proposito, mi sia consentito di accennare a un provvedimento adottato nell'anteguerra e che è ancora formalmente in vigore, ma che credo richieda ora anch'esso di essere rafforzato perchè corrisponda completamente alle sua finalità.

Intendo alludere all'istituzione degli ispettori alle statistiche.

Prima della guerra — non dirò per iniziativa di chi perchè le mie parole non assumano carattere di autoincensamento — fu assegnato a ciascuna circoscrizione delle dogane (erano allora 18, ora sono 20) un ispettore alle statistiche.

Questo funzionario, oltre l'obbligo di vigilare sulle registrazioni statistiche di tutte le dogane della sua circoscrizione, ha specialmente il compito di seguire l'andamento delle importazioni ed esportazioni presso ciascuna delle stesse dogane, studiando la natura degli scambi e le oscillazioni che vi si verificano e cercando di darsi ragione di eccezionali aumenti o diminuzioni nell'importazione o esportazione di singole merci.

I rapporti di questi ispettori, trasmessi al Ministero quando sia da segnalare qualche fatto di particolare interesse e, in ogni caso, da compilare obbligatoriamente alla fine di ogni anno, offrono importante materiale per l'analisi del nostro commercio con l'estero, analisi che, prima della guerra, formava oggetto di una prefazione al volume della statistica annuale, per modo che le cifre di questa statistica erano presentate agli studiosi col commento sui fenomeni economici che esse rispecchiavano.

Il regolare funzionamento di questo servizio degli ispettori è da considerare di non scarsa utilità, sia sotto l'aspetto degli interessi dell'economia nazionale, sia anche per la finanza.

Sotto l'aspetto dell'economia nazionale, perchè in fatto di scambi con l'estero, specialmente quando occorra di analizzarli per trarne

suggerimenti sul modo di tutelare i nostri interessi nelle trattative internazionali, non basta avere delle cifre rappresentanti il movimento verificatosi nelle merci comprese in questo o quel gruppo delle statistiche, occorre anche conoscere di quali prodotti specificatamente si tratti e sapersi dare ragione delle oscillazioni che si verificano nel movimento di essi.

Oggi, a dir vero, mercè l'opera intelligente e fattiva che svolgono, con assiduità di diligenti studi e di indagini, la Direzione generale della produzione industriale e degli scambi al Ministero delle corporazioni, e l'Istituto nazionale delle esportazioni, la nostra preparazione in questa materia è ben più avanzata e perfetta di quanto non fosse in altra epoca anche non molto lontana; tuttavia ritengo fuor di dubbio che quest'opera possa trovare largo e utile sussidio nell'attività degli ispettori alle statistiche presso le dogane, i quali vedono ciò che giornalmente arriva nel nostro paese e ciò che ne esce.

Ma ho detto che il servizio di questi ispettori ha anche un interesse finanziario e questo segnalo particolarmente all'onorevole ministro delle finanze.

Infatti, si verifica talvolta il caso che una merce, la quale si presentava frequentemente per lo sdoganamento a una dogana, a un certo momento non vi si presenta più ed è, invece, avviata per l'importazione ad altra dogana che prima non la vedeva, o ebbe a sdoganarla in passato soltanto raramente.

Se nè l'una, nè l'altra delle due dogane ne fanno caso, il fatto passa inosservato perchè, mettendo insieme le cifre dell'una e dell'altra dogana per la posizione di statistica nella quale entra la merce in questione, il complesso dell'importazione non presenta variazioni.

Senonchè lo spostamento può essere avvenuto perchè l'abituale importatore di quella merce presso una dogana ha constatato che altra dogana, diciamo pure incoscientemente, o perchè non conosce il prodotto, o per errato criterio di classificazione, lo sottopone a un dazio inferiore a quello applicato dalla dogana presso la quale lo stesso prodotto era prima sdaziato.

In questo fatto, il quale, ripeto, può essere dovuto anche a innocente errore di una dogana, si aggiunge al danno economico per l'applica-

zione alla merce di un dazio inferiore a quello dovuto, anche il danno per la finanza.

L'errore può, però, venire facilmente constatato da chi abbia presso le dogane il compito di analizzare il movimento delle merci nell'una di queste dogane e nell'altra e di cercare le ragioni di arresto di importazione da una parte e di nuova importazione dall'altra.

E per dimostrare in quali errori si possa cadere e quale danno per la stessa finanza possa verificarsi quando ci si accontenti di giudicare del movimento degli scambi con l'estero soltanto sulla base delle cifre quali sono date dalle statistiche, senza tener l'occhio su ciò che queste cifre realmente rappresentano, permettetemi di ricordare un caso che conduce anche a un aneddoto.

Quando ancora non aveva preso largo sviluppo il ciclismo mancava nella tariffa doganale una posizione speciale per i velocipedi.

Dovendosi, però, in qualche modo classificare anche questi veicoli, essi si comprendevano sotto la voce di tariffa «vetture da strade comuni con non più di due ruote», le quali erano soggette al dazio di lire 42 ciascuna.

Con la diffusione dell'uso della bicicletta l'importazione di questo mezzo di trasporto si intensificò.

Allora chi avesse badato solo alle statistiche delle dogane avrebbe potuto chiedersi: ma come? Un paese come l'Italia, dove è tanto accreditata l'industria della carrozzeria, importa dall'estero tante vetture da strade comuni a due ruote?

La domanda del profano in materia doganale avrebbe, però, avuta poco dopo risposta tranquillizzante perchè, a un bel momento, le statistiche non ebbero più da registrare importazione di vetture; ma non perchè le biciclette non si importassero, bensì perchè si trovò modo di sfuggire al dazio di lire 42 per ciascuna importando da una parte le ruote e dall'altra parte i telai e gli accessori, come lavori di ferro e acciaio soggetti al dazio di 17 centesimi il chilogrammo. Così con un paio di lire si importava la bicicletta.

Presso grandi dogane si vedevano in quell'epoca cataste di gabbiette con ruote di biciclette.

Si adottò allora un criterio di classificazione che si credeva infallibile. Si pensò, cioè, che una

bicicletta deve avere per necessità due ruote e si stabilì che ogni paio di ruote dovesse essere sottoposto al dazio di lire 42 come bicicletta completa, per modo che non vi era più tornaconto a importare il telaio separato dalle ruote.

E le statistiche ricominciarono a segnare importazioni di vetture.

Ma per poco, perchè si arrivò a presentare allo sdoganamento una ruota per volta col mezzo di ragazzi che al confine, specialmente di Pontechiasso, andavano e venivano tutto il giorno portando sempre una ruota, che la nostra dogana, alla quale ciascun ragazzo si presentava sempre isolatamente, non poteva rifiutarsi di sdaziare come lavori di ferro e acciaio.

Per non dilungarmi in tutte le successive fasi della speculazione dirò che, in attesa di una modificazione della tariffa, si giunse a sdoganare come bicicletta completa anche il solo cerchio di una ruota o i soli raggi col mozzo, perchè, quando si stabilì di tassare come vettura anche una sola ruota, si trovò modo di spedire smontate anche le singole ruote.

Ed ecco, se volete sentirlo, l'aneddoto: un tale reclamò al Ministero perchè gli fu recapitato dalla posta un pacco postale tassato dalla dogana con una bolletta evidentemente, diceva lui, emessa per errore, perchè diceva: «Pacco uno a lordo kg. 5, contenente una vettura da strade comuni con non più di due ruote».

Mi spiace di avervi annoiati con questi particolari di sottigliezze doganali, ma ho creduto utile di dare ragione del mio convincimento che, per tutti i riguardi, economici e fiscali, sia necessario che il movimento d'importazione e di esportazione sia seguito, non soltanto con la raccolta di cifre indicanti quantità e valori di merci comprese nelle singole posizioni della tariffa doganale, ma anche con la continua osservazione di ciò che tali cifre realmente rappresentano, per rendersi conto delle diminuzioni d'importazioni, o delle cause di nuove importazioni, come anche della natura delle esportazioni e delle cause delle oscillazioni che in queste si verificano.

Questo è compito, ripeto, che possono utilmente assolvere gli ispettori alle statistiche e perciò credo che convenga evitare che questo servizio venga a mancare e sia da dargli, invece, l'importanza che merita, sia con la scelta

dei funzionari a cui affidarlo, sia con l'intensificare la loro azione.

Ora, per quello che mi è dato di sapere, sono indotto a ritenere che l'onorevole ministro delle finanze, il quale non distoglie la sua attenzione da nessuno dei servizi del suo dicastero e conosce, perciò, certamente tutto ciò cui ho qui accennato, avrebbe già adottate le misure necessarie per rimettere in regola e in maggiore efficienza anche i servizi della statistica presso la Direzione delle dogane, se non l'avesse consigliato a soprassedere da deliberazioni su tale materia la previsione del passaggio di questi servizi ad altro ufficio.

Se è così, se, cioè, dovesse realmente essere aggregato anche il servizio delle statistiche doganali agli altri che sarebbero concentrati in un solo ufficio di statistica, io vorrei limitarmi a esprimere l'augurio che l'attuazione di questo provvedimento risolva il problema sotto tutti gli aspetti; ma non esprimerei interamente il mio pensiero se a questo augurio non aggiungessi la speranza che, nel prendere una deliberazione in questo argomento, si riconosca opportuno di esaminare se non sia possibile, e in qual modo migliore sarebbe possibile, di conciliare l'attuazione del provvedimento con la convenienza di non perdere l'ausilio che la sola amministrazione delle dogane, coi suoi organi esterni, può prestare nella compilazione delle statistiche del commercio con l'estero perchè rispondano ai fini cui devono servire e se non esprimessi anche la speranza che si voglia intanto intensificare, con misure eccezionali, il lavoro presso la Direzione generale delle dogane perchè siano in breve tempo pubblicate le statistiche annuali che ancora mancano.

Se queste misure eccezionali dovessero anche richiedere una piccola spesa — dico piccola perchè non mi sentirei di perorare in questi momenti la causa di una grave spesa — se anche, ripeto, una piccola e transitoria spesa occorresse, l'onorevole ministro delle finanze, affrontandola, troverebbe di che tranquillizzare la sua coscienza nella considerazione che, per la compilazione delle statistiche del commercio, le dogane riscuotono un cosiddetto diritto di statistica, il quale rende in media ogni anno circa 30 milioni di lire.

Ora permettetemi ancora poche parole su di

un'altra materia che credo non priva d'interesse in questi momenti.

La nostra Direzione generale delle dogane ha recentemente pubblicato un nuovo testo della tariffa d'uso dei dazi doganali, coi dazi tradotti nella nuova valuta legale, in base, cioè, al rapporto di lire 3,67 per una lira-oro.

È un lavoro che era atteso da gran tempo e che, per la diligenza con cui fu compilato, aggiunge un nuovo merito ai tanti che già contraddistinguono l'opera di quella amministrazione.

Tuttavia è questo un lavoro che offre argomento per qualche considerazione sulla struttura della nostra tariffa d'uso.

Badate che dico espressamente tariffa d'uso perchè non intendo fare una dissertazione sulla forma della tariffa come esponente dell'uno o di altro sistema di politica doganale.

In questa materia, che non troverebbe, del resto, appropriata sede di discussione nel bilancio delle finanze, non potrei dire che cose già da tutti voi conosciute, e, d'altra parte, se vi sono diversi sistemi di tariffe, vi sono anche differenti opinioni su questi sistemi e sarebbe pura illusione la mia se pensassi di potere con la mia parola far cambiare opinione a chi non condivide la mia.

Io voglio, perciò, occuparmi soltanto della forma data alla nostra tariffa d'uso come strumento che deve rispecchiare fedelmente l'attuale situazione della nostra legislazione in materia di diritti doganali, forma che io giudico incompleta di fronte alla convenienza, oggi più che mai manifesta, di mettere bene in chiaro tutta la nostra legislazione in questa materia.

Per farmi bene comprendere devo, però, premettere qualche parola sulla sostanziale differenza fra il nostro sistema di tariffa e quello adottato da altri Stati e particolarmente quello della doppia tariffa a dazi massimi e minimi.

Noi abbiamo, come sapete, una sola tariffa, la quale porta dazi che devono essere considerati come corrispondenti alla misura normale di difesa che riteniamo necessario di apprestare alle nostre produzioni.

Può essere che vi sia chi creda che questi dazi vengano fissati in misura volutamente esagerata; io sono, però, in grado di affermare

che, nella compilazione della nostra tariffa, o nel modificarla, non è stato mai detto: qui basterebbe, ad esempio, un dazio di dieci, ma mettiamo 15 o 20 o anche di più.

Per agire in questo modo sarebbe occorsa la certezza che il dazio fissato in misura esagerata non sarebbe stato mai applicato integralmente.

A questo stesso ragionamento si prestano i dazi minimi degli Stati che adottarono la doppia tariffa, poichè anche questi dazi rappresentano la normale protezione che lo Stato vuole apprestare alle sue produzioni.

La sostanziale differenza fra i due sistemi sta nel modo di regolarsi nelle trattative con altri paesi per assicurare equità di equilibrio nei reciproci scambi.

Nel fatto, gli Stati a tariffa doppia dicono all'altro contraente: se tu assicuri dei favori alle mie esportazioni io applico alle tue i dazi che ho stabiliti liberamente io stesso come necessari per tutelare le mie produzioni; in caso contrario io ti applicherò dazi doppi o tripli di questi.

Noi ci presentiamo alle negoziazioni con un ben diverso ragionamento; diciamo, cioè: se tu assicuri favori alle mie esportazioni, io sono disposto a fare qualche sacrificio sui miei dazi normali, non solo col prendere impegno di non aumentare quelli che a te interessano di vincolare, ma anche diminuendoli fino a quanto lo consenta la necessità di conservare equa tutela alle produzioni che più interessano l'economia del paese.

Non è qui il caso di discutere in quale dei due sistemi si trovi maggior senso di ragionevolezza e di opportunità; giova soltanto notare come il nostro modo di procedere sia quello che sta più in armonia con le odierne perorazioni in favore della pace economica e della collaborazione fra gli Stati per assicurarla.

Senonchè, onorevoli colleghi, non bisogna spingere la ragionevolezza fino all'ingenuità, fino, cioè, a non prevedere il caso di trovarci di fronte a paesi coi quali non si riesca a raggiungere l'accordo, o per loro intransigenza sulle loro tariffe, o per soverchie pretese sulle nostre, o anche per il fatto che manchi, nel nostro regime doganale, lo stimolo per l'uno o per l'altro Stato a prendere impegni con noi, a causa della natura delle principali sue espor-

tazioni, già ammesse dalla nostra tariffa in esenzione da dazi, o trattate indifferentemente sia che provengano da paesi ammessi a trattamento della nazione più favorita, sia da paesi che non godano di questo trattamento.

Questi casi sono preveduti dalla nostra legislazione e lo sono precisamente all'articolo 5 delle disposizioni preliminari alla tariffa, secondo il quale il Governo è autorizzato ad applicare, con decreto Reale da presentare immediatamente al Parlamento per la conversione in legge, aumenti di dazio fino al 50 % dei dazi generali, o in misura del 25 % del valore delle merci esenti da dazio, contro quel paese che applichi alle nostre merci o alle nostre navi un trattamento meno favorevole di quello applicato a qualunque altro paese.

L'applicazione di questa disposizione darebbe, quindi, origine a una legge nella quale un determinato paese sarebbe designato come oggetto di un atto di rappresaglia.

Inteso il provvedimento in questo senso, l'attuazione di esso sarebbe, a mio modo di vedere, da paragonare al contegno di una persona, la quale, essendo caduta in disaccordo con un amico, credesse di indurlo a venire a patti cominciando col dargli uno schiaffo.

Lo schiaffo, molto probabilmente, ne provoca un altro come risposta e la situazione fra i due si fa più tesa di prima.

E così appunto avvenne la prima volta che il nostro Governo, nel 1888, si valse della facoltà contro un paese vicino.

La conseguenza fu che per dieci anni restammo senza relazioni economiche con quel paese, relazioni le quali, anche dopo trascorso tanto tempo, poterono essere riallacciate soltanto con negoziati condotti con grande prudenza fra i due Governi, per evitare che un nuovo insuccesso sul terreno economico potesse riaccutizzare, nella opinione pubblica, dall'una e dall'altra parte, un attrito che il tempo aveva ormai molto raddolcito anche nel campo politico.

Dopo quel primo caso la disposizione dell'articolo 5 dei preliminari alla tariffa, così come aveva avuta applicazione la prima volta, restò senza attuazione.

Ma ci si trovò nel caso di doverla valorizzare quando, dovendosi dopo la guerra iniziare le trattative per riprendere le relazioni commer-

ciali interrotte con molti altri Stati dalla conflagrazione europea, occorre prepararne il terreno con qualche provvedimento per effetto del quale non ci si trovasse completamente disarmati quando avessero a verificarsi casi di disaccordo come quelli ai quali ho dianzi accennato.

Esclusa, però, la convenienza di attendere che il caso di disaccordo si verificasse, per ricorrere allora contro un determinato paese ad atto di rappresaglia, si giudicò tuttavia opportuno di valersi della facoltà concessa dal citato articolo dei preliminari della tariffa sanzionando, in virtù di esso, gli aumenti di dazi, o i nuovi dazi, ai quali andrebbe incontro il paese, qualunque esso sia, che usasse alle merci italiane un trattamento meno favorevole di quello al quale fossero ammesse le merci di un altro Stato.

E, infatti, fu emesso il Regio decreto-legge del 10 agosto 1922, n. 1171, col quale fu stabilito che: « Le merci indicate nell'annessa tabella provenienti da paesi nei quali le merci italiane, per mancanza di trattati e accordi commerciali che ne stabiliscano il trattamento, siano sottoposte, in confronto delle stesse merci provenienti da altro paese qualsiasi, a particolari gravezze o a dazi differenziali o comunque più alti, sono sottoposte ai dazi, compresi i coefficienti di maggiorazione, stabiliti dalla vigente tariffa doganale, aumentati nelle proporzioni per esse rispettivamente indicate nella stessa tabella. Le percentuali di aumento colpiscono tanto il dazio di base quanto il rispettivo coefficiente ».

Questo decreto, il quale è ancora in vigore, ha stabilito, in sostanza, la nostra tariffa massima; esso, cioè, non è rivolto verso l'uno o l'altro paese come atto di rappresaglia, ma stabilisce preventivamente i dazi che, senza l'intervento di nessun atto di Governo o atto legislativo, si renderebbero automaticamente applicabili da parte delle nostre dogane alle provenienze da un paese che venisse a trovarsi nelle condizioni previste.

Orbene, questo decreto non è posto ora in quella evidenza che, a mio avviso, meriterebbe.

Esso, infatti, è soltanto ricordato nel nuovo testo della tariffa d'uso con una quasi timida nota a piè di pagina, la quale ne riporta solo la data e il numero, senza altra indicazione,

tanto da indurre chi non lo conosca a ritenere che si tratti del decreto dal quale proviene l'articolo 5 delle disposizioni preliminari alla tariffa.

Io penso, invece, che sarebbe opportuno di fare figurare, in un'apposita colonna della tariffa d'uso, per le merci che vi sono sottoposte, i maggiori dazi per esse risultanti dall'applicazione di quel decreto, così come in altra colonna sono indicati i dazi convenzionali applicabili alle stesse merci se provengono da paese ammesso al trattamento della nazione più favorita.

E poichè si tratta di aumenti decretati da 9 anni, sarebbe forse anche opportuno di esaminare se la tabella annessa al decreto non meriti di essere completata in relazione con la nuova situazione dei nostri scambi e dei nostri trattati, o in previsione della scadenza di qualcuno di questi trattati.

Questa opportunità sembra dimostrata dal fatto che, per citare qualche esempio, il predetto decreto limita al 20 % l'aumento per il bestiame bovino, per i cavalli, per il pollame vivo e non porta aumento per il pollame morto, per le carni fresche, per le uova, per il burro, per il legname, e così per altre merci delle quali si fa larga importazione appunto da paesi coi quali possiamo trovarci presto a negoziare.

E trattandosi, poi, in ultima analisi, di dare alla tabella annessa al citato decreto il carattere di una tariffa massima, carattere che sostanzialmente essa ha, gioverebbe forse anche esaminare se un aumento di dazi nella misura del solo 50 % sia sufficiente come massimo per tutte le merci.

Ad ogni modo io credo che, per dare ai paesi coi quali in avvenire e forse prossimamente ci troveremo a trattare, la visione chiara delle conseguenze che deriverebbero a loro danno dall'insuccesso delle negoziazioni, sia opportuno di togliere il citato decreto dall'oscurità.

Ciò non modificherebbe il nostro sistema di tariffa doganale, posto che resterebbe sempre integra la facoltà del Governo di negoziare la tariffa generale come fu fatto fino ad ora.

Quello che importa, a mio avviso, si è che, se il Governo non ha animo di adottare provvedimenti più energici per il caso di eventuale trattamento differenziale da parte di qualche Stato contro le nostre esportazioni e, in ogni

caso, finchè altro provvedimento non sia stato adottato, convenga dare l'importanza che merita alla disposizione di legge già in vigore, col fare in modo che essa non rimanga, come è attualmente, nell'ombra.

E se questo mio consiglio sarà secondato coll'inserire nella tariffa la colonna dei dazi differenziali, credo che l'occasione si presterebbe anche per ritornare a una più sincera espressione dei dazi generali e convenzionali.

Oggi per esporre questi due dazi si hanno nella tariffa d'uso sei colonne, perchè una grande parte di dazi generali e convenzionali sono espressi con tre cifre, una per dazio di base, una per coefficiente e la terza per il dazio che ne risulta effettivamente.

Non voglio annoiarvi, più di quanto ho già fatto, col dilungarmi su questa questione della quale mi occupai già in una relazione che ebbi l'onore di presentare al Senato a nome della Commissione permanente per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati.

Mi limito, perciò, a dire che sono ormai venute a mancare le ragioni per le quali fu adottato durante la guerra il sistema dei coefficienti come strumento di manovra per adattare la misura dei dazi alle instabili e spesso imprevedibili condizioni degli scambi, in dipendenza specialmente delle oscillazioni nel corso dei cambi, nel costo dei combustibili, dei trasporti, ecc.

Sarebbe, quindi, possibile oggi di ritornare al dazio effettivo espresso in unica cifra, con vantaggio anche, come ho detto, della sincerità.

Per dare un esempio del contrasto che viene a risultare tra la forma che ancora si segue nell'esporre i dazi in tariffa e la sostanza rappresentata da questa forma di dazi, citerò il recentissimo decreto-legge col quale fu aumentato da lire 1470 a lire 4200 il dazio sui bottoni di madreperla; ma non si scrisse in tariffa la cifra 4200, bensì 3000 con accanto un 0,4.

Ora, onorevoli colleghi, questa piccola frazione 0,4 corrisponde a lire 1200.

Il sistema dei coefficienti porta, poi, ad altra conseguenza che influisce a rendere la tariffa meno sincera; ed è sulla questione delle tare.

Infatti, secondo le vigenti disposizioni sulle tare, le merci tassate a più di lire 110,10 il quintale pagano il dazio sul peso netto; ma

quello che determina il regime di tara è il dazio base senza coefficiente, per modo che una merce sottoposta, ad esempio, al dazio di lire 150 e che dovrebbe, perciò, essere tassata sul peso netto, è invece sottoposta a dazio sul peso lordo se viene iscritto in tariffa, in luogo di 150, il dazio di lire 100 con coefficiente 0,5.

Mi auguro, pertanto, che l'onorevole ministro delle finanze, se sarà riconosciuto opportuno di esporre nella tariffa d'uso i dazi differenziali, come mi sono permesso di suggerire, esami, d'accordo con l'onorevole ministro delle corporazioni, se non sia anche possibile e opportuno di semplificare la tariffa nel modo di esporre i dazi generali e convenzionali.

Onorevoli colleghi! Io non oso neppure sperare da voi indulgenza per la noia che vi ho inflitta, ma ad una cosa terrei molto e cioè che le mie perorazioni fossero attribuite non a cocciutaggine del vecchio funzionario nel volere difendere roba vecchia, ma a quel senso di soddisfazione che, anche chi non sia più in grado di lavorare sulla trincea, prova nel conservare l'illusione di potere, almeno con qualche suggerimento, contribuire nell'opera che i giovani, dei quali ammiriamo valorosi campioni al banco del Governo, svolgono sapientemente ed anche energicamente nella tutela degli interessi del paese, avviando la nostra Italia ad essere in tutto di modello alle altre nazioni. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al ministro e al relatore.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito gli onorevoli senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori: Abisso, Acton, Albicini, Albini, Amero d'Aste, Ancona, Antona Traversi, Appiani, Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Bellini, Bensa, Bergamasco, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocconi, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Borghese, Borletti, Borsarelli, Broccardi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Cagnetta, Calisse, Callaini, Camerini, Canevari, Carletti, Carminati, Casertano, Castelli, Catellani, Cavallero, Caviglia, Celesia, Cesareo, Chiappelli, Cimienti, Cian, Cippico, Ciruolo, Cirmeni, Conci, Concini, Corbino, Cossil'a, Credaro, Cremonesi, Crispolti, Crispo Moncada.

Dalolio Alfredo, D'Amelio, De Cillis, Del Carretto, Della Gherardesca, Della Torre, Del Pezzo, De Marinis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico.

Einaudi.

Facchinetti, Fara, Farina, Fedele, Fracassi, Francica Nava.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gasparini, Gatti Salvatore, Giampietro, Ginori Conti, Gonzaga, Guacero, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joede.

Lanza di Scalea, Libertini, Longhi, Lucioli.

Malagodi, Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Mayer, Mazzoccolo, Mazzoni, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Milano Franco d'Aragnona, Miliani, Millosevich, Montresor, Montuori, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nuvoloni.

Odero.

Pagliani, Pais, Pascale, Pelli Fabbroni, Pericoli, Perla, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pettrillo, Pironti, Poggi Tito, Porro, Pujia, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Ricci Federico, Rolandi Ricci, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rossini, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Sailer, Salata, Sandrini, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Sechi, Segrè Sartorio, Simonetta, Sit-

ta, Soderini, Solari, Spirito, Squitti, Strampelli, Supino.

Tassoni, Thaon di Revel, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torraca, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Valenzani, Valvassori Peroni, Vanzo, Varisco, Venzi, Versari, Vigliani, Visconti di Modrone, Volpi.

Wollemborg.

Zoppi, Zupelli.

#### Annuncio di una interrogazione.

**PRESIDENTE.** Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di dar lettura di una interrogazione pervenuta alla Presidenza.

**VALVASSORI PERONI, segretario:**

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, per conoscere i loro intendimenti sulla opportunità di emanare disposizioni legislative, a tutela della pubblica salute, per una disciplina nell'impiego di insetticidi arsenicali in agricoltura.

Tito Poggi.

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Di Stefano a presentare alcune relazioni:

**DI STEFANO.** Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Prestiti agrari per l'acquisto di bestiame da concedere a soccida (914).

Disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi (928).

**PRESIDENTE.** Do atto al senatore Di Stefano della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Affrancazione di canoni da parte del Comune di Comacchio (906):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	188
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Nuova assegnazione di 50 milioni di lire per la costruzione di case economiche per i ferrovieri (908):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	182
Contrari . . . . .	18

Il Senato approva.

Estensione alla Cassa di colmata del fiume Lamone (Ravenna) ed al territorio del Consorzio Reno-Samoggia (Bologna) dei benefici portati dalla legge 27 giugno 1929, n. 1107 (913):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	190
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Sistemazione definitiva delle Salme dei Caduti in guerra (924):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	190
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Estensione agli orfani ed agli altri congiunti dei Caduti per la causa nazionale di tutte le provvidenze emanate in favore degli orfani e dei congiunti dei Caduti in guerra (925):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	183
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Modificazioni al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 188, sulle concessioni ferroviarie di viaggio (926):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	186
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Concessione di un assegno straordinario annuo alla vedova dell'onorevole Armando Casalini (927):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	184
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1930, n. 1682, che reca norme riguardanti l'obbligatorietà delle concimazioni (893):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	185
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1931, n. 122, concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare (897):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	185
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 490, recante provvedimenti a favore dell'Amministrazione provinciale di Zara e dei comuni della provincia stessa (910):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	188
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.



LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1931

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 maggio 1931, n. 509, che ha dato esecuzione agli Accordi commerciali stipulati in Roma fra l'Italia e la Francia, in data 16 marzo 1931 (915):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	187
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 524, concernente la franchigia doganale per il carbone coke destinato alla produzione degli acciai speciali e di qualità (916):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	188
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 525, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (917):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	190
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 545, concernente modificazione dell'articolo 9 del regolamento legislativo approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, circa la composizione del Consiglio consultivo dell'Opera nazionale per i combattenti (919):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	190
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Domani alle ore 15: Comitato segreto; alle ore 16: Seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (912).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 maggio 1931, n. 450, riguardante l'emissione di quattro serie di buoni del Tesoro novennali (911);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 giugno 1930, n. 860, concernente l'unificazione e l'aumento delle aliquote della tassa sugli scambi;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 luglio 1930, n. 1011, concernente il nuovo testo della legge sulla tassa di scambio (603);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 159, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa dei Ministeri delle finanze, della guerra, della marina e dell'aeronautica per l'esercizio finanziario 1930-31 (918);

Composizione e attribuzioni dei Consigli provinciali dell'economia corporativa (921);

Disposizioni a favore della produzione cinematografica nazionale (901);

Modificazione delle vigenti disposizioni relative alla vigilanza governativa sulle pellicole cinematografiche (929);

Estensione ai maestri elementari delle scuole dei comuni di Tarvisio e di Malborghetto e di quelle delle frazioni del comune di Trieste della concessione di alloggio gratuito od indennità di cui alla legge 2 luglio 1929, n. 1152, e autorizzazione a coordinare in Testo Unico le disposizioni vigenti per l'istruzione elementare, post-elementare e per le sue opere d'integrazione (905);

Trattamento da usare agli allievi sergenti piloti non idonei alla promozione a sergente ed

ai sottufficiali piloti retrocessi o rimossi dal grado (907);

Prestiti agrari per l'acquisto di bestiame da concedere a soccida (914);

Disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi (928);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 471, concernente provvedimenti per Fiume (909);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 52, recante modificazioni al regime fiscale degli spiriti e provvedimenti diretti ad agevolare lo smaltimento dei

vini non atti a diretto consumo e la destinazione di parte dell'alcool a carburante (922);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 giugno 1930, n. 954, concernente la concessione alla Società Anonima « Compagnia chimico-mineraria del Sulcis » di un contributo annuo per la installazione in Sardegna di un impianto di distillazione della lignite (923).

La seduta è tolta (ore 21,30).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.